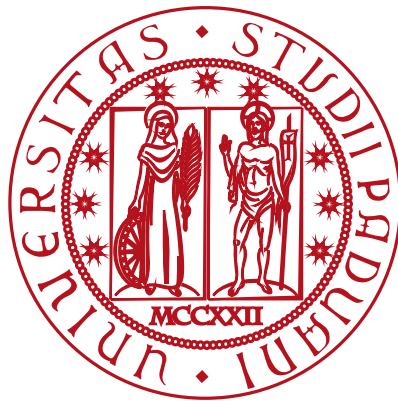


**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI**

Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

Corso di Laurea Triennale in Archeologia



**Le Domus della Regio VIII, Insula 2 a Pompei:**

**planimetria e aspetti metrologici**

The Domus of the Regio VIII, Insula 2 in Pompeii: plan and metrological aspects

Relatore: Prof.ssa Mariastella Busana

Laureanda: Giulia Tiburli Marini

Matricola: 1229573

Anno Accademico 2022/2023

## Indice

INTRODUZIONE .....	3
1. LA DOMUS ROMANA .....	5
1.1 Gli studi sulla <i>domus</i> romana .....	5
1.1.1 <i>Le origini della casa romana</i> .....	8
1.2 La domus aristocratica romana: la domus ad atrio.....	8
1.2.1 <i>L'origine della domus ad atrio romana</i> .....	9
1.2.2 <i>I suoi influssi: greci ed etruschi</i> .....	10
1.3 Principali ambienti della <i>domus</i> ad atrio romana.....	13
1.3.2 <i>L'atrio</i> .....	16
1.3.3 <i>Gli ambienti residenziali</i> .....	18
1.3.4 <i>Gli ambienti di servizio</i> .....	21
1.4 Evoluzione della domus ad atrio .....	22
1.4.1 <i>Domus ad atrio e peristilio di età Ellenistica (II sec. a.C.)</i> .....	23
1.4.2 <i>Domus a peristilio di età Imperiale</i> .....	30
1.4.3 <i>Le insulae residenziali di età medio-repubblicana e imperiale</i> .....	31
2. IL CASO STUDIO DI POMPEI: LE DOMUS DELL'INSULA MERIDIONALIS	
37	
2.1 Cenni sullo sviluppo urbanistico .....	38
2.1.1 <i>La nascita dell'insediamento e il centro indigeno</i> .....	38
2.1.2 <i>L'abitato arcaico</i> .....	39
2.1.3 <i>L'abitato sannitico</i> .....	40
2.1.4 <i>Monumentalizzazione della città e romanizzazione</i> .....	42
2.1.5 <i>Il II secolo a.C.</i> .....	42
2.1.6 <i>Pompei colonia sillana</i> .....	43
2.1.7 <i>L'età imperiale e il terremoto del 62 d.C.</i> .....	44

2.2 L'Insula 2 della Regio VIII (Insula Meridionalis) e le sue Domus.....	45
3. SCHEDE DELLE DOMUS.....	49
3.1 Modalità di disegno e descrizione delle domus .....	49
3.2 Analisi delle domus .....	50
3.2.1 Complesso delle Terme del Sarno (VIII, 2, 17-21).....	51
3.2.2 Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26-27).....	68
3.2.3 Casa con Ninfeo (VIII, 2, 28).....	74
3.2.3 Casa di Severus (VIII, 2, 29-30).....	80
3.2.5 Casa delle Colombe a mosaico (VIII, 2, 34-35) .....	86
3.2.6 Casa di <i>Caecilius Phoebus</i> (VIII, 2, 36-37) .....	93
3.2.7 Casa di Giuseppe II o di Fusco (VIII, 2, 39) .....	98
4. ANALISI DEI DATI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....	105
4.1 I dati raccolti dallo studio delle domus.....	105
4.1.1 <i>L'articolazione planimetrica</i> .....	106
4.1.2 <i>L'assetto planimetrico delle domus</i> .....	107
4.1.3 <i>Le dimensioni e proporzioni interne delle domus</i> .....	108
4.1.4 <i>Le fasi costruttive delle domus</i> .....	112
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....	117

## INTRODUZIONE

Il seguente elaborato di tesi ha come oggetto lo studio e l'analisi delle *domus* situate a Pompei, nell'Insula 2 della Regio VIII, occupanti i civici 21, 26, 28, 29-30, 34, 36-37, 39. Per ognuna delle abitazioni esaminate sono state realizzate delle schede descrittive, al fine di evidenziare le fasi costruttive che hanno caratterizzato la storia delle abitazioni, mettendo in evidenza i principali dati e resti che permettono di ancorare le strutture originarie delle case ad una cronologia più o meno precisa. Il lavoro di ricerca fa riferimento al progetto di studio del Complesso delle Terme del Sarno, indagato dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova, che ha come specifico obiettivo l'analisi della struttura abitativa situata al civico 21, realizzato al di sopra di due *domus* ad atrio precedenti.

Il primo capitolo presenta una panoramica su quella che è stata l'origine della *domus* ad atrio romana, evidenziando i due influssi principali, quali greci ed etruschi, e le varie evoluzioni che hanno caratterizzato questa tipologia abitativa nel corso dei secoli. Sono stati, inoltre, trattati nel dettaglio ciascuno degli ambienti che compongono la casa ad atrio romana.

Il secondo capitolo introduce il contesto in cui sorgono le abitazioni prese in esame, ripercorrendo le tappe che la città di Pompei ha vissuto, dalla nascita del primo centro indigeno, all'eruzione del 79 d.C., che ha portato a termine la vita di questo centro campano, concentrando, poi, l'attenzione sull'Insula Meridionalis.

Collocate al terzo capitolo, vi sono poi le schede descrittive di ogni *domus*; in ognuna di esse, è presente il disegno della casa descritta, realizzato con il software Vectorworks a partire dal rilievo fotogrammetrico di Pompei. Ogni pianta è accompagnata da una tabella in cui vengono riportate le misure, ricavate sempre mediante il suddetto programma, dei vari ambienti che compongono l'abitazione.

Nel capitolo conclusivo, infine, attraverso i dati ricavati dallo studio delle abitazioni, è stata condotta un'analisi riguardante l'articolazione planimetrica, le dimensioni e proporzioni interne dei vari ambienti, e le fasi costruttive delle *domus*.

Ponendo a confronto tutti questi aspetti, sopra elencati, si è cercato di comprendere se fossero presenti eventuali affinità e somiglianze tra le varie case esaminate, situate nell'Insula Meridionalis (VIII, 2, 21-39). Inoltre, si è posto come scopo di ricerca trovare raffronti tra queste ultime e le *domus* situate al di sotto della casa del civico 21. Ciò risulta essere, oltre a una migliore conoscenza delle strutture abitative, uno degli obiettivi primari della stessa tesi.

## 1. LA DOMUS ROMANA

### 1.1 Gli studi sulla *domus* romana

L'aumento di interesse per l'edilizia privata del mondo romano e per lo spazio domestico deriva dal fatto che lo studio rivolto a questa tipologia di strutture può fornire un'enorme mole di informazioni di carattere sociale e storico. La *domus* romana, in particolare, è stata oggetto di grande interesse negli ultimi decenni per due motivazioni principali: la prima deriva da nuovi approcci e quadri teorici proposti dagli antropologi, che vedono nella formazione dello spazio sociale, non solo un riflesso accidentale di pratiche e tradizioni comuni, ma anche un mezzo primario per strutturare gli incontri al fine di produrre relazioni sociali; il secondo impulso proviene dalla generazione di nuove prove archeologiche, derivanti da nuovi scavi in Italia, che si sono aggiunte a quelle delle città campane, condotti in siti urbani come Cosa o Fregellae o in zone provinciali, che stanno ampliando il quadro generale dell'edilizia privata romana.<sup>1</sup>

Lo studio dell'edilizia privata, affrontato con una metodologia rinnovata, sfrutta ed unisce i dati archeologici, derivanti da siti scavati in estensione e con metodo stratigrafico, con la documentazione letteraria (in primis, il Libro VI del *De Architectura* di Vitruvio)<sup>2</sup>. Questa unione permette di avere un'immagine ben definita della *domus* romana, nella sua organizzazione e struttura planimetrica, nel suo sviluppo evolutivo attraverso i secoli, condizionato dagli influssi esterni alla cultura romana.

È senz'altro da sottolineare l'enorme contributo che gli studi e gli scavi eseguiti a Pompei ed Ercolano, a partire dal secolo XVIII, hanno fornito, in particolare per quanto riguarda la tipologia della casa ad atrio, su cui gli studi riguardanti l'edilizia privata si sono concentrati. Queste antiche città, distrutte dall'eruzione vesuviana del 79 d.C., hanno conservato molto delle loro originali strutture grazie alla sepoltura sotto magmi pomici, cristallizzandosi nel tempo e restituendo così una mole gigantesca di informazioni e resti. Numerose dimore conservatesi, insieme

---

<sup>1</sup> Laurence, Wallace-Hadrill 1997, pp. 219-240.

<sup>2</sup> Corso, Romano, Gros, 1997.

a ricche decorazioni, come affreschi e mosaici, in uno stato piuttosto buono, hanno potuto fornire dati molto utili per la ricostruzione della vita antica.<sup>3</sup>

I primi scavatori di Pompei si trovarono davanti a quella che era l'immagine della città antica, costituita da diverse tipologie di abitazioni, tra cui appunto la *domus* ad atrio romana, attraverso la quale il proprietario aveva modo di sfoggiare, attraverso le decorazioni e l'arredo, la sua ricchezza e il suo benessere. La classe aristocratica del mondo romano, infatti, ostentava il proprio status sociale attraverso la residenza privata.

Soprattutto a partire dalla fine del XIX secolo è cresciuto di molto l'interesse nei confronti di questa specifica tipologia di *domus* romana, ovvero la casa ad atrio, il cui studio è risultato alquanto utile al fine della comprensione del funzionamento del sistema domestico e dei meccanismi sociali che ruotano attorno ad essa. Si tratta dunque di una lettura sociologica della dimora romana, alla quale si associa lo studio delle diverse funzioni e dei caratteri dello spazio domestico.

La casa, fin dalle origini, soddisfa esigenze non solo pratiche ma anche estetiche e morali: uno spazio concreto e immaginario che ci conduce a una particolare visione del mondo, a un'idea di civiltà, a una rappresentazione dell'uomo colto nel segreto della sua vita domestica e dei suoi sogni più nascosti. Le case di Roma antica, di cui oggi vediamo solo le rovine, sono state immaginate e descritte dagli scrittori e poeti latini, quali Plinio il Giovane, Stazio, Ausonio, Virgilio, Ovidio, Orazio, Catullo, Tibullo, Propertio.

Vitruvio, in particolare, descrive gli spazi della casa ad atrio romana; nel libro VI della sua famosa opera "*De Architectura*", l'unico testo sull'architettura giunto integro dall'antichità; esso è il fondamento teorico dell'architettura occidentale, dal Rinascimento fino alla fine del secolo XIX. L'opera costituisce una delle fonti principali della moderna conoscenza sui metodi costruttivi degli antichi romani, come pure della progettazione di strutture, sia grandi (acquedotti, edifici, bagni, porti) che piccole (macchine, strumenti di misurazione, utensili).<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Laurence, Wallace-Hadrill 1997, p. 53-68.

<sup>4</sup> Corso, Romano, Gros, 1997.

Il trattato contiene elementi normativi e descrittivi ed è stato impiegato nella scelta della nomenclatura e nell'interpretazione funzionale degli ambienti. Il giudizio sull'architettura, secondo Vitruvio, contempla ben sei categorie, nelle quali gli aspetti pratici ed economici si affiancano a quelli estetici: *l'ordinatio* riguarda la convenienza delle varie parti in sé e nel rapporto proporzionale all'insieme; la *dispositio* risponde alla visione dell'edificio secondo le piante e gli alzati, la *distributio* controlla la convenienza economica dell'edificio. Le categorie con un preciso intento estetico sono: *l'eurythmia*, ovvero il valore della ripetizione delle parti, la *symmetria*, cioè la proporzione delle parti con il tutto, il *decorum*, ossia il valore finale o l'aspetto dell'edificio perfettamente eseguito.

Sono state avanzate ipotesi, sulla base degli scritti vitruviani, sull'interpretazione della destinazione dei vari ambienti, della distribuzione dei vani e dei percorsi all'interno dell'abitazione, indispensabili per comprendere le connessioni con le attività sociali che si svolgevano in essa. I riti della religione domestica, oggetti e liturgie, il lusso e la celebrazione sono aspetti di cui la casa è testimone.

Il metodo di lettura sociologico tenta di collegare i cambiamenti strutturali e funzionali degli ambienti della casa con quelli di ambito sociale ed economico. Gli archeologi, quindi, prendendo in prestito gli strumenti e i metodi interpretativi dell'antropologia e della sociologia, tendono ad affrontare lo studio dei resti archeologici attraverso un approccio interdisciplinare, in modo da poter comprendere il complesso fenomeno abitativo antico.

Nel corso degli ultimi decenni importanti studiosi hanno contribuito ulteriormente allo studio della *domus* romana, come ad esempio A. Wallace-Hadrill e Filippo Coarelli che si sono dedicati in particolare all'architettura della casa romana, unendo il loro metodo d'analisi agli aspetti sociologici. Alla fine degli anni '80 Wallace-Hadrill, mantenendo la stessa metodologia, ha approfondito lo spazio domestico pompeiano, facendo comprendere gli elementi costitutivi del linguaggio sociale della casa romana in relazione ai rituali sociali e lavorativi.

Ulteriori punti di riferimento, importanti per lo studio dell'edilizia residenziale romana, sono gli scritti di due autori, pubblicati all'inizio del nuovo secolo: S. Ellis, che, avvalendosi dell'approccio sociologico nella lettura della funzione degli spazi



e dei rapporti familiari, chiarisce il variare delle tipologie delle forme abitative dell'impero e, anche, la qualità della decorazione e dell'arredo; e P. Gros, il quale si sofferma maggiormente sugli aspetti architettonici strutturali e planimetrici dell'edilizia residenziale in ogni regione dell'impero.

### 1.1.1 *Le origini della casa romana*

Nell'antica Roma si distinguevano diverse tipologie di abitazione, a seconda dell'uso che veniva fatto di esse e della funzione che svolgevano. Vi era la villa suburbana, domicilio privato che si trovava all'esterno della città, ma nelle sue vicinanze; la villa rustica, dotata di ambienti atti allo svolgimento di lavori agricoli e attività produttive, situata in campagna; le *insulae*, comparabili agli odierni condomini, in cui viveva il popolo.<sup>5</sup> Infine, la *domus* romana, l'abitazione privata monofamiliare di pregio, situata all'interno dell'area urbana, di cui verrà di seguito analizzata specificatamente la tipologia ad atrio.

### 1.2 La domus aristocratica romana: la domus ad atrio

A partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. la *domus* romana accoglie due principali novità: l'organizzazione spaziale degli ambienti, disposti in modo assiale e simmetrico, distinti in aperti e chiusi, a seconda della necessità di una maggiore o minore accessibilità alle stanze, e una particolare copertura dello spazio centrale, attorno a cui si dispongono le varie stanze.<sup>6</sup>

La casa si sviluppa dunque intorno all'*atrium*, centro di raccordo tra percorsi interni, dotato del sistema *compluvium-impluvium*; questo sistema di copertura parziale, non solo permetteva alla luce di entrare ed illuminare gli ambienti, ma grazie alla vasca, l'*impluvium*, che si trovava nell'atrio, esattamente in corrispondenza dell'apertura del tetto, permetteva la raccolta dell'acqua piovana, che poi defluiva e veniva raccolta in una cisterna sotterranea.<sup>7</sup> Dunque, il nucleo essenziale dell'abitazione romana diviene senza dubbio l'atrio (*atrium*), definito da

---

<sup>5</sup> De Albentis 1990, pp.91-95.

<sup>6</sup> Maiuri 2000, pp. 17-18.

<sup>7</sup> Paoli 1982, p. 113.

Vitruvio come la caratteristica principale che differenzia nettamente la casa romana da quella greca.<sup>8</sup>

Per rispondere alle esigenze di autorappresentazione della classe gentilizia, la *domus* romana prevedeva un'impostazione assiale, che garantiva la più ampia visibilità dall'esterno, affinché la famiglia che vi abitava potesse dar sfoggio della sua ricchezza.

Il forte senso di appartenenza alla *gens* che contraddistingueva i Romani, si rifletteva di fatto sulla concezione della sfera privata e dell'abitazione. La propensione all'autorappresentazione, attraverso l'architettura, le decorazioni, l'esibizione del lusso, dello *status* e delle qualità culturali, era un concetto importante e caratterizzante della società romana.

### 1.2.1 L'origine della *domus ad atrio romana*

Grazie agli scavi di Carandini, degli anni '80 e '90, svoltisi alle pendici del Palatino, a Roma, lungo la Via Sacra, è stato documentato un quartiere con quattro abitazioni di età arcaica, datati precisamente alla seconda metà del VI secolo a.C. (530-520 a.C.), risalenti alla seconda fase regia, quando governarono i re etruschi, Tarquino Prisco, Servio Tullio e Tarquino il Superbo. Le due abitazioni più piccole (fig. 1) sono aperte verso il *Clivus Palatinus*, mentre le altre due, molto più grandi, si aprono sulla Via Sacra.

Tutte le abitazioni sono dotate di uno schema simile tra loro: il settore d'ingresso, con *tabernae* aperte verso la strada, e l'incrocio al centro dei quattro bracci, ipotizzato come la forma primitiva di una casa ad atrio, di tipo cruciforme. All'interno della casa, la croce determina quattro spazi aperti verso la zona centrale, e spazi chiusi nelle zone di risulta; questo tipo di impostazione assiale e simmetrica, dà vita ad un'alternanza di ambienti chiusi e aperti.

Si possono già individuare tutti gli spazi della casa ad atrio: la zona del vestibolo, aperta verso l'atrio, le due *alae*, dilatazioni laterali dello spazio centrale, e il tablino, posto sul fondo della casa, in asse con l'ingresso.

---

<sup>8</sup> A. Corso, E. Romano, Gros, 1997.

Al centro, vi era la vasca che raccoglieva l'acqua piovana e alimentava cisterne ipogee, grazie al sistema di copertura parzialmente scoperto.

Questa tipologia abitativa che prevedeva l'*atrium* dotato di un particolare sistema di copertura, circondato da poche stanze, può essere considerata come la capostipite della casa romana e verrà mantenuta come modello per circa tre secoli. Solo più tardi e ad imitazione di quella greca, la *domus* italica inizia a svilupparsi, fino ad assumere, con l'aggiunta di nuovi ambienti, l'aspetto della tipica casa signorile.<sup>9</sup>

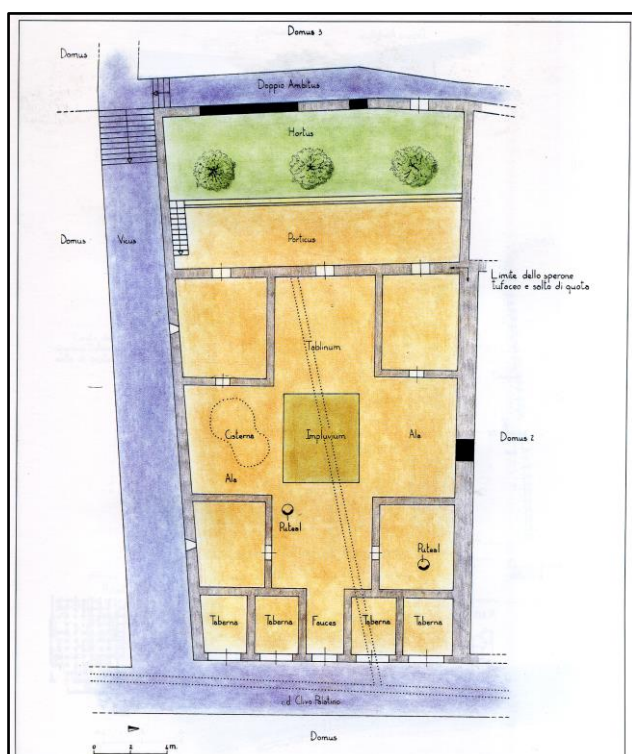


Figura 1- Domus 1 (530 a.C.), pendici settentrionali del Palatino. Planimetria di una delle due più piccole abitazioni, aperte sul Clivus Palatinus, da P. Carafa, D. Bruno 2013, p.723.

### 1.2.2 I suoi influssi: greci ed etruschi

Si è a lungo dibattuto sul problema della provenienza del modello della casa ad atrio, il quale costituisce il più antico esempio della casa italica; le ipotesi degli studiosi in merito all'origine della *domus* ad atrio, basandosi su fonti letterarie e archeologiche, concordano nel datarla tra la fine del VI sec. e il IV sec. a.C., e

<sup>9</sup> De Albentis 1990, pp. 7-11, 78, 188.

sottolineano due differenti culture che hanno influenzato l'edilizia privata romana: da una parte un influsso etrusco<sup>10</sup>, dall'altra un'influenza della cultura greca.

Verso la metà del VI sec. a.C., infatti, l'abitazione romana seguì del tutto il modello della casa etrusca, sviluppata attorno all'atrio, parzialmente ricoperto dall'incontro delle quattro falde del tetto, sorrette da travi orizzontali.<sup>11</sup>

Analizzando un esempio di casa etrusca, come quella scavata a Roselle (fig. 2), si può notare la presenza di una piccola corte, dotata di una serie di buche di palo, al cui centro era installata una vasca per la raccolta dell'acqua, collegata, attraverso una canaletta, ad una cisterna.

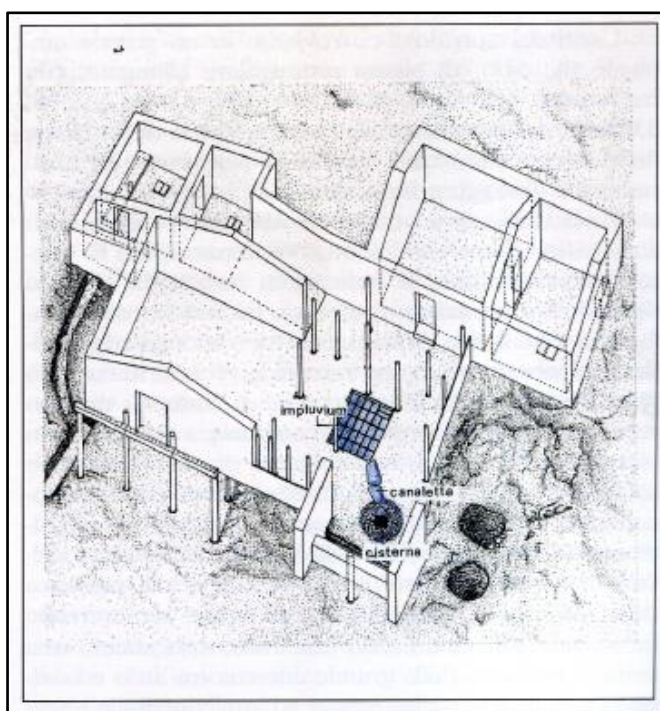


Figura 2 - Assonometria ricostruttiva della casa etrusca a Roselle; in blu l'impluvium, collegato alla cisterna tramite canaletta.

Anche le fonti letterarie degli studiosi antichi forniscono importanti dati che avvalorano le tesi degli studiosi. Vitruvio, nel “*De architectura*” (Vitr., VI, 3, 1) cita l'*atrium tuscanicum*, dotato di *compluvium* autoportante; Varrone, nel “*De lingua latina*” (Varro., V, 16, 1) sostiene che l'atrio venne chiamato in questo modo

<sup>10</sup> Picard 1965, pp.135-136.

<sup>11</sup> De Albeniis 1990, pp. 64-72.

quando si diffuse l'usanza di imitare il *cavedium* (da *cavum aedium*), cioè il cortile interno, degli Etruschi.

Dunque, se da un lato è chiara la ripresa dell'*atrium* della casa etrusca, come spazio centrale di disimpegno caratterizzato dal sistema *compluvium-impluvium*, dall'altro bisogna evidenziare come l'assetto complessivo della struttura sia completamente diverso dalla casa ad atrio romana di VI sec. a.C.; di fatto, è del tutto assente, nella casa etrusca, l'organizzazione assiale e simmetrica degli spazi, disposti intorno al disimpegno centrale.

Oltre ad un'influenza da parte dell'edilizia etrusca, gli studiosi hanno individuato anche un influsso greco: la casa greca a *pastàs* (fig. 3), della metà del VIII sec. a.C., prevedeva un'articolazione in cui si distinguevano molti degli ambienti tipici della casa ad atrio romana, quali l'ingresso, il vestibolo, il cortile, la corte, e altri, come il portico (*pastàs*), l'*andron* e l'*oikos*, tipici dell'edilizia greca.

Anche in questo caso, però, a differenza della casa romana, è evidente la mancanza dell'impostazione assiale e simmetrica, e l'alternanza di ambienti aperti e chiusi.<sup>12</sup>

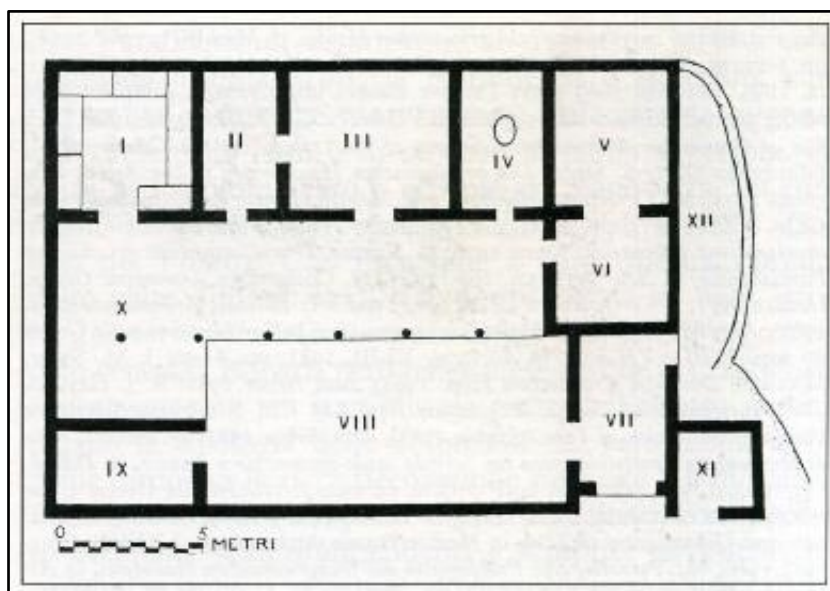


Figura 3- Pianta della casa a *pastàs* (X), in località Dema, Attica.

<sup>12</sup> Galiani 1790, pp. 221- 229.

### 1.3 Principali ambienti della *domus ad atrio romana*

Come già anticipato, i principali criteri che la *domus ad atrio* doveva rispettare avevano a che fare con concetti legati alla rappresentazione e all'ostentazione della ricchezza della famiglia; per questo motivo la *domus* doveva prevedere un'impostazione assiale, che consentiva la più ampia visibilità dall'esterno attraverso la porta d'ingresso, essendo la casa pressoché priva di finestre.<sup>13</sup>

Gli ambienti che si trovavano nella parte anteriore della casa avevano una funzione pubblica, in quanto erano destinati alla conservazione e all'esposizione degli archivi familiari e delle *imagines maiorum*.

Non è un caso, infatti, che proprio in questi spazi venissero accolti i *clientes*, i quali potevano ammirare la ricchezza, la discendenza e tutto ciò di cui la famiglia vantava e voleva mettere in mostra.

È rilevante, da questo punto di vista, un noto passo di Vitruvio: "I nobili che ricoprono onori e magistrature devono dotarsi di case con elevati vestiboli regali, atri e peristili molto grandi, boschetti e passeggiate [...]; inoltre devono avere biblioteche, pinacoteche, e basiliche apprestate in modo non dissimile dalla magnificenza delle opere pubbliche, in quanto nelle loro abitazioni si effettuano sia giudizi e arbitrati privati, sia deliberazioni pubbliche" (Vitr., VI, 5,2).<sup>14</sup>

Vitruvio, quindi, ribadisce il fatto che le case ad atrio sono quelle che i politici, o comunque coloro facenti parte di importanti categorie sociali, devono avere. Il resto della popolazione, che non ricopre questi tipi di ruoli politici o pubblici, non occorre che abbia questa tipologia di casa.<sup>15</sup>

La gerarchia sociale si rifletteva anche all'interno della casa, tra le varie stanze: negli ambienti chiusi, dotati di porte, chiamati da Vitruvio *loca privata* (Vitr., VI, 5, 1-2), l'accesso avveniva su selezione, ovvero solo determinate persone, dotate di invito, potevano entrarvi: tra questi troviamo i *cubicula*, il *triclinium*, e, a partire dal II secolo a.C., gli *oeci*. Negli ambienti aperti, invece, privi di porte, come il *vestibulum*, l'*atrium*, il *tablinum* e le *alae*, detti *loca communia* (Vitr., VI, 5, 1-2),

---

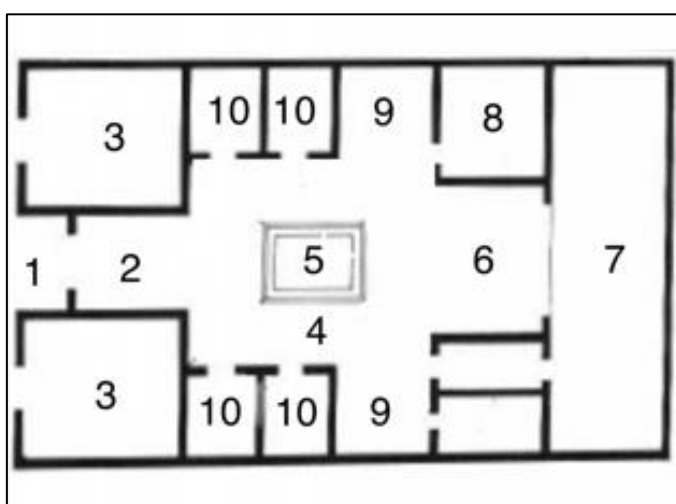
<sup>13</sup> Pesando 1997, pp. 250-257.

<sup>14</sup> Pesando 1997, pp. 255-256.

<sup>15</sup> De Albentiis 1990, p. 87.

l'accesso avveniva senza un invito. L'atrio era quell'area della casa che metteva in collegamento gli ambienti aperti e gli ambienti chiusi.

La collocazione di questi diversi ambienti seguivano un ordine ben preciso (fig. 4): ai lati dell'atrio erano collocate due stanze per lato (*cubicula*) e le due dilatazioni laterali (*alae*)<sup>16</sup>; sul fondo dell'atrio, in asse con l'ingresso, vi era un ampio ambiente centrale (*tablinum*) affiancato da due stanze (adibite a cubicoli o triclini); l'area posteriore della casa era occupata dall'orto (*hortus*), dove poi, in seguito agli sviluppi delle abitazioni romane per l'influsso architettonico ellenistico, verrà installato il peristilio (*peristilium*)<sup>17</sup>.



1. vestibolo
2. *fauces* (ingresso)
3. *tabernae* (botteghe)
4. *atrium* (atrio)
5. *impluvium* (impluvio)
6. *tablinum* (tablino)
7. *hortus* (orto/giardino)
8. *triclinium* (triclinio)
9. *alae* (dilatazioni laterali)
10. *cubicola* (camere da letto)

Figura 4 - L'articolazione della casa romana ad atrio.

### 1.3.1 Il sistema di ingresso nelle domus ad atrio romane: *fauces* e vestibolo

L'ingresso nella casa avveniva attraverso le *fauces*, che in alcuni casi erano precedute da un vestibolo (*vestibulum*), affiancate da ambienti su entrambi i lati, il più delle volte *cubicula*, che spesso venivano trasformati in *tabernae*, comunicanti o meno con l'abitazione stessa.

Nella casa romana il *vestibulum* era ben distinto dalle *fauces*: il vestibolo era uno spazio coperto, che poteva assumere un aspetto più o meno monumentale; si pensi, ad esempio, ai vestiboli a *prothyron* di ascendenza greca, i quali erano veri

<sup>16</sup> Maiuri 2000, pp. 17-18.

<sup>17</sup> Maiuri 2000, pp. 53-54.

e propri portali inquadrati da colonne e decorati da sculture. Per *fauces*, invece, si intende il corridoio di accesso che introduceva direttamente nello spazio dell'atrio.<sup>18</sup>

#### *Etimologia e definizione di "Fauces"*

Il termine "*Fauces*" deriva da una metafora anatomica applicata all'architettura; *fauces*, al plurale, indica, letteralmente, la parte superiore dell'esofago fino alla gola.

In contesto architettonico, per *fauces* si intende l'elemento d'ingresso nella *domus* romano-italica: costituivano un corridoio che conduceva dalla vera e propria porta della *domus*, detta *ianua*, all'atrio, ed erano precedute dal solo *vestibulum*. L'uso specifico del termine è unicamente attestato negli scritti di Vitruvio, il quale afferma che nelle *domus* dotate di atri di piccole dimensioni le *fauces* avrebbero dovuto misurare due terzi della larghezza del *tablinum*, mentre nel caso in cui l'atrio della casa fosse più grande, la metà della stessa larghezza.

Sviluppatesi probabilmente già in età arcaica, divengono comuni nelle *domus* signorili dalla fine del IV sec. a.C. Nonostante gli scavi condotti a Pompei, nell'ambito dell'edilizia privata, abbiano portato ad una maggiore comprensione del sistema di ingresso delle *domus* ad atrio, la natura e la posizione delle *fauces*, menzionate dagli autori antichi, quali ad esempio Vitruvio, sono state a lungo dibattute.<sup>19</sup>

Comparando le proporzioni dell'atrio, delle *fauces* e del tablinio, che Vitruvio fornisce, con le misure di questi elementi nelle *domus* esistenti a Pompei, possiamo avere un'immagine più chiara e logica della posizione corretta delle *fauces*; inoltre, considerato il fatto che la traduzione della parola "*fauces*" è appunto "entrata", sembra impossibile attribuire loro un significato diverso da quello di entrata o passaggio frontale.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> Pesando 1997, pp. 250-257.

<sup>19</sup> De Albentis 1990, pp. 81-83, 100.

<sup>20</sup> Galiani 1790, pp. 230-233.



### *Etimologia e definizione di “Vestibulum”*

La parola vestibolo deriva dal latino, *vestibulum*, la cui voce si può ricondurre ai termini accadici, “*wasitu*” (uscita) e “*abullu*” (porta).

Nell'antichità indicava lo spazio libero che precedeva una sala, un ambiente antistante alla cella di un tempio o di una camera sepolcrale. In particolare, nella *domus* romana, era l'ambiente di introduzione, con funzione di anticamera o distributiva, posto come spazio intermedio fra l'esterno e l'interno della casa.

Nell'architettura romana residenziale il vestibolo, parte dell'ingresso, è uno spazio semipubblico tra l'accesso e la strada: Vitruvio (Vitr., VI, 5,1-2) lo pone tra i *loca communia*, quelli a cui si può accedere anche senza essere invitati dal proprietario; in esso sostavano i *clientes* in attesa del cerimoniale di omaggio e assegnazione di compiti, per il rituale della *salutatio*.<sup>21</sup>

Nella casa greca e romana d'età ellenistica, pur mantenendo la sua funzione, il vestibolo passa dalla forma a corridoio a quella a portico, e durante l'età imperiale assume talora un aspetto di particolare imponenza.<sup>22</sup>

Poteva avere diversa estensione e importanza a seconda dell'edificio di cui faceva parte, ed assumere forme monumentali, con pianta complessa e copertura a volta, come nel Palazzo dei Flavi sul Palatino dove è porticato, nella villa Adriana a Tivoli e nel Palazzo di Diocleziano a Spalato dove assume una forma rotonda coperta da cupola.

#### *1.3.2 L'atrio*

Superato il sistema d'ingresso, formato dai descritti *vestibulum* e *fauces*, si entrava nell'atrio, il cuore della casa, lo spazio quadrangolare attorno a cui si aprono i principali ambienti della *domus*, e da cui gli stessi prendono luce.

L'atrio, grazie al suo particolare sistema di copertura parziale, che prevedeva un'apertura nel tetto, *compluvium*, era la principale fonte di luce e areazione della casa. Il compluvio sottendeva la presenza a terra di un *impluvium*, ovvero una

---

<sup>21</sup> Galiani 1790, p. 239.

<sup>22</sup> De Albentiis 1990, pp. 82-83.

vasca destinata alla raccolta delle acque pluviali, che, tramite una cisterna a cui era collegato, poteva essere conservata e resa disponibile quando necessaria. L'importanza dell'atrio non era solo strutturale ed architettonica; infatti, nella sua concezione originaria era un'area "sacra" della casa, in cui si accendeva il focolare, attorno al quale la famiglia si riuniva per mangiare, lavorare e dormire, nonché luogo in cui si installava un "larario" (*lararium*) per il culto degli dèi domestici. Queste funzioni perdono il proprio valore nel momento in cui all'atrio si aggiungono altri settori e ambienti con valore di rappresentanza o di servizio.<sup>23</sup>

### *Etimologia e definizione*

L'etimologia della parola "*atrium*" è dibattuta sin dal periodo tardo-repubblicano e imperiale: per Varrone (Varro, 5, 161) "*Tuscanicum dictum a Tuscis, posteaquam illorum cavum aedium simulare coeperunt. Atrium appellatum ab Atriatibus Tuscis: illinc enim exemplum sumptum*", il termine deriverebbe dalla città etrusca di Atria (odierna Adria veneta) e testimonierebbe l'origine prelatina dell'elemento; secondo Servio (Serv., ad Aen, I, 726) "*Ibi et culina erat: unde et atrium dictum est; atrium enim erat ex fumo.*" il nome sarebbe un derivato di *ater*, scuro, il che porta a pensare ad un annerimento dell'ambiente, provocato presumibilmente dal fatto che in origine nell'atrio si cucinava e si mangiava. Questo potrebbe essere confermato anche dalla frequente presenza di pavimenti con mosaici neri, considerati un richiamo dell'originaria funzione di cottura del cibo.<sup>24</sup>

L'atrio potrebbe essere infatti il luogo dove, in età arcaica e protostorica, era collocato il focolare (*culina*), e le cui strutture apparivano naturalmente annerite dalla fuliggine. L'origine dell'atrio andrebbe quindi ricercata nelle aperture presenti nei tetti delle capanne protostoriche per far uscire il fumo del fuoco domestico.<sup>25</sup>

Le prime attestazioni della casa ad atrio risalgono alla seconda metà del VI sec. a.C. Si intuisce, dunque, l'aspetto centrale, sia dal punto di vista funzionale sia rappresentativo, raggiunto dall'atrio nell'articolazione della *domus* romana già tra il IV e il III secolo a.C.

---

<sup>23</sup> De Albentiis 1990, pp. 81-85.

<sup>24</sup> Pesando-Guidobaldi 2006 a, p. 277.

<sup>25</sup> Pesando-Guidobaldi 2006 a, pp. 277-278.

Dal punto di vista architettonico, si tratta di un ambiente rettangolare, sviluppato, in base alle indicazioni di Vitruvio, secondo rapporti teorici di larghezza e lunghezza di 3/5, 2/3, oppure pari al lato di un quadrato rispetto alla sua diagonale.

26

Vitruvio, nel suo trattato "*De Architectura*" (Vitr., VI, 3, 1-3)<sup>27</sup>, usando il sinonimo *cavaedium*, distingue ben cinque diverse forme/tipologie di atrio per la casa romana:

- "atrio tuscanico", il modello classico e più usato, coperto da un tetto senza supporti, in cui il compluvio era sostenuto dalle travi appoggiate alle pareti; l'apertura al centro permetteva la raccolta dell'acqua, oltre ad essere fonte di luce e aria.
- "atrio tetrastilo", in cui la copertura era sostenuta da quattro colonne disposte agli angoli dell'impluvio, probabilmente introdotte per sorreggere le pesanti traviature del tetto.
- "atrio corinzio" prevedeva le travi sorrette da una peristasi di colonne e un vero e proprio piccolo portico colonnato intorno alla vasca dell'impluvio. In questo caso è ovvia l'influenza ellenistica, in quanto l'atrio si ispira proprio al cortile ellenistico colonnato.
- "atrio displuviato" aveva l'apertura al centro del tetto, ma le falde della copertura erano inclinate verso l'esterno e ciò comportava il reflusso dell'acqua verso l'esterno e una maggiore luminosità.
- "atrio testudinato" era completamente coperto da un tetto a quattro falde, senza alcuna apertura. Questo tipo di atrio permetteva la costruzione di ambienti al piano superiore.

### 1.3.3 *Gli ambienti residenziali*

Gli ambienti della dimora romana si differenziano per l'apparato decorativo e per la posizione planimetrica privilegiata. Le sale d'apparato, che fungono da ambienti di rappresentanza, trasmettono il livello di prestigio del proprietario; gli ambienti di soggiorno sono, invece, destinati alla vita quotidiana. Vitruvio scrive che nella dimora signorile non esistono stanze precluse agli estranei, anzi ogni vano

---

<sup>26</sup> B. Galiani 1790, p. 231.

<sup>27</sup> B. Galiani 1790, p. 229.

residenziale partecipa in maniera diversa ad accogliere gli ospiti, in relazione al valore di rappresentatività che riveste.

### *I vani di soggiorno*

Le camere da letto e le biblioteche erano posizionate le une accanto alle altre, lungo un lato della corte su cui si affacciano. Erano ambienti di piccole dimensioni e buona qualità decorativa, che assolvevano la funzione abitativa primaria. La camera da letto, la quale si distingueva per la presenza di una pittura parietale e dal tappeto musivo, ospitava all'interno un letto o un materasso posizionato su pedana rialzata. La biblioteca, invece, era un vano di soggiorno che manifestava la cultura del signore, simbolo di *status* sociale, e sempre presente nella casa aristocratica fin dalla tarda repubblica.

### *Il tablino*

Sulla parete di fondo dell'atrio, proprio di fronte all'entrata, si trovava il *tablinum*, una grande sala di soggiorno, dove in origine il padrone di casa riceveva i suoi clienti e visitatori.<sup>28</sup> Era spesso arredato con un grande tavolo di pietra e un'imponente sedia, posti al centro della stanza, mentre di lato erano sistemati alcuni sgabelli. In questa parte della casa, inoltre, erano esposte le immagini degli antenati, i busti marmorei della *gens* e della *familia*, le opere d'arte, gli oggetti di lusso e altri segni di nobiltà o di ricchezza. Poteva assumere varie forme, ad esempio con la parete interamente chiusa sul fondo, oppure con la parete di fondo aperta da una finestra affacciata sull'*hortus*/giardino. Infine, con l'aggiunta del peristilio e delle sale tricliniari nelle *domus*, il tablino assunse l'aspetto di un ampio vano di passaggio, senza parete di fondo.<sup>29</sup>

### *Il triclinio*

Il triclinio, detto *oecus* tricliniare o *triclinium*, era una grande e sontuosa sala da pranzo, dotata di affreschi alle pareti e mosaici ai pavimenti, ed era ubicato di fianco ad una delle due *alae*. La stanza veniva chiamata triclinio perché conteneva tre letti a tre posti, spesso eseguiti in muratura, rivestiti con materassini e

---

<sup>28</sup> Pesando 1997, p. 285.

<sup>29</sup> De Albentiis 1990, pp. 152-153.

lenzuola, su cui i Romani si sdraiavano durante i banchetti. I tre letti, all'interno del triclinio, erano disposti a ferro di cavallo in modo da permettere facilmente il passaggio della schiavitù. Il letto centrale, il *medius lectus*, era destinato agli ospiti più importanti, tra i quali vi era il personaggio più prestigioso in assoluto, il *locus consularius*. I triclini laterali erano chiamati rispettivamente *imus lectus*, destinato alle persone meno importanti, tra cui, per rispetto agli ospiti si poneva il padrone, e il *summus lectus*, su cui trovavano posto gli ospiti di media importanza.

Tra i letti triclinari vi era un tavolo che, a seconda della sua forma, assumeva nomi diversi: quello di forma quadrata era detto *cilliba* e poggiava su quattro piedi, quello circolare, che poggiava su tre piedi, veniva chiamato *mensa*, infine quello utilizzato per le bevande era detto *urnarium*.<sup>30</sup>

### *I cubicola*

I *cubicula*, spesso dislocati intorno all'atrio, e successivamente anche nel settore del peristilio, erano piccoli e buie stanze, usate come camere da letto, spesso decorate da affreschi o pavimenti di mosaico a tessere bianche con semplici ornamenti. A volte i *cubicula* situati ai lati delle *fauces* potevano essere trasformate in botteghe (*tabernae*) mediante un'apertura sul fronte stradale, o in celle ostiarie (stanza per il portiere di casa) nelle abitazioni più ricche.

### *Le alae*

Le *alae* erano i due ambienti di disimpegno aperti, posizionate l'una davanti all'altra, ai due lati estremi dell'atrio. Erano delle rientranze poste tra le stanze laterali del tablino e i *cubicula*, ma potevano anche occupare la zona mediana dell'atrio, o addirittura potevano anche essere assenti. Soprattutto dopo il II sec. a.C., cominciano ad assumere la forma di esedre, inquadrare da due colonne in *antis*. La loro principale funzione poteva essere quella di custodire le *imagines maiorum* o di celle penarie (dispensa dei cibi).<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> De Albentiis 1990, pp. 152-154.

<sup>31</sup> De Albentiis 1990, pp. 78-83.

#### 1.3.4 *Gli ambienti di servizio*

Non sono da trascurare, infine, gli studi riguardanti gli ambienti di servizio, in quanto queste aree della casa ospitavano le attività indispensabili allo svolgimento della vita quotidiana. Rispetto ad altre stanze, come ad esempio i triclini, i vani di servizio non presentavano particolari decorazioni, il che fa sì che essi siano facilmente individuabili e distinguibili dall'area padronale.

Gli ambienti di servizio, ben isolati dal resto della casa, in modo da separare nettamente i percorsi servili da quelli padronali, comprendevano diverse tipologie di ambienti:<sup>32</sup>

*La cella ostiaria* - Posizionata all'interno della casa, molto vicina all'ingresso, era l'ambiente dal quale il servo vigilava sull'ingresso e controllava i visitatori.

*La latrina* - Situata anch'essa in prossimità dell'ingresso o in settori riparati e raggiungibili tramite percorsi tortuosi, la latrina era spesso in collegamento diretto con la cucina. Mentre l'architettura privata imperiale non si preoccupava di allestire strutture igieniche, nel periodo tardoantico, la diffusione crescente delle latrine nelle case, sembra rispecchiare un significativo cambiamento sociale; l'allontanamento degli aristocratici, sempre più autonomi dai servizi offerti dalla città, dagli impianti igienici pubblici, era un modo per evidenziare una maggiore distanza sociale nei confronti delle masse.

*La cucina* - Non tutte le dimore possedevano spazi che ricoprono la funzione di cucina. In età classica ed ellenistica il focolare era spesso l'unico manufatto caratterizzante. Le cucine trovavano posto all'interno di vani piccoli, spesso situati ai margini dell'abitazione e lontani dagli ambienti residenziali e di rappresentanza per essere vicini allo spazio scoperto di una corte, anche quella principale, in modo da garantire l'aerazione. Lo spazio destinato alla cucina spesso si trovava anche in ambienti non necessariamente destinati alla cottura, come ingressi secondari o vani di passaggio.

---

<sup>32</sup> De Albentiis 1990, pp. 83-88.

*Le dispense, i ripostigli e i magazzini* - Erano degli ambienti anonimi, utilizzati per il deposito e la custodia di beni, dagli utensili alle derrate alimentari, spesso riconoscibili per la presenza di anfore o di grandi vasi, per alimenti, incassati nel pavimento. I magazzini erano grandi vani di deposito di merci, collegati all'ingresso principale attraverso comodi passaggi. Soprattutto in edifici di medio rango, si trovavano anche le botteghe, generalmente assenti nelle dimore signorili, distinguibili facilmente perché possedevano un ingresso autonomo, oltre all'assenza delle decorazioni.<sup>33</sup>

#### 1.4 Evoluzione della domus ad atrio

La *domus ad atrio* romana nel corso dei secoli si sviluppa, mutando ed evolvendo numerosi ambienti; alcuni di essi si mantengono fissi, mentre altri vengono sostituiti o viceversa acquisiscono maggiore importanza all'interno della casa.

In età arcaica, l'atrio era il cuore della casa, aveva un'importante funzione sociale, di rappresentanza e sfoggio dei propri antenati, poiché proprio lì venivano esibite le memorie della famiglia. Nell'atrio era, infatti, custodito un armadio contenente le immagini in terracotta o in cera degli antenati, indossati durante i funerali gentilizi, e il larario, un altare domestico dove si veneravano i Lari, protettori del focolare domestico e della casa, e anche dei penati, era dunque divinità domestiche che tutelavano l'unione della famiglia.<sup>34</sup>

Con il passare del tempo, però, si assiste ad un graduale decentramento di quello che era il *focus* principale, attorno al quale si disponevano tutti gli spazi e ambienti di servizio o residenziali: l'atrio perse gradualmente importanza, cedendo il suo ruolo centrale al peristilio.

È soprattutto a partire dall'età ellenistica che la *domus* romana subisce importanti trasformazioni: dal II secolo a.C., l'*hortus*, il giardinetto che nella casa arcaica era di dimensioni ridotte, subì una monumentalizzazione, motivo per cui si inizia, a partire da questo periodo, a parlare di casa ad atrio e peristilio.<sup>35</sup>

---

<sup>33</sup> De Albentiis 1990, pp. 80-87.

<sup>34</sup> De Albentiis 1990, pp. 84-85.

<sup>35</sup> De Albentiis 1990, pp. 142-144.

#### 1.4.1 *Domus ad atrio e peristilio di età Ellenistica (II sec. a.C.)*

Dopo la conquista del Mediterraneo da parte di Roma, a partire dalla metà del II sec. a.C. la società romana viene investita da quel processo di ellenizzazione, che prende il nome di “*luxuria asiatica*”. Si assiste ad un fenomeno di assimilazione di modelli greco-orientali, che interessò la struttura stessa della *domus ad atrio romana*, la quale rimasta inalterata, nelle sue tipiche caratteristiche, dalla fine del VI sec. a.C. cambierà aspetto, passando dalla tradizionale “*casa ad atrio*” a quella “*ad atrio e peristilio*”.<sup>36</sup>

Roma comincia ad assorbire la cultura e lo stile di vita, l'architettura e le decorazioni, proprie della cultura orientale. Viene introdotta nella *domus* la colonna nella *domus*, un elemento che fino a quel momento era stato tipico delle costruzioni religiose, e di forme e tipologie architettoniche che erano straniere alla tradizione romana: biblioteche, pinacoteche, *exedrae*, *oecus*, ampie sale di rappresentanza, decorate sontuosamente e inquadrare da colonne e *xystus*, percorsi per passeggiate lungo i giardini.

L'innovazione più significativa, nonché più evidente, è l'aggiunta del peristilio, con altri ambienti di ascendenza greca, nella parte posteriore della casa, a sostituzione dell'area precedentemente occupata dall'*hortus*. Quest'aggiunta oltre a monumentalizzare la zona posteriore, comportò anche delle modifiche funzionali, al settore più tradizionale della casa, cioè l'atrio, che inizia ad assumere funzione di vestibolo di attesa. Inoltre, nelle case più ricche, la zona posteriore verrà monumentalizzata ed ampliata a tal punto da assomigliare sempre più ai palazzi dei regnanti ellenistici.<sup>37</sup>

#### *Il peristilio*

L'*hortus* della casa, a partire dal II secolo a.C., inizia ad assumere un aspetto più maestoso e di maggiore imponenza, assumendo l'aspetto del *perystilium*: il giardino viene circondato su ogni lato da un portico generalmente a due piani, sostenuto da colonne, arricchito da opere d'arte, ornamenti marmorei, da affreschi,

---

<sup>36</sup> De Albentiis 1990, pp. 143-144.

<sup>37</sup> Maiuri 2000, p. 60.



statue, fontane e oggetti in marmo. L'interno del peristilio conteneva piante, alberi, fontane, vasche con pesci e piscine; il pavimento del portico era generalmente in cocciopesto o in marmo composito o in mosaico. Il peristilio accoglieva panchine in granito o in marmo, e sui muri spesso venivano rappresentate scene mitiche, divinità, scene di animali o di piante e uccelli. Talvolta invece le pareti erano decorate in *opus sectile*, cioè con marmi colorati tagliati e incastrati tra loro. Quest'ultima soluzione era molto costosa ma redditizia nel tempo perché non si rovinava. La pittura invece era destinata a deteriorarsi per cui dopo diversi anni doveva essere ricostituita.

Da questo momento il *perystilium* diviene senza dubbio il vero protagonista della casa. Da semplice area verde porticata, assume sempre più importanza, tanto da divenire il nucleo principale delle maggiori *domus*, sostituendosi di fatto all'atrio e acquisendone la medesima ideologia, ovvero strumento di esaltazione aristocratica dell'orgoglio gentilizio. Se in un primo momento vediamo convivere all'interno delle *domus* signorili, il *peristylum* e l'*atrium*, sempre più visto come un grande vestibolo, successivamente, soprattutto in età imperiale, quest'ultimo sparirà, lasciando posto al maestoso giardino.<sup>38</sup>

La vita privata della famiglia si svolgeva di solito nella parte posteriore della casa, raccolta intorno ad un giardino ben curato, che poteva anche essere circondato da un portico a colonne e ornato da statue, marmi e fontane, dove si affacciavano le camere da letto padronali e i triclini. Nei pressi del *peristylum* trovavano collocazione gli ambienti più lussuosi della casa. Gli stessi proprietari amavano accrescere la sontuosità di questo settore dell'abitazione, ricreando spesso ninfee con fontane e piscine, creando dei doppi ordini con loggiato o arredando l'area porticata con sculture, imitando i grandi palazzi ellenistici.<sup>39</sup>

Le fonti letterarie suggeriscono il modo in cui venivano usati questi peristili: associando questo ambiente al termine '*ambulatio*', impiegato dagli scrittori latini per riferirsi alla passeggiata fatta intorno a mezzogiorno o alla sera, non ci possono essere dubbi sull'uso di questo spazio, che appare essere collegato alla

---

<sup>38</sup> Maiuri 2000, p. 61-63.

<sup>39</sup> Maiuri 2000, pp. 62-63.

meditazione e alla disputa filosofica. Cicerone si riferisce alla sua funzione di luogo di speculazione filosofica individuale o sofisticata disputa con gli amici.

Il peristilio viene inserito da Vitruvio, nel *De Architectura*, VI, 5, 1-2, nei *loca communia*,<sup>40</sup> ovvero quegli spazi pubblici in cui le persone potevano accedere senza un invito, a differenza dei *loca propria*, ambienti riservati e privati, come ad esempio i cubicoli, i triclini, gli *oecus*, e i bagni, spazi in cui le persone potevano entrare solo dotate di invito, quindi, stanze dedicate ad un ricevimento selettivo. È chiaro che solo coloro che rivestivano importanti cariche magistratuali, ovvero i rappresentanti della *nobilitas*, dovevano prevedere imponenti vestiboli, regali atri, peristili amplissimi, giardini alberati, luoghi di passeggio spaziosissimi, molte biblioteche e pinacoteche. La loro magnificenza doveva essere al pari degli edifici pubblici, poiché vi si svolgevano riunioni, processi e arbitrati. La prassi della clientela e della vita pubblica condotta entro le *domus* spiega la sontuosità dell'architettura privata della *nobilitas* e il profondo valore ideologico dell'architettura e del suo apparato decorativo.<sup>41</sup>

Questa tipologia di *domus* di età ellenistica trova confronti con case greche a peristilio, come si trovavano ad Olinto o ad Atene, con ginnasi classici ed ellenistici e i cortili colonnati dei palazzi ellenistici, come ad esempio quelli di Pergamo o di Pella, dove tutto il complesso domestico si organizza intorno al peristilio.<sup>42</sup>

Questo confronto, però, rivela una differenza importante tra i palazzi ellenistici e i peristili pompeiani, che appare abbastanza evidente. In ognuno di queste residenze ellenistiche troviamo il peristilio nel cuore del complesso architettonico funzionante come parte integrante, che coordinava le diverse aree. Non era possibile abitare in questi palazzi senza passare costantemente per il peristilio.

Lungi dall'organizzare il traffico all'interno della casa, i peristili pompeiani fungevano da unità separabili che potevano essere chiuse dall'atrio con i suoi salotti.

---

<sup>40</sup> Wallace-Hadrill 1988, pp. 43-97.

<sup>41</sup> Pesando 1997, pp. 221-226.

<sup>42</sup> Pesando 1997, pp. 221-222.

Dunque, piuttosto che enfatizzare l'impatto dei palazzi ellenistici sull'architettura urbana privata romana, in particolare sulla Pompei urbana ellenistica, bisognerebbe porre maggior attenzione sugli edifici pubblici delle città tardo ellenistiche. Il carattere del primo peristilio pompeiano come deambulatorio con esedra indica un legame con l'architettura pubblica ellenistica.

Due tipi principali di edifici pubblici nel mondo ellenistico offrono stretti parallelismi: uno è collegato ad occasioni di festa pubblica, proposto da Börker,<sup>43</sup> il quale ha suggerito che i rituali pubblici di feste e sacrifici nella *poieis* spiegano la forma di edifici come il *Pompeion* ad Atene o l'*Asclepieion* a Corinto. Qui si trova il peristilio unito alle sale da pranzo; appare probabile che i portici in questo contesto fossero usati principalmente come deambulatori che stimolavano la conversazione e aiutavano la digestione.

Il secondo parallelo si trova in quegli edifici ellenistici normalmente interpretati come palestre, cioè edifici che servivano a scopi didattici. Lo stretto legame dell'esedra, ambiente adatto alla scrittura, caratterizzata dall'ampia apertura con il portico, e quest'ultimo, appropriato per dibattito e la disputa retorica, sembra riflettere l'uso dell'area per l'insegnamento.

#### *Introduzione del peristilio nella casa pompeiana*

Nelle *domus* pompeiane del periodo della *luxuria asiatica*, troviamo la presenza di un atrio e di un peristilio, che risponde a precisi scopi sociali e rappresentativi: l'accresciuto potere economico del *dominus* comporta un aumento del numero dei *clientes* e il solo *vestibulum* non è più sufficiente a contenere le persone in attesa del rito della *salutatio*.<sup>44</sup>

Il fenomeno della *luxuria asiatica*, oltre a comportare modifiche e aggiunte nella *domus* di carattere strutturale, porta novità anche per quanto riguarda gli aspetti decorativi, i quali subiscono un'influenza da parte della cultura e della tradizione artistica greco-orientale.<sup>45</sup> L'arte pittorica greca si riflette ad esempio negli

---

<sup>43</sup> Pesando 1997, pp. 224.

<sup>44</sup> De Albentis 1990, pp. 142-178.

<sup>45</sup> De Albentis 1990, pp. 142-144.

affreschi e nei mosaici: è emblematica, da questo punto di vista, la tipologia di stile degli affreschi che inizia a diffondersi nelle *domus* romane e che si ritrovano particolarmente conservati nelle abitazioni di Pompei, tanto da prendere il nome di stili pompeiani. Altrettanto importante, poi, è la decorazione pavimentale che acquista sempre più importanza e che prende il nome di *opus vermiculatum*.<sup>46</sup>

Collocabili tra gli ultimi decenni del II secolo a.C. e la metà del I secolo a.C. sono gli *emblemata in vermiculatum*, pavimenti rinvenuti in alcune *domus* pompeiane, introdotte nelle case signorili ad atrio e peristilio, a partire almeno dall'ultimo quarto del II secolo a.C., e i riquadri centrali realizzati in *opus sectile*. Quest'ultima tecnica poteva assumere due differenti varianti, quali rombi policromi disposti in modo tale da creare cubi prospettici o mattonelle in calcare e in marmo policromo di forma varia (losanghe, quadrati, rettangoli); le decorazioni pavimentali recanti motivi a quadrati, losanghe e cubi prospettici, erano già ben note nel mondo ellenistico, soprattutto nelle abitazioni di Pella e di Delo.<sup>47</sup>

Non si può non citare, in questo contesto, la magnifica *domus* situata a Pompei, nella regione VI, insula 12, civico 2, conosciuta come "Casa del Fauno"<sup>48</sup>, dalla statuetta bronzea ritrovata nell'atrio tuscanico, che si estende su un intero isolato, per un totale di 3000 mq, in cui sono stati rinvenuti ricchissimi esemplari di *emblemata*.<sup>49</sup>

L'abitazione a doppio atrio e doppio peristilio (fig. 5), scoperta nel 1830, quando vennero messi in luce tutti gli ambienti della dimora decorati con mosaici in *vermiculatum*, ha assunto una grande importanza nella letteratura archeologica, in quanto ha permesso agli studiosi di comprendere le tappe che hanno portato all'introduzione della *luxuria asiatica* all'interno dell'edilizia privata romana, in particolare nelle dimore appartenute alla grande aristocrazia pompeiana del II-I secolo a.C.<sup>50</sup>

---

<sup>46</sup> Pesando 1997, pp. 27-32.

<sup>47</sup> Pesando 1997, pp. 29-32.

<sup>48</sup> De Vos 1982, pp. 160-164.

<sup>49</sup> Pesando 1997, p. 189-228.

<sup>50</sup> Pesando 1997, pp. 27-32.

La ricostruzione planimetrica della prima fase della Casa del Fauno ha rivelato come le linee-guida del suo progetto architettonico siano state tracciate fin dall'epoca del primo impianto. Intorno ai primi decenni del II secolo a.C. l'insula della Casa del Fauno inizia ad assumere l'aspetto che conserverà fino all'epoca dell'eruzione.<sup>51</sup>

Superato l'ingresso della casa, si entrava in un grande atrio tuscanico (27), di tradizione antica, con una decorazione a stucco che imitava l'opera quadrata, il pavimento in cocciopesto e le pareti di I Stile, che ha mantenuto le sue caratteristiche principali anche nelle epoche successive. Infatti, nonostante la *domus* si evolva nel corso del tempo, questo primo atrio viene mantenuto, come dimostrazione dell'antichità della casa e della famiglia. Il secondo atrio (7), nonostante fosse più monumentale di quello d'accesso, rimase comunque d'importanza secondaria, questo perché prevaleva la volontà di esibire l'antichità della famiglia. La vasta zona residenziale situata alle spalle dell'atrio tuscanico era occupata da un'area porticata, il "peristilio minore" (36), che nella successiva sistemazione monumentale della dimora, venne posto in comunicazione con l'atrio tuscanico. Dal peristilio, scandito da ventotto colonne dorico-ioniche, si aprivano numerosi ambienti di grande prestigio e lusso, tra cui più triclini e un'essedra distila (37),<sup>52</sup> destinata al banchetto, e decorata con il mosaico che ritrae la famosa Battaglia di Issos, tra Alessandro Magno e Dario III.<sup>53</sup>

---

<sup>51</sup> Wallace-Hadrill 1997, p. 121.

<sup>52</sup> Wallace-Hadrill 1997, p. 122.

<sup>53</sup> De Albentis 1990, pp. 150-163.

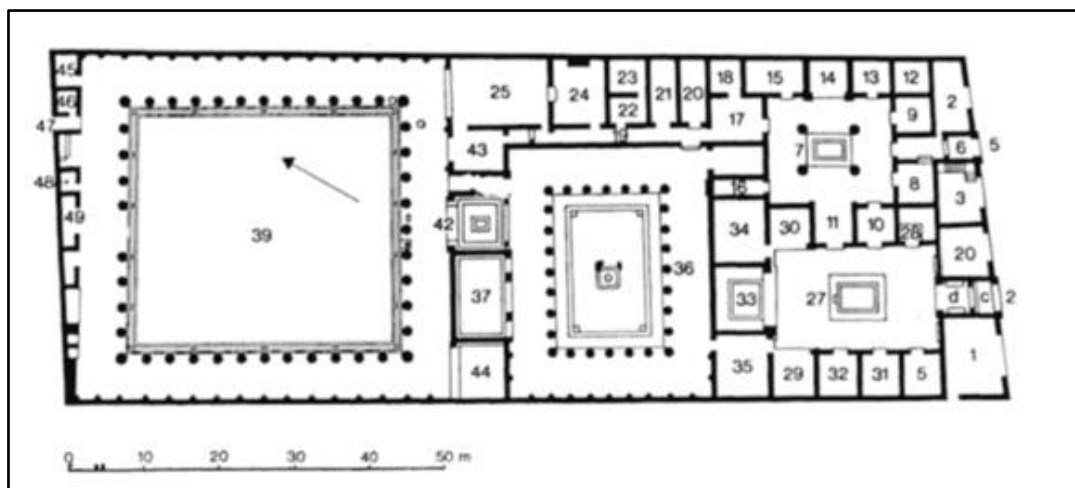


Figura 5 - Pianta della Domus del Fauno, Pompei, VI, 12, 2 (De Vos 1982, p. 160).

Attorno alla metà del II secolo a.C.<sup>54</sup> una serie di lavori di ristrutturazione ne accrebbero la sontuosità e la ricchezza decorativa. Se nella prima fase l'enorme spazio posteriore della casa era occupata da un grande giardino libero, in questo momento l'*hortus* viene attrezzato di un enorme peristilio (39), composto da quarantatré colonne doriche.

Il massiccio intervento edilizio nell'area del grande *hortus* completa la monumentalizzazione della Casa del Fauno, che è paragonabile per estensione e per articolazione degli spazi interni ai vasti complessi palaziali dell'Oriente ellenistico, nei quali la canonica distinzione tra i diversi settori della costruzione può essere considerato un possibile modello di riferimento per la struttura gerarchizzata degli spazi di questa dimora pompeiana.<sup>55</sup>

Per la prima volta sono individuati gli spazi dedicati ai *clientes* (l'atrio tuscanico), agli amici (i due peristili) e alla famiglia (atrio tetrastilo ed ambienti ad esso connessi),<sup>56</sup> raggiungibili attraverso percorsi diversi e fra loro alternativi al punto che la zona dei servizi risulta essere nascosta dal peristilio minore da un alto muro, rappresenterà a sua volta un modello di riferimento per l'articolazione della dimora aristocratica della tarda età sannitica.<sup>57</sup>

<sup>54</sup> Hoffmann 1986, pp. 493-95.

<sup>55</sup> De Albentiis 1990, pp. 142-147.

<sup>56</sup> Wallace-Hadrill 1997, pp. 148-164.

<sup>57</sup> Pesando 1997, pp. 250-257.

### 1.4.2 Domus a peristilio di età Imperiale

Si è visto fin qui come il peristilio, monumentalizzazione dell'*hortus* arcaico, diviene perno della *domus*; si parla di una graduale scomparsa dell'atrio, perché nonostante inizialmente il peristilio assuma maggiore importanza dell'atrio, nelle *domus* i due elementi continuano a coesistere. Le case iniziano ad essere incentrate su peristili, cortili porticati e l'atrio diventa un grande settore di ingresso monumentale.

Dall'età imperiale in poi, soprattutto dopo l'età augustea, si assiste a una graduale scomparsa dell'atrio, lasciando posto unicamente al grande peristilio, il quale diviene il vero perno della casa; a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. le case costruite *ex novo* verranno infatti realizzate senza l'atrio e le *domus* saranno unicamente a peristilio.

A questo proposito, si può riportare l'esempio della *domus* situata ad Ercolano, conosciuta anche con il nome di "Casa del Telaio" (fig. 6), in cui l'atrio è del tutto assente e i vari ambienti si dispongono attorno al cuore della casa, il peristilio.<sup>58</sup>

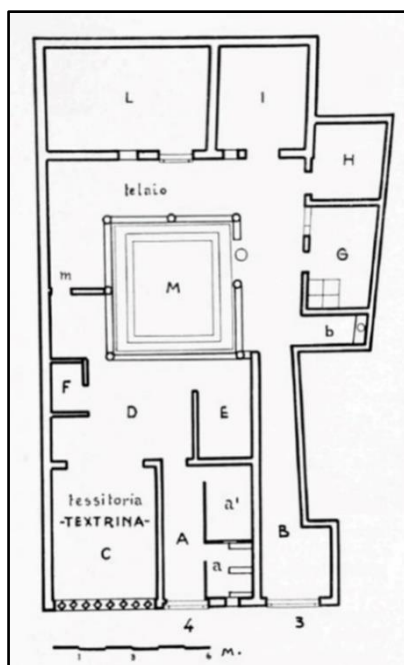


Figura 6 - Domus a cortile di età imperiale; Ercolano, Casa del Telaio (I sec. d.C.) (Maiuri 1958, fig. 370).

<sup>58</sup> Maiuri 1958.

Da qui probabilmente ha origine quello spostamento semantico del termine “atrio” che porterà a indicare, anche nel linguaggio contemporaneo, uno spazio di ingresso. Nella basilica cristiana, e in generale nell’architettura paleocristiana, bizantina e medioevale, l’atrio viene infatti identificato come il quadriportico o il cortile antistante alla chiesa. Dal Rinascimento all’Ottocento, l’atrio è sempre un ambiente di accesso ricco e monumentale, alla corte interna di un palazzo nobiliare.

#### 1.4.3 *Le insulae residenziali di età medio-repubblicana e imperiale*

Nel panorama dell’edilizia privata non era presente solamente la tipologia di casa ad atrio e peristilio. È importante sottolineare il fatto che la parte di popolazione meno abbiente, o comunque non appartenente alla classe aristocratica, abitava in case più semplici e meno complesse.

A Pompei, infatti, si ritrovano molte casette a schiera, alcune delle quali sono databili alla metà del III secolo a.C.,<sup>59</sup> destinate ad una classe media, in cui non c’è la ricerca di assialità che troviamo nelle maestose *domus* ad atrio e a peristilio, proprio perché non vi era la necessità di mostrare dall’esterno la ricchezza della famiglia. In particolare, le Regioni I e II prevedevano sin dalla loro prima fase costruttiva, la suddivisione in *insulae*, formate da parcelle larghe 8-10 m e profonde 32-34 m, secondo uno degli schemi sotto riportati (fig.7), a seconda dell’importanza (commerciale o meno) delle strade su cui si affacciavano i lati corti.<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> Wallace-Hadrill 1997, pp. 91-95.

<sup>60</sup> Wallace-Hadrill 1997, p. 97.



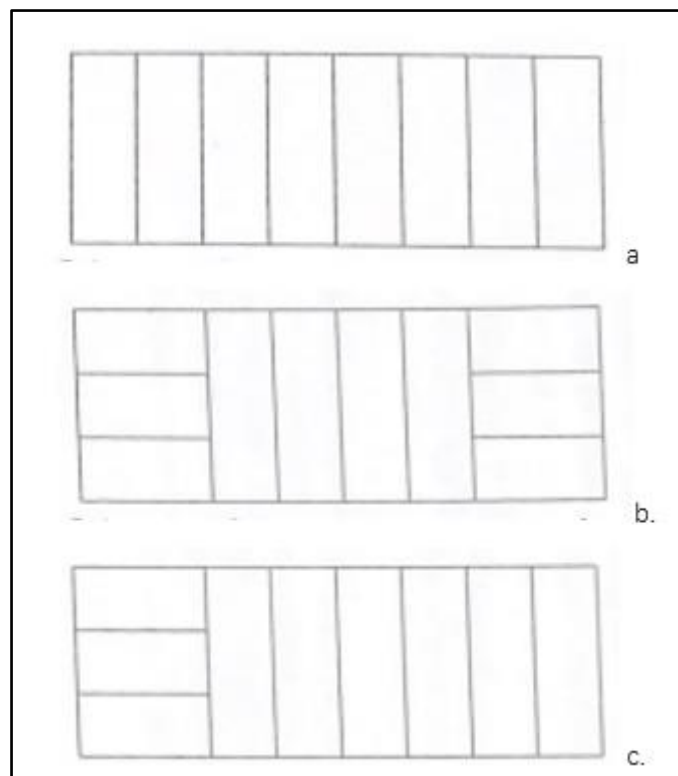


Figura 7 - Tre diversi schemi di suddivisione di un'insula (Wallace-Hadrill 1997, p. 98).

Nel primo schema (fig. 7a), le parcelle, correvano tutte E-O lungo la larghezza dell'insula; nel secondo (fig. 7b), le parcelle corrono sia N-S lungo il corto lati, quasi sempre a gruppi di tre o quattro, e trasversalmente lungo i lati lunghi, a gruppi di tre, quattro o cinque, a seconda della lunghezza dei giardini degli appezzamenti N-S e della lunghezza dell'insula, pattern che si incontra soprattutto in prossimità delle vie più importanti.

Il principio è confermato dalla terza variante (fig. 7c), dove l'estremità N adiacente alla via dell'Abbondanza come arteria principale, è suddivisa in lotti N-S, mentre all'estremità S, che a ridosso di un vicolo che non aveva importanza prima che arrivasse ad imboccare la Palestra Grande e l'anfiteatro, i lotti seguono una disposizione E-O.

La ragione della generale uniformità di pianta tra queste case è abbastanza chiara, tenendo presente l'uniformità delle dimensioni dei lotti e la probabilità che i lotti soddisfacessero le esigenze di nuclei familiari più o meno simili.

I lotti regolari (fig. 8), prodotti dalla suddivisione delle *insulae* si svilupparono rapidamente con la costruzione delle case. Le loro caratteristiche erano la

semplicità architettonica e la facilità di costruzione.<sup>61</sup> Si può ancora notare come le case siano state costruite in serie, su schemi standard, analogamente a quanto avviene oggi per le moderne “case a schiera”, seguendo una concezione architettonica significativamente diversa da quella della casa ad atrio.

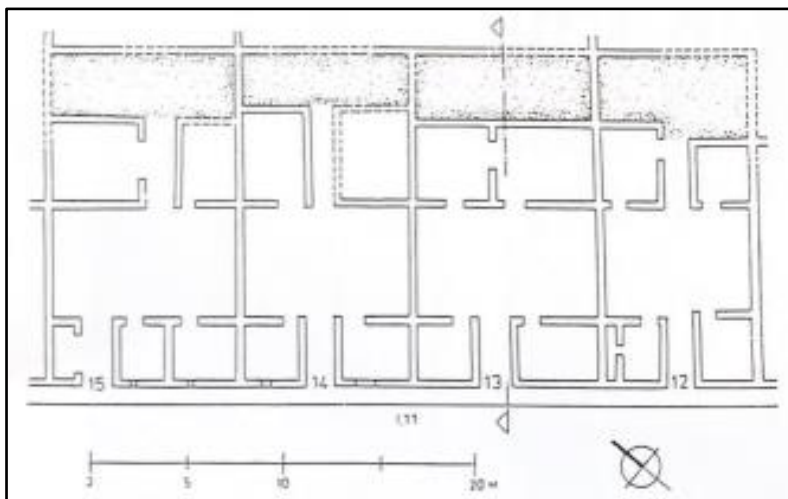


Figura 8 - Pianta ricostruttiva di Pompei, I, 11, secondo Hoffmann (Wallace-Hadrill 1997, p. 98).

Questo fenomeno fu osservato per la prima volta da A. Hoffmann, che individuò questo schema nella Regio I, insula 11, in particolare nelle case 12-15, supponendo che le *insulae* fossero state suddivise in parcelle regolari che rispettavano un asse centrale N-S, per consentire lo sfruttamento dei fronti stradali su ciascuno dei lati lunghi.<sup>62</sup>

Ricostrui le case come occupanti uno spazio rettangolare di larghezza variabile sulla strada di 8,5-10 m, e una profondità di 16 m, le cui caratteristiche principali erano: un passaggio centrale di ingresso (*fauces*), affiancato da due stanze, ciascuna larga circa 3 m, immetteva in uno spazio centrale profondo circa 5,5 m, che si estendeva per tutta la sua larghezza, al di là del quale, vi era una seconda serie di stanze; infine, sul fondo, un piccolo orto. Un sistema di canalette, che partivano dagli angoli delle case, distanti circa cm 70 dalle pareti, permetteva all'acqua piovana di defluire all'esterno dell'abitazione.

<sup>61</sup> Wallace-Hadrill 1997, p. 96.

<sup>62</sup> Wallace-Hadrill 1997, pp. 98-100.

Hoffmann era incline a credere che le case avessero due piani, con il piano superiore che adottava una pianta praticamente identica a quella sottostante, e che lo spazio centrale era coperto, anche se ammette non ci siano tracce evidenti (fig. 9).

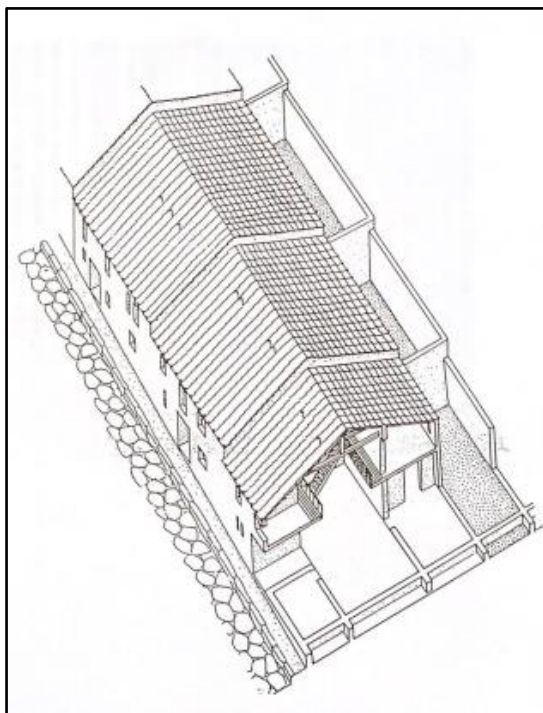


Figura 9 - Pompei, I, 11, Case medio-repubblicane, pianta e ricostruzione assonometrica di Hoffmann (Wallace-Hadrill 1997, p. 98).

I risultati dei recenti scavi nelle *insulae* del quartiere S-E hanno aumentato notevolmente le informazioni disponibili su questo tipo di case a schiera, e permettono di rivedere in modo significativo il quadro di Hoffmann. In particolare, è diventato chiaro che le case dovevano originariamente estendersi per l'intera larghezza dell'insula, piuttosto che essere addossate ad una linea di demarcazione centrale, come immaginava, e che erano costruite su un solo livello. I piani superiori e le dimensioni dei lotti più piccoli che ha osservato sono stati il risultato di modifiche successive.

Il tipo più comune (fig. 10),<sup>63</sup> aveva le seguenti caratteristiche standard: il passaggio d'ingresso (*fauces*), affiancato da due piccoli ambienti (*cubicula*), che si aprono su un atrio rettangolare di discrete dimensioni, scoperto e parallelo alla

---

<sup>63</sup> Wallace-Hadrill 1997, p. 109.

strada. Sullo stesso asse delle fauci, corre un corridoio più stretto, sul lato opposto dell'atrio, su cui si apre a destra, un *tablinum* con una grande finestra che guarda sul cortile posteriore; a sinistra, in sequenza, un ampio vano collegato all'atrio, un vano (*cubiculum*) che si apre sul cortile retrostante, ed infine una stanzetta con funzione sia di cucina che di latrina.

Questa tipologia di abitazione è la più frequente e diffusa tra i ceti medi e sembra essere stata particolarmente favorita per realizzarne la costruzione in serie.

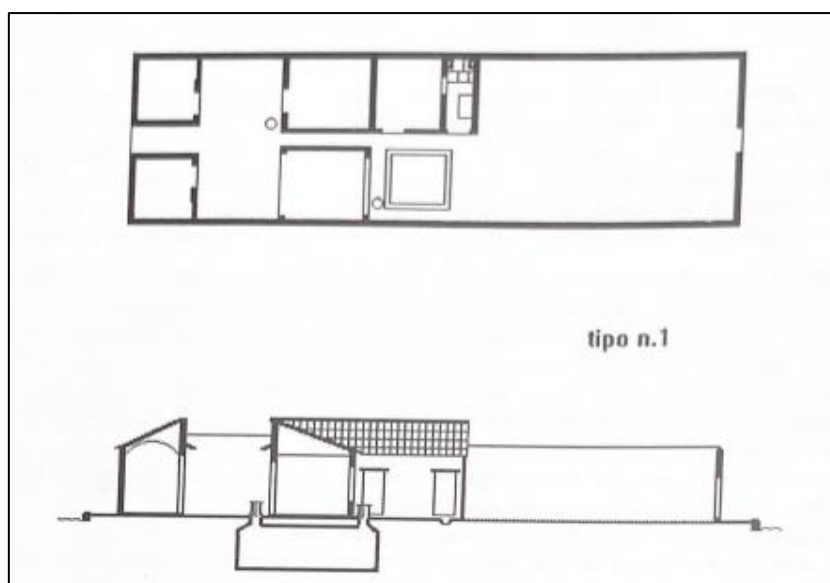


Figura 10 – Tipologia di casa in serie all'interno di un'insula (Wallace-Hadrill 1997, p.100).

La contemporanea creazione di diverse decine, se non centinaia, di lotti di modeste dimensioni suggerisce una densa crescita della popolazione. La costruzione di queste case non può essere spiegata semplicemente come il prodotto delle decisioni di singoli proprietari; appare piuttosto una risposta pianificata a una situazione specifica. L'impressione che emerge è che la suddivisione delle *insulae* sia avvenuta in risposta a qualche evento straordinario, come l'immissione in città, sotto pressione esterna, di numerose famiglie originarie altrove e arrivate più o meno insieme nell'arco di pochi anni, che ha portato allo sviluppo di soluzioni architettoniche semplici, funzionali, economiche e di facile realizzazione.<sup>64</sup>

<sup>64</sup> De Albentiis 1990, pp. 92-95.

Certamente si trattava di un'epoca in cui la decorazione parietale di I Stile era standard, così come lo era l'uso diffuso della pietra di Sarno in varie tecniche. Il contesto più adatto potrebbe essere la fine della seconda guerra punica, epoca in cui la distruzione di tante città della regione ha creato la necessità di nuovi insediamenti per i profughi. L'ipotesi è avvalorata dalla presenza a Pompei di nomi prenestini e gentilizi latini, tra cui quelli derivanti da Capua e Nocera, entrambe città distrutte durante l'invasione annibalica. Questo modello di insediamento iniziò, alla fine del III sec. a.C., ed è stato effettivamente completato nel primo quarto del II sec. con l'occupazione di quasi tutta l'area libera all'interno delle mura. Avvenne dunque, in questo periodo una trasformazione del tessuto urbano della città di Pompei, che segnò in modo duraturo il suo sviluppo nei secoli successivi.<sup>65</sup>

---

<sup>65</sup> Wallace-Hadrill 1997, pp. 98-99.

## 2. IL CASO STUDIO DI POMPEI: LE DOMUS DELL'INSULA MERIDIONALIS

Nell'ambito degli studi pompeiani il problema della nascita dell'insediamento e del suo sviluppo urbanistico è stato ed è uno degli argomenti più discussi.<sup>66</sup> Ad esso, infatti, sono connesse rilevanti tematiche storiche che ancora oggi presentano aspetti non del tutto chiariti.

Riguardo lo sviluppo urbanistico di Pompei, nonostante se ne discuta da tempo, ancora oggi vi sono opinioni discordanti: alcuni studiosi ritengono che la città abbia avuto uno sviluppo graduale, prima di inglobare con la sua cinta muraria l'intero altopiano su cui sorge, altri ritengono che essa abbia abbracciato fin dalle origini un'area di circa 66 ettari. Ciò dipende dal fatto che le fasi che precedono l'epoca romana sono quasi del tutto sconosciute, dal momento che gli scavi si sono concentrati per molto tempo soprattutto sulla sua fase romana, e solo recentemente gli scavi stratigrafici hanno iniziato ad indagare anche le fasi precedenti.<sup>67</sup>

Si pensi in particolare alla discussione riguardo la struttura delle comunità indigene più antiche della Campania e la loro reazione nei confronti della colonizzazione greca ed etnica, la dinamica della «sannitizzazione» di questa regione a partire dalla fine del V secolo a.C., i modi e i tempi dell'acculturazione di impronta greca o romana delle nuove comunità, la definitiva romanizzazione dei centri campani tra la guerra annibalica e la dittatura sillana.<sup>68</sup>

---

<sup>66</sup> Carafa, D'Alessio 1995-1996, pp. 137-138.

<sup>67</sup> Franciosi 2009, p. 1.

<sup>68</sup> Pesando, Metcalfe 2012, pp. 20-21.

## 2.1 Cenni sullo sviluppo urbanistico

### 2.1.1 *La nascita dell'insediamento e il centro indigeno*

Uno dei problemi principali per chi si accinge a ricostruire la storia del centro vesuviano sta nella difficoltà di determinare con esattezza quando il pianoro lavico, su cui sorgerà Pompei, sia stato occupato stabilmente per la prima volta.<sup>69</sup> Non ci sono, infatti, strutture che si possono datare con certezza prima del secolo VI a.C.<sup>70</sup> e la fase più antica può essere datata soltanto indirettamente, con l'ausilio di reperti residui.

Non bisognerebbe pertanto sottovalutare il materiale ceramico e bronzeo che viene rinvenuto nei diversi saggi di scavo, databile in età protostorica. Anche se a livello quantitativo questi indizi sono minimi, essi risultano indispensabili per datare correttamente l'inizio dell'occupazione del sito.

Gli oggetti più antichi raccolti nell'area della città o immediatamente all'esterno della linea delle fortificazioni sono rappresentati da una decina di frammenti databili all'età del Bronzo antico e finale. Inoltre, la scoperta di una necropoli, in località Bottaro, con circa trenta tombe, databili all'età del Bronzo medio, ha ora confermato l'ipotesi che almeno l'immediato suburbio di Pompei abbia ospitato una comunità stabile in questa fase.<sup>71</sup> Lo stesso vale per le evidenze databili al IX secolo e l'VIII a.C., non quantitativamente superiori, il cui dato cronologico che se ne può ricavare è comunque certo.

Far risalire la nascita di questo insediamento almeno all'età del Ferro porta alla possibilità di supporre che ai centri protostorici dell'interno, rilevati dalle famose necropoli di S. Marzano sul Sarno, Sarno, S. Valentino Torio e Striano, corrispondesse un insediamento lungo la fascia costiera, di popolazioni indigene della cosiddetta "Cultura delle Tombe a fossa" e identificabili con gli Opici/Osci della tradizione letteraria.<sup>72</sup>

---

<sup>69</sup> Pesando, Guidobaldi 2006 b, p.5.

<sup>70</sup> Pesando, Metcalfe 2012, pp. 14-16.

<sup>71</sup> Carafa, D'Alessio 1995-1996, p. 141.

<sup>72</sup> De Vos 1982, p.8.

È probabile dunque che Pompei, in questa fase, fosse uno dei centri osci che riuscì a resistere alle prime ondate colonizzatrici di Greci ed Etruschi, favorito dalla resistenza dei centri della valle del Sarno o da una precoce caratterizzazione emporica. Strabone (V, 4, 8) afferma che Pompei era il porto di Nola, Nocera e Acerra<sup>73</sup>: questa sua posizione presso la foce del Sarno e il fatto che tre importanti strade provenienti da Cuma, Nola e Stabia, confluissero a Pompei, permettono alla città arcaica di assumere un forte carattere emporico, elemento che favorì la nascita di una società mista, ancora tipica della Pompei romana al momento della sua distruzione nel 79 d.C.

Se si accogliesse la possibilità di datare la nascita del culto di Apollo entro il secolo VIII a.C., e il conseguente sviluppo della sua area sacra, come santuario emporico, dopo la prima metà del secolo VII a.C., verrebbe confermato un rapporto con la colonizzazione della regione e la funzione di questa divinità, come protettore degli scambi e dello straniero.<sup>74</sup>

### *2.1.2 L'abitato arcaico*

Le testimonianze più antiche della prima vera occupazione della zona, sono materiali provenienti dalle necropoli della Valle del Sarno<sup>75</sup> e si datano in età arcaica, tra la fine del VII secolo e l'inizio del VI sec. a.C.<sup>76</sup> Durante questo periodo, Pompei conobbe un grande sviluppo urbano, grazie alla forte influenza esercitata dalle città magno-greche e soprattutto etrusche presenti nell'area del Golfo di Napoli, stanziati fin da epoche remote fra Capua e il territorio a sud di Salerno, e politicamente più evolute, rispetto alla cultura indigena, osca.<sup>77</sup>

Queste due componenti hanno sicuramente lasciato un segno tangibile della loro presenza, tanto che la loro spinta propulsiva ha portato la città ad assumere una maggiore organizzazione urbana.

Quindi, tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C., alcuni gruppi di stirpe osca stanziati presso l'estremo corso del Sarno, danno vita, su un altopiano dominante

---

<sup>73</sup> Strabo V, 4, 8.

<sup>74</sup> Carafa, D'Alessio 1995-1996, pp. 141-142.

<sup>75</sup> Franciosi 2009, p. 2.

<sup>76</sup> Pesando, Metcalfe 2012, pp. 17-20.

<sup>77</sup> De Caro 1985, pp. 111-113.



la foce del fiume, ad un insediamento a carattere urbano. L'anomalo andamento curvilineo di alcune strade e la presenza di un'area di sepoltura nella zona su cui successivamente sorgeranno le Terme Stabiane, portano a credere che la città, in origine, occupava un'area di poco superiore ai 9 ettari.<sup>78</sup>

In questo periodo vennero costruiti i più antichi edifici di culto: il Tempio di Apollo, di tipo etrusco-italico su alto podio, e il tempio di Minerva, costruito secondo i canoni dell'architettura greca, nel primo quarto del VI sec. a.C.; il Tempio Dorico del Foro Triangolare, dedicato ad Atena ed Ercole, venne edificato nel terzo quarto del VI sec. a.C.<sup>79</sup>

Circa un secolo dopo la fondazione *dell'Altstadt*, l'insediamento primitivo riconosciuto da Von Gerkan<sup>80</sup>, l'intero altopiano, ampio circa 66 ettari<sup>81</sup>, tra la seconda metà del VI e il primo quarto del V secolo a.C., venne circondato per la prima volta da una fortificazione, costituita da uno zoccolo di blocchi in tufo tenero locale, il cosiddetto "pappamonte"<sup>82</sup>.

### 2.1.3 L'abitato sannitico

Negli ultimi decenni del V secolo a.C. la Campania subì la conquista di quasi tutte le sue città da parte di popolazioni provenienti dalle aree interne dell'Appennino. Con il nome di Campani, questi popoli subentrarono agli antichi abitanti di Capua e di Cuma e, con quello di Sanniti, alle comunità residenti a Nocera, Ercolano e Pompei.<sup>83</sup>

La discontinuità fra la Pompei arcaica e quella del primo periodo sannitico è evidente dal fatto che, ad eccezione del parziale rifacimento delle mura in possenti blocchi di calcare, nessuno degli edifici visibili o scoperti nel corso degli scavi può essere datato al V secolo a.C., periodo in cui si riscontra una contrazione

---

<sup>78</sup> Franciosi 2009, p. 7.

<sup>79</sup> Pesando 2006, pp. 233-234.

<sup>80</sup> Franciosi 2009, p. 3.

<sup>81</sup> Franciosi 2009, p. 8.

<sup>82</sup> Carafa, D'Alessio 1995-1996, p. 141.

<sup>83</sup> Pesando, Metcalfe 2012, p.19-20.

dell'abitato all'interno del pianoro<sup>84</sup>; solo con la fine del secolo successivo si nota una rilevante ripresa di attività edilizie.<sup>85</sup>

L'influenza dei Sanniti nei confronti della città di Pompei si riscontrò in un forte impulso urbanistico, le cui tracce sono riconoscibili nei più rilevanti edifici della città e senz'altro nelle numerose iscrizioni ritrovate, grazie alle quali sappiamo che durante la loro egemonia furono effettuate rilevanti ristrutturazioni urbanistiche. Venne costruita una nuova cinta muraria, che seguiva sostanzialmente il percorso di quella precedente, e durante il IV secolo, nella zona a nord e ad est del Foro Civile le case vennero disposte secondo un impianto urbanistico ispirato ai modelli greci, dovuto all'influenza che i Sanniti subirono da parte delle colonie greche in Italia meridionale.<sup>86</sup>

Prendendo in esame la cronologia assoluta delle più antiche case ad atrio di Pompei, si ottengono informazioni utili per comprendere al meglio quali conseguenze ebbe l'arrivo delle popolazioni sannitiche nell'evoluzione dell'abitato. Per ricostruire il tessuto urbanistico pompeiano nelle sue fasi più antiche, ci si deve pertanto basare sulla datazione delle case in opera quadrata di calcare, poiché l'apparire di questi edifici venne collegato all'attività edilizia promossa dalle aristocrazie sannitiche che si erano impossessate di Pompei tra la fine del V secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo.<sup>87</sup>

Le abitazioni più imponenti, in possesso della aristocrazia locale, s'ispirano alle case ad atrio tuscanico, dotate d'impluvio al centro della stanza, diffuse a Roma e nelle sue colonie sparse nell'Italia centro-meridionale.

Bisogna tenere conto che durante la prima metà del III secolo la costruzione di questa tipologia di *domus*, a Pompei, era minima, cioè si trattava di abitazioni isolate; infatti, è solo a partire dal II secolo a.C., in particolare tra il 180 e il 120 a.C., che tutti gli isolati vennero completamente riempiti da case, oltre che da botteghe e impianti artigianali.<sup>88</sup>

---

<sup>84</sup> Uroz, Noguera, Coarelli 2008, p. 225.

<sup>85</sup> Gros, Torelli 2007, pp. 78-79.

<sup>86</sup> Pesando, Metcalfe, 2012, p. 17.

<sup>87</sup> Wallace-Hadrill 1994, pp. 91-117.

<sup>88</sup> Pesando, Metcalfe 2012, pp. 20-21.

#### 2.1.4 Monumentalizzazione della città e romanizzazione

La fine del IV secolo a.C. rappresenta un periodo decisivo per Pompei, in quanto dopo la seconda Guerra Sannitica, nel 308 a.C.,<sup>89</sup> le città della Valle del Sarno stipularono un trattato di alleanza con Roma e ciò comportò l'ingresso di Pompei tra le città federate con i romani.

L'alleanza con Roma favorì notevolmente la crescita e lo sviluppo della città, permettendo a Pompei di raggiungere la sua completa strutturazione; furono infatti i Romani, a creare le condizioni politiche per la prima espansione del centro e per l'inizio di una fase di modifiche urbanistiche riscontrabili in diverse città della Campania, che segnarono la fine del modello urbano di età arcaica.<sup>90</sup>

Da questo momento iniziò un processo di monumentalizzazione della città vesuviana, investita da una grande attività edilizia che raggiunse il culmine tra la fine del III e per tutto il II sec. a.C.<sup>91</sup> con la costruzione di importanti *domus* aristocratiche e dei principali edifici pubblici, come il Teatro Grande, oltre all'edificazione di un nuovo circuito murario, realizzato con il sistema ad *agger* utilizzato anche a Roma, di circa 3,5 km di perimetro, lungo il quale si disponevano dodici torri con sette porte aperte sui maggiori assi viari che collegavano la città al territorio (Via dell'Abbondanza, Via di Nola, Via Stabiana).<sup>92</sup>

#### 2.1.5 Il II secolo a.C.

Il periodo di maggiore sviluppo per Pompei è collocabile nel II sec. a.C., durante l'espansionismo romano verso l'Oriente. In questo periodo, l'agro pompeiano subì uno sfruttamento intensivo delle risorse agricole da parte dei ricchi proprietari terrieri, il quale comportò un notevole aumento delle ricchezze e una conseguente crescita demografica. Vennero inoltre costruiti numerosi monumenti pubblici e religiosi, che si moltiplicarono, e quelli preesistenti vennero interamente ristrutturati.<sup>93</sup>

---

<sup>89</sup> Pesando, Metcalfe 2012, pp. 21-22.

<sup>90</sup> Pesando, Guidobaldi 2006 b, p. 6.

<sup>91</sup> Pesando 2015, pp. 15-28.

<sup>92</sup> Pesando, Metcalfe 2012, pp. 24-26.

<sup>93</sup> Pesando 2015, p. 18.

Pompei iniziò a manifestare la sua appartenenza alla cultura romana nella maniera più appariscente, attraverso il proprio apparato monumentale. Percorrendo i maggiori assi viari, fino ai margini delle mura urbiche, si incontravano grandi *domus*, che adottarono la soluzione planimetrica della casa a doppio atrio con *hortus* interno, e che gradualmente riempirono gli isolati della città.<sup>94</sup>

Il mutamento, rappresentato dalla costruzione di lussuose case ad atrio, di antica tradizione medio-italica, nel corso del II secolo a.C., può essere considerato l'effetto di una romanizzazione inevitabile, in seguito all'alleanza con Roma. L'assetto urbanistico e l'apparato monumentale sono la chiara manifestazione di come la città fosse ormai completamente nell'orbita di Roma.<sup>95</sup>

#### 2.1.6 Pompei colonia sillana

Dopo aver perso la guerra sociale del 91 a.C., nel tentativo di ottenere la piena cittadinanza romana, Pompei ricevette probabilmente lo stato di municipium, che però non durò a lungo.<sup>96</sup> Nell'80 a.C., dopo la guerra civile, la città venne rifondata da Silla come colonia di Roma, destinata ad ospitare i veterani del suo esercito.<sup>97</sup>

Questo periodo si riflesse in città attraverso numerosi interventi strutturali che interessarono lo spazio urbano e le abitazioni. Queste ultime subirono ingenti ristrutturazioni intorno alla metà del I sec. a.C., che confermano la rielaborazione dello spazio abitativo in quegli anni.<sup>98</sup> Mentre l'atrio divenne un monumentale vestibolo, l'*hortus* venne trasformato in peristilio, diventando l'area di maggior prestigio; inoltre, si adottarono numerose soluzioni ispirate al mondo ellenistico, come atri corinzi o tetrastili, vestiboli a *prothyron*, *alae* trasformate in esedre distile e peristili del tutto simili a residenze reali ellenistiche.<sup>99</sup>

Ulteriori interventi interessarono le fortificazioni, che vennero ristrutturare: molto probabilmente questo intervento fu reso necessario dai danni causati dall'assedio

---

<sup>94</sup> Pesando, Metcalfe 2012, p. 27.

<sup>95</sup> Pesando, Metcalfe 2012, pp. 21-33.

<sup>96</sup> De Albentiis 1990, p. 194.

<sup>97</sup> Pesando, Metcalfe 2012, p. 33.

<sup>98</sup> De Albentiis 1990, pp. 196-197.

<sup>99</sup> Pesando, Metcalfe 2012, p. 227.

sillano, condotto con la forza. Questa ridefinizione dello spazio urbano, dopo le conseguenze causate dall'occupazione coloniale, avvenne attraverso la costruzione delle mura merlate della città, rifatte intorno agli anni 70 a.C.<sup>100</sup>

### *2.1.7 L'età imperiale e il terremoto del 62 d.C.*

In età imperiale, durante l'età augustea, molte città, tra cui appunto Pompei, subirono una profonda ristrutturazione urbana: tale fenomeno si può considerare come il punto d'arrivo di un processo che ha le sue radici nel II secolo a.C., il "secolo d'oro" dell'Italia.<sup>101</sup>

Nel 27 a.C., Augusto assunse il potere a Pompei, portando avanti il fenomeno di romanizzazione della città: in questo periodo si assistette ad un ritorno alle tradizioni passate, in quanto, all'interno delle *domus*, l'atrio tornò ad essere il nucleo principale dell'abitazione. Questa tendenza venne però frenata dal terremoto verificatosi nel 62 d.C., che colpì la città di Pompei, provocando pesanti danni. Questo comportò la ricostruzione di molte abitazioni, sfruttando le grandi superfici disponibili, aumentando gli spazi verdi e quelli destinati agli ospiti. Le ultime ricerche hanno dimostrato che molto probabilmente, al momento dell'eruzione del Vesuvio, avvenuta nel 79 d.C., molti lavori di ristrutturazione eseguiti in seguito al terremoto, erano ancora in corso d'opera.<sup>102</sup>

---

<sup>100</sup> Pesando 2011, pp. 10-11.

<sup>101</sup> Pesando, Guidobaldi 2006 a, pp. 21-22.

<sup>102</sup> Pesando 2015, p. 16.

## 2.2 L'Insula 2 della Regio VIII (Insula Meridionalis) e le sue Domus

I siti vesuviani di Pompei, soprattutto, e di Ercolano rappresentano un punto di riferimento importante per gli studi rivolti alla *domus* romana e un punto di partenza imprescindibile per chiunque voglia studiare la casa romana nelle sue principali caratteristiche, vista la preziosa documentazione archeologica che offrono. Per quanto riguarda la casa romana, la mole di dati che è possibile raccogliere in questi due città deriva soprattutto dalle particolari modalità di conservazione che ci hanno restituito delle abitazioni integre nella loro struttura architettonica.

A. Maiuri<sup>103</sup> affermando che “Pompei viene a costituire la più antica e completa documentazione che si abbia e che si possa avere della casa italica e romana”, conferma il fatto che l'antica città pompeiana permette di avere un quadro preciso dell'abitato e di comprendere l'evoluzione della casa attraverso più secoli, dall'epoca preromana fino all'ultimo quarto del I sec. d.C., termine ultimo della vita di Pompei.

L'importanza dell'architettura domestica e lo studio di essa ha portato, negli ultimi anni, a condurre approfondimenti concentrati su intere *insulae* della città vesuviana, non solo per indagare le interrelazioni tra diverse tipologie edilizie, ma anche per comprendere meglio la storia delle singole abitazioni.

In diversi casi l'indagine dello spazio permette di differenziare le principali fasi costruttive, al fine di mettere in relazione queste fasi con diversi modelli abitativi che si riflettono sui vari modi di utilizzare lo spazio domestico.<sup>104</sup>

Uno dei settori della città più interessanti per lo studio dell'edilizia abitativa è l'Insula 2 della Regio VIII, detta anche Insula Meridionalis.

L'intera Insula 2 della Regio VIII, posta nella periferia sud-occidentale di Pompei, occupa un'area compresa nei supposti limiti dell'*Altstadt*<sup>105</sup>, e si sviluppa lungo il margine delle più antiche colate laviche del colle su cui sorge la città, dalla

---

<sup>103</sup> Maiuri 2000, cit. p. 13.

<sup>104</sup> De Vos 1982, p.19.

<sup>105</sup> Gros, Torelli 2007, pp. 78-79.

terrazza del tempio di Venere alla terrazza del Foro triangolare, affacciandosi verso la pianura del Sarno con una parete alta e ripida, mentre sul versante orientale

presenta un profilo «a gradoni». Essa rappresenta, dunque, non solo il possibile confine tra l'interno e l'esterno dell'abitato, ma anche il limite tra un'area della città a carattere privato ed una a carattere pubblico, ovvero la piazza del Foro Triangolare con l'annesso santuario del Tempio Dorico.<sup>106</sup>

Ben note erano le *domus* poste al civico 39, conosciuta anche come “Casa di Giuseppe II” o “Casa di Fusco”, e ai civici 1-5, la “Casa del generale Championnet”, situate rispettivamente agli estremi orientale e occidentale dell'Insula 2;<sup>107</sup> queste due abitazioni sono state le uniche tra le *domus* pompeiane ad essere incluse nella letteratura generale pompeiana e nelle pubblicazioni più recenti, come l'opera del 1875 di G. Fiorelli, intitolata “Descrizione di Pompei”. Quest'opera fu fondamentale poiché promosse nuovi settori di scavo, riordinò tutto il materiale rinvenuto, pubblicò giornali di scavo, mise a punto l'importante tecnica del calco in gesso dei materiali organici seppelliti, suddivise la città in *regiones* ed *insulae* per un'immediata identificazione degli edifici e infine scrisse la prima guida sistematica di Pompei.<sup>108</sup>

Gli studiosi tedeschi F. Noack e K. Lehmann-Hartleben hanno pubblicato nel 1936 un volume intitolato “*Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*”, dedicato esclusivamente alla Regio VIII, insula 2. Corredato da ben 56 tavole, il manuale tratta tutte le *domus* situate in quest'area della città, a partire dalla casa situata al civico n.1, sino alla Casa di Giuseppe II, posta al civico 39, analizzandone, per ognuna, le varie fasi costruttive. Accompagnate da precise planimetrie e misurazioni, la descrizione delle case appare quindi un lavoro estremamente accurato, che è stato ed è tuttora, un appoggio fondamentale punto per lo studio di questa Insula.

---

<sup>106</sup> Carafa, D'Alessio 1995-1996, p. 138.

<sup>107</sup> Ioppolo 1992, p. 13.

<sup>108</sup> De Vos 1982, p. 19.

Nel 1994 è stata avviata dall'Università La Sapienza una ricerca mirata allo studio dello sviluppo topografico e urbanistico della città vesuviana, che si è concentrata principalmente sull'Insula 2 della Regio VIII.

L'obiettivo principale dell'analisi era quello di esaminare un gruppo di monumenti pubblici e privati con l'ausilio di indagini stratigrafiche, per determinare gli avvenimenti che hanno segnato la vita dell'intera Regio VIII. La scelta dell'area da indagare è stata fatta in relazione a quanto era venuto alla luce già a partire dalla prima fase degli scavi iniziati nel 1766, ovvero la parte adiacente al foro.<sup>109</sup>

Le prime indagini stratigrafiche hanno interessato la zona compresa tra la casa di Giuseppe II e la piazza del foro triangolare. La *domus* che occupa i civici 38 e 39, già nota da tempo, è stata più volte riconsiderata fino ad oggi.<sup>110</sup>

Più recentemente, negli anni 2016-2017, l'Università di Padova ha svolto a Pompei una ricerca interdisciplinare, il Progetto MACH (*Multidisciplinary methodological Approaches to the knowledge, conservation and valorization of Cultural Heritage: application to archeological sites*), che ha scelto come caso di studio il Complesso delle Terme del Sarno (*Figura 11*). Questo edificio, piuttosto articolato, è situato nell'area più meridionale del pianoro su cui sorge Pompei (VIII, 2, 17-21), un settore della città che non era stato indagato molto e pochi erano stati gli interventi di messa in sicurezza, in vista di una sua valorizzazione.<sup>111</sup>

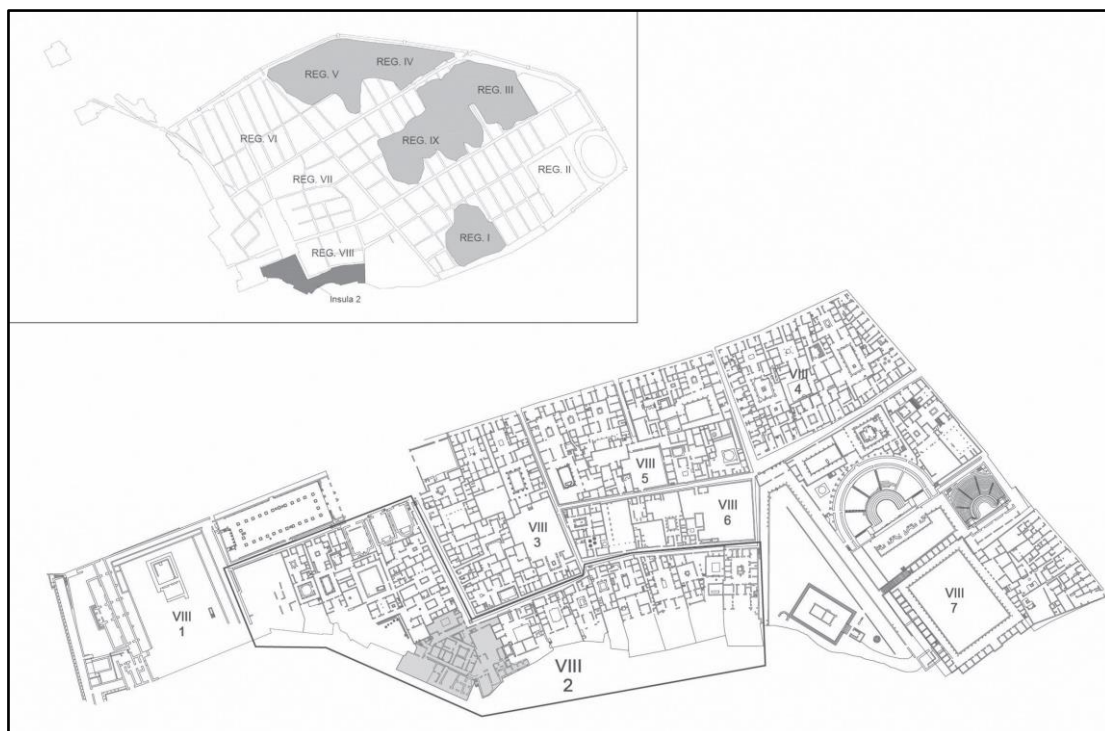
---

<sup>109</sup> Carafa, D'Alessio 1995-1996, pp. 137-138.

<sup>110</sup> Carafa, D'Alessio 1995-1996, p. 137.

<sup>111</sup> Rivista di Studi Pompeiani 2021, pp. 150-154.





*Figura 11 - Localizzazione del complesso delle Terme del Sarno (VIII 2, 17-21) (rielaborato da PPM 1998).*

Inoltre, è in corso una ricerca di Dottorato di Chiara Andreatta, presso l'Università di Padova, relativa allo studio dei materiali provenienti dagli scavi stratigrafici condotti nel grande complesso termale; più precisamente la ricerca della dott.ssa Andreatta, attraverso l'analisi di materiali ceramici, ritrovati presso l'abitazione accessibile dal civico n.21, si pone come obiettivi la conoscenza delle varie fasi di trasformazioni dell'edificio delle Terme del Sarno, attraverso un inquadramento cronologico.

### 3. SCHEDE DELLE DOMUS

#### 3.1 Modalità di disegno e descrizione delle domus

La modalità con cui si è svolta l'analisi delle *domus* ha previsto per prima cosa il disegno in formato Vectorworks delle piante delle abitazioni, per agevolare lo studio del loro assetto planimetrico.

Partendo da questo, per ognuna delle otto abitazioni, è stata realizzata una scheda espositiva in cui, oltre alla descrizione della planimetria e dei vari ambienti, vengono analizzate le fasi costruttive che l'hanno caratterizzata, con le relative cronologie, e le decorazioni parietali e pavimentali delle singole stanze.

Ogni scheda è accompagnata, oltre alla pianta della *domus* presa in esame, da una tabella in cui vengono riportate le misurazioni, in metri, dei vari vani che la compongono. Tutti i disegni delle piante delle *domus* presentate sono stati realizzati mediante il software Vectorworks sulla base delle planimetrie del volume di F. Noack, K. Lehmann-Hartleben, "*Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*", pubblicato a Berlino nel 1936.

Mediante il suddetto programma, sono state disegnate le varie planimetrie, integrando le tavole del volume tedesco, realizzate in scala 1:250, e le piante delle singole abitazioni, estrapolate dal rilievo dettagliato e completo di Pompei in DWG, realizzato dal Parco Archeologico di Pompei.

Le misure riferite alla "lunghezza" e alla "larghezza" di una singola stanza, in ogni scheda delle *domus*, sono state ricavate misurando i vari ambienti direttamente dal rilievo in DWG, attraverso un apposito strumento di cui il software Vectworks è dotato.

Lo stesso metodo è stato utilizzato per ricavare le misure della planimetria del piano terra del civico n.21, compreso nel Complesso delle Terme del Sarno. In questo caso, è stato possibile inserire anche alcune misure rilevate in situ mediante stazione totale. Il confronto tra i due set di misure ha consentito di conoscere il livello di precisione delle misure relative alle altre *domus* analizzate.

### 3.2 Analisi delle domus

Al fine di meglio comprendere questi due contesti in corso di studio, si è deciso di procedere alla schedatura sintetica ma sistematica delle abitazioni che si affacciano sul Vicolo della Regina dell'Insula 2, collocate ai numeri civici 17-21, inglobate nel Complesso delle Terme del Sarno, e ai nn. 26, 28, 29-30, 34, 36-37, 39, quindi comprese tra la cosiddetta "Palestra degli Iuvenes", situata al civico 23, e il Foro triangolare.

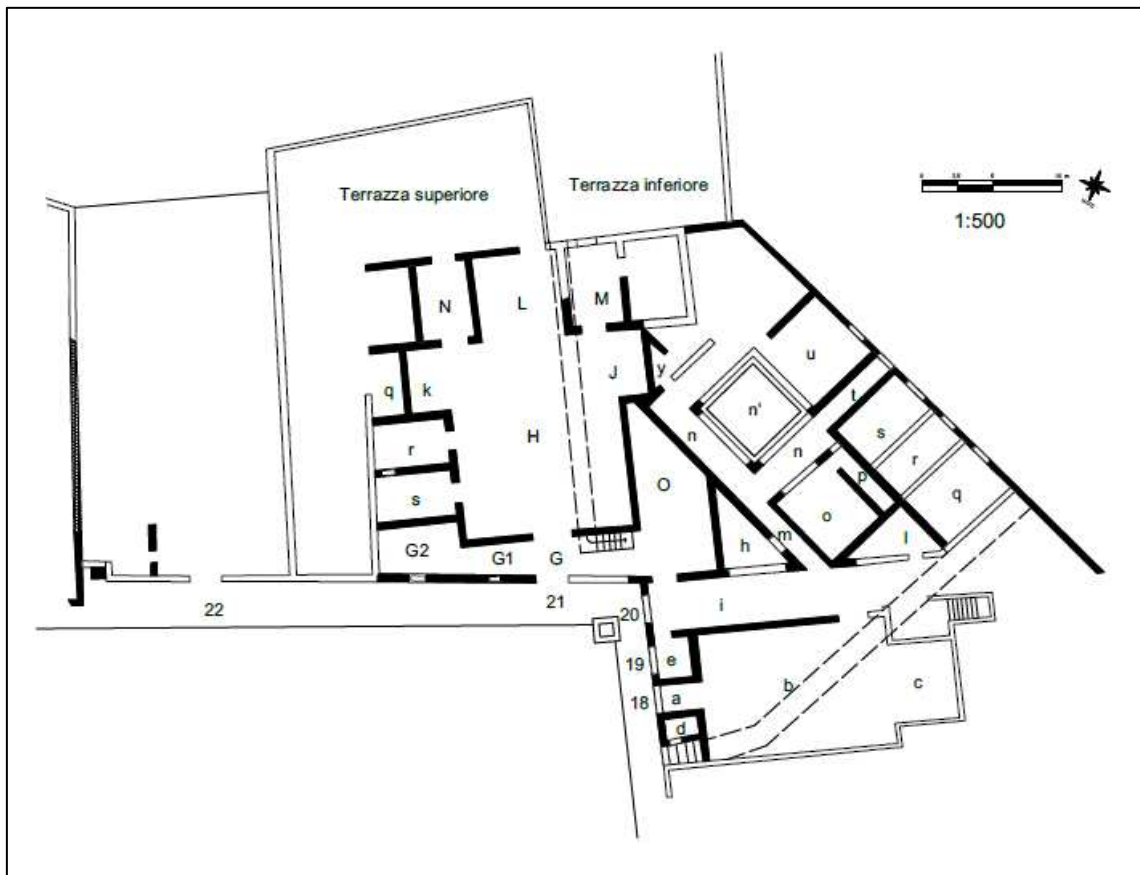
Costruite a ridosso delle mura urbane, che avevano perso la loro funzione difensiva dopo la conquista romana, queste *domus* vantavano di terrazzamenti a contrafforti e soluzioni architettoniche piuttosto complesse, su più livelli; tutte queste abitazioni subirono, a partire dall'età augustea, importanti modifiche, soprattutto per quanto riguarda l'articolazione degli ambienti: si assiste ad una generale tendenza all'inglobamento dell'aspetto panoramico e un rinnovo della distribuzione degli spazi abitativi.<sup>112</sup>

Le *domus* verranno analizzate descrivendone gli aspetti strutturali e metrologici. Per comprendere al meglio la planimetria di ognuna delle *domus*, si tratteranno nel dettaglio i singoli ambienti che compongono la casa. Per ogni abitazione, inoltre, verranno prese in esame le varie fasi costruttive, con relative cronologie, che hanno portato al definitivo sviluppo planimetrico.



---

<sup>112</sup> Ioppolo 1992, p. 13.

### 3.2.1 Complesso delle Terme del Sarno (VIII, 2, 17-21)



#### LEGENDA

-  SETTI MURARI ISTENTI
-  FONDAZIONI / TRACCE DI MURI

## Misure Domus N.21

	Ambiente	Lunghezza	Larghezza
G	Vestibolo	2,67 m	2,22 m
G1	*	2,04 m	5,50 m
G2	*	3,38 m	5,11 m
H	Atrio	13,08 m	11,92 m
L	Tablino	5,93 m	6,25 m
K	Ala est	4,63 m	1,77 m
J	Ala ovest	4,63 m	1,77 m
N	Passaggio	5,93 m	2,79 m
M	*	5,93 m	3,88 m
r	<i>Cubiculum</i>	3,11m	5,07m
s	<i>Cubiculum</i>	3,54 m	4,80 m
O	Cucina	9,20 m	4,29 m

\*= ambienti di difficile determinazione

### La scoperta

Il primo scavo dell'area meridionale del pianoro vulcanico su cui sorge l'Insula 2 della Regio VIII di Pompei avvenne nel 1808. Lo sterro di questa insula riportò alla luce negli anni 1888-91 il complesso delle Terme del Sarno (VIII, 2, 17-23), liberato dal lapillo vulcanico tra il 1887 e il 1890, e le abitazioni situate lungo il limite meridionale della città. Durante gli scavi del tardo '800, per prima venne alla luce la facciata su Via delle Scuole, costituita in laterizio e *opus reticulatum*, con stipiti delle porte d'ingresso in mattoni e coppi, che si estendeva dal civico n. 16 al civico n.20, e successivamente la *domus* n. 21, collocata appena dopo l'incrocio della suddetta via con Vicolo della Regina.

I risultati furono subito resi noti da A. Mau, l'archeologo che diresse i lavori sul campo, il quale pubblicò nel 1888 un primo resoconto relativo al civico n. 21; nel 1936 un'approfondita analisi da parte di Noack e Lehmann-Hartleben prese come oggetto le Terme del Sarno, nell'ambito del loro studio dedicato all'intera Insula 2, Regio VIII. Analizzando separatamente gli edifici nn. 17-20 e nn. 21-23.

Basandosi principalmente su tecniche murarie e i materiali da costruzione, i due studiosi tedeschi hanno proposto una possibile evoluzione architettonica di questi due edifici.

Per quanto riguarda gli studi dell'apparato decorativo, molti esperti hanno contribuito a fornire una descrizione dell'aspetto originario del complesso. Nel 1890 Mau, per primo, seguito poi da Sogliano, ha descritto dettagliatamente gli affreschi, gli stucchi e i mosaici conservati all'interno delle stanze. Nel 1896, Fausto e Felice Niccolini hanno pubblicato cinque tavole a colori raffiguranti gli affreschi di alcuni ambienti del complesso. L'apparato decorativo delle Terme di Sarno è stato poi analizzato in modo approfondito da V. Sampaolo, nel 1988, mentre soltanto due anni dopo, nel 1990, la studiosa americana A. Koloski-Ostrow ha pubblicato la prima monografia sulle Terme del Sarno, studiandone la struttura in una prospettiva globale e analizzandone le caratteristiche architettoniche, decorative e funzionali.

I temi più discussi sono stati la proprietà e la fruibilità del complesso, e le ipotesi degli studiosi sono state molte e differenti tra loro. Sogliano pensava che il complesso termale fosse di proprietà e godimento di una sola persona; Mau pensava, invece, che le terme fossero aperte al pubblico, viste le sue dimensioni e la presenza di un percorso autonomo che le collega direttamente alla cosiddetta Via delle Scuole.

Il tema della proprietà si ripropone nel 1923, quando M. Della Corte propose l'identificazione di *Aelius Magnus* come proprietario delle case dal n. 14 al n. 21, considerato da lui come un complesso unitario. Questa identificazione deriva da un'anfora, rinvenuta all'interno del primo cubicolo a sinistra dell'atrio della casa n. 21, recante l'iscrizione "*Aelius Magnus*". Diversamente, Noack e Lehmann-Hartleben consideravano l'intero edificio come un misto di spazi privati e pubblici.

### **Gli studi più recenti**

Tra il 2016 e 2017 l'Università di Padova ha avviato lo studio del complesso termale (VIII 2, 17-21), concentrandosi inizialmente sull'area ai piedi della facciata della struttura; l'anno seguente, tra il 2018 e il 2019, una campagna, condotta dal

dott. Giacomo Antonelli, ha interessato, oltre alla zona interessata dagli studi sopra citati, anche il civico 21, in particolare l'atrio (H) e il settore d'ingresso (G), mettendo in luce il fatto che quest'ultima zona citata, al momento dell'eruzione del 79 d.C., era un cantiere dove era stato costruito un grande atrio con al centro un *impluvium*, verosimilmente non in uso.

È emerso, inoltre, che la *domus* ad oggi corrispondente al civico 21, venne edificata dove precedentemente sorgevano due abitazioni, forse in un primo momento affiancate e poi unite; i resti sono emersi a est ("Casa A") e a ovest ("Casa B") dell'*impluvium* situato al centro dell'atrio (H).

Una seconda campagna di scavo, svolta tra i mesi di settembre e ottobre 2022, ha interessato gli ambienti adiacenti il settore d'ingresso del civico 21, con l'intenzione di estendere e approfondire le indagini degli anni precedenti.

### **Le fasi costruttive**

Il complesso delle Terme del Sarno è ritenuto essere l'esito dell'unione di due *domus* ad atrio, originariamente distinte (n. 18 e n. 21), datate da Noack e Lehmann-Hartleben all'età augustea, nella cui fase finale si articolava su ben sei livelli, quattro dei quali addossati al versante tufaceo del pianoro, e si estendeva su circa 3700 mq, comprendendo un centinaio di stanze.

Secondo gli studiosi tedeschi, i resti più antichi, datati in base alla tecnica costruttiva e ai materiali edilizi, sono collocabili all'inizio del II a.C.; rinvenuti a est e a sud-est del tablino della casa VIII, 2, 21, assieme a una soglia presente all'interno dell'adiacente Palestra degli *Iuvenes* (VII, 2, 23), essi sono da riferirsi a una precedente *domus*, situata più a est rispetto all'attuale casa del civico 21, la cd. "Casa A". Come detto, le indagini del 2018-2019 hanno confermato l'esistenza di una *domus* più orientale e hanno provato l'esistenza di altre strutture più occidentali, forse pertinenti a una seconda abitazione, la cd. "Casa B", verosimilmente databile verso la fine del II sec. a.C.

Anche lo studio dei materiali ritrovati all'interno di una grande fossa, individuata a est dell'*impluvium* dell'atrio (H) del civico 21, condotto nell'ambito di tesi di

laurea (Anna Favero e Chiara Turrisi), e di dottorato (Chiara Andreatta), conferma che la prima fase edilizia è databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.

Noack e Lehmann-Hartleben, ipotizzano poi che in età tardo-repubblicana l'abitazione più antica sarebbe stata dotata di un livello inferiore, con ambienti residenziali e di servizio, e una grande terrazza, raggiungibile attraverso un tunnel. Ad oggi, si sta ancora cercando di definire quale fosse il rapporto tra i descritti ambienti e le due abitazioni ("Casa A" e "Casa B").

Come anticipato, secondo gli studiosi tedeschi solo in età augustea (fine I a.C. - inizi I d.C.), si ipotizza sia avvenuta la costruzione della nuova *domus*, corrispondente al civico 21, traslata più a ovest, contemporaneamente all'edificazione di nuove strutture occupanti l'area compresa tra i civici n.18 e n.20.

In realtà, la datazione della costruzione della casa ad atrio VIII, 2, 21 è ancora in corso di studio, si sta infatti cercando di chiarire se la sua edificazione sia da riferirsi ad un momento precedente al terremoto del 62/63 d.C. o, viceversa, in seguito a questo evento.

La costruzione del grande impianto termale della cd. *Palestra degli Iuvenes* (VIII, 2, 23), a fruizione pubblica, è datata dagli studiosi tedeschi alla prima età claudia (metà I d.C.); la casa n.21, che nel suo impianto originario, si estendeva molto più ad est, perse alcuni ambienti situati nella zona orientale della *domus*, che vennero inglobati dalla palestra stessa.

Più tarda sarebbe stata invece l'unione della casa n.18 con la casa n.21: queste due *domus* indipendenti, la prima occupante i civici nn. 17–20 e la seconda il numero 21, progressivamente collegate a partire dall'età claudia. In questo stesso periodo sarebbero state apportate modifiche alla pianta della *domus* n.21 e ne sarebbe stato rinnovato l'apparato decorativo. Il rinnovamento della parte occidentale della casa n.21 è da porre in relazione alla creazione del collegamento della *domus* n.21 con il corridoio (i), situato in corrispondenza del limite meridionale della *domus* n.18; mutarono in questa occasione i materiali costruttivi utilizzati, il tufo giallo venne infatti abbandonato, in favore dell'utilizzo del tufo grigio con calcare.



Negli ultimi anni di vita della città, quando si verificò l'eruzione del 79, il complesso delle Terme del Sarno, la cui facciata comprendeva quattro ingressi, era sottoposto ad alcuni lavori di ristrutturazione, resi necessari a causa dei danneggiamenti procurati dal terremoto del 62/63 d.C.

### **Descrizione del complesso delle terme del Sarno (VIII, 2, 17-23)**

Il complesso delle terme del Sarno è situato nel punto più meridionale della Regio VIII dell'insula 2, in corrispondenza dell'incrocio di Via delle scuole con il Vicolo della Regina. Questo enorme complesso costituisce uno degli edifici più particolare e importanti per la conoscenza dell'evoluzione del modello abitativo pompeiano alla luce delle trasformazioni architettoniche nelle varie fasi documentarie della città. Esso occupa un terzo dell'insula, fortemente frequentata già in epoca arcaica e sannitica, che nella tarda età repubblicana (II sec. a.C.), subì un importante fenomeno di urbanizzazione: vennero edificate numerose *domus*, che occuparono un'area estesa fino alla linea pomeriale, spingendosi talvolta oltre la linea delle mura urbane, posizionate sul limite del pianoro.

Il complesso comprende i civici nn. 17-21 e deriva dalla fusione di tre nuclei strutturali, uniti negli ultimi anni di vita di Pompei, per dare vita ad un impianto termale. Esso si sviluppava su sei livelli: quattro livelli seminterrati, un piano terra e un piano superiore. Secondo Mau, ad ogni piano del complesso era attribuita una specifica funzione: gli ambienti residenziali posti al piano terra e al livello -2, gli ambienti di servizio al livello -1 e -4, e infine al livello -3, vi erano gli spazi termali, quali l'*apodyterium*, il *tepidarium*, il *calidarium*, il *praefurnium* e il *frigidarium*.

Il piano terra era composto di tre nuclei principali, ognuno dotato di ingresso autonomo, ma in collegamento tra loro: il nucleo occidentale aveva accesso al civico 18, mentre in quello occidentale si entrava attraverso l'ingresso della *domus* n.21; tra questi due impianti costruttivi vi era un terzo nucleo, accessibile tramite un lungo corridoio (i), con ingresso autonomo al civico n.20.

Il nucleo orientale accessibile dal civico n. 21, dotato di porta d'ingresso sull'estremità sud di Via delle Scuole, all'incrocio con Vicolo della Regina, era composto dal settore d'ingresso (G), dall'*atrium* (H) e dal *tablinum* (L), comunicante

probabilmente con una terrazza panoramica, ad oggi assente, poiché crollata. Il settore d'ingresso (G) era affiancato ad est da un ambiente decorato (G2) ed ovest da una cucina (O). La *domus* era costituita da alcune aree, quali gli ambienti (r), (s), (q), (p), aperti sul lato est dell'atrio (H), che, quando si verificò l'unione dei nuclei costruttivi per dar vita all'impianto termale della Palestra, vennero inglobati da quest'ultimo e posti in comunicazione con la cosiddetta palestra, situata al civico accanto, numero 23.

Tra il nucleo orientale e occidentale, si trovava un terzo nucleo, a cui si accedeva percorrendo l'ampio corridoio (i): tale nucleo era incentrato su un piccolo peristilio (n'), su cui si apriva un'edera tricliniare (o), collegato tramite un corridoio (t) a una serie di ambienti rivolti verso il mare attraverso un loggiato panoramico (q-s, u).

### **Descrizione delle domus nn. 18-21**

Le due grandi abitazioni, n.18 e n.21, unite nella prima metà del I secolo d.C., presentavano entrambe una facciata in opera reticolata con stipiti laterizi.

Al piano terra le due *domus* presentano due atri situati in asse con gli ingressi (21 e 18) e racchiudono tra loro un'area di forma triangolare, accessibile attraverso l'ingresso situato in corrispondenza del vano n. 20, che si apre nell'angolo, fra i due ingressi, nn. 18 e 21.

#### Domus n.18

La *domus* n.18 aveva il suo ingresso aperto su Via delle Scuole, segnato da una soglia in travertino finemente scolpito (m. 2,20 x 0,48), posto un gradino sopra il livello del marciapiede, attraverso cui si entrava nelle *fauces* (a), le quali presentavano il pavimento decorato con un mosaico nero, mentre le pareti erano intonacate a fondo nero con lo zoccolo rosso.

A sinistra della soglia n.18, vi era l'ingresso n. 19, il quale immetteva in quella che potrebbe essere stata una piccola bottega, stanza (e); anche in questo caso, l'ambiente presentava una soglia in travertino, affacciata su via delle Scuole.

Anche a destra doveva trovarsi originariamente un negozio (d), aperto solo sulla strada, in seguito diviso in due ambienti distinti: la metà nord fungeva da ingresso alla rampa delle terme e la metà sud da “biglietteria”.

Inoltre, la parete nord dell'ambiente (d) è chiaramente un inserimento successivo, vista la sua qualità costruttiva inferiore rispetto a tutte le altre murature circostanti e il suo mancato allineamento con esse. La soglia, realizzata in calcare, infine, non si adatta esattamente all'ingresso.

Le *fauces* (a) presentavano le pareti costruite in *opus reticulatum*, di notevole altezza. Di queste la parete sud mostra una chiara evidenza di una riparazione post-terremoto, realizzata con blocchi irregolari di macerie calcaree che rappazzano l'*opus reticulatum*. Su entrambe le pareti delle fauci sopravvive in parte la semplice decorazione di IV stile, costituita da un alto zoccolo rosso e da una zona superiore probabilmente nera. Il pavimento, infine, era decorato da un mosaico di colore nero.

Le descritte *fauces* (a) introducevano in uno spazioso atrio tuscanico (b), anch'esso sottoposto a modifiche al momento dell'eruzione.

Nell'atrio, riccamente decorato, sono stati ritrovati alcuni frammenti di tronchi di colonne in tufo e qualche capitello dorico. Nel mezzo dell'atrio era posizionato un impluvio di pietra del Sarno, in pessimo stato di conservazione: intorno al suo perimetro correva una specie d'intreccio in mosaico bianco, mentre il pavimento dell'atrio era di mosaico nero.

La decorazione delle pareti dell'atrio, che dovevano raggiungere un'altezza di circa m. 5,50, appartiene all'ultimo stile, e si conserva quasi intera sulla parete nord: prevedeva grandi riquadri neri frammezzati da prospetti architettonici a fondo bianco. Nel riquadro nero centrale della parete nord si osserva un dipinto, molto danneggiato, il cui margine superiore è caduto insieme all'intonaco. Vi è rappresentata la nota composizione di Bellerofonte davanti al mitico re Preto, che siede su un trono, e indossa un chitone verde con mantello pavonazzo, ed ha i sandali ai piedi. Con la sinistra regge lo scettro e con la destra protesa porge la lettera a Bellerofonte, in piedi davanti a lui; l'eroe, senza barba, tutto nudo, è munito di sandali. Mentre con la sinistra tiene due lance e i freni di Pegaso, posto dietro, protende la destra per ricevere la lettera fatale. Di Pegaso si scorge solo

la parte anteriore. Alle spalle del re vi è la figura di Stenebea, della quale oggi non rimane altro che la parte inferiore della veste.

Nel prospetto architettonico destro, vi è raffigurata una figura maschile in piedi, con il capo coronato di alloro e coperta di mantello giallognolo; tiene nella destra un kantharos e con la sinistra regge un piatto tondo. Anche in questo caso la raffigurazione è molto danneggiata nel colorito. Nella prospettiva a sinistra, che offre un'architettura perfettamente identica, si vede un'altra figura virile, senza barba e di aspetto più giovane. Indossa chitone biancastro con mantello pavonazzo; la conservazione è di poco migliore. Lo zoccolo è a fondo pavonazzo, mentre nelle riquadrature sottostanti ai prospetti architettonici è giallo. In ciascuna di queste riquadrature è dipinta a monocromo giallo una Nereide sul dorso di un mostro marino. Nel mezzo delle riquadrature a fondo pavonazzo sono raffigurati degli Amorini.

Anche la parete sud dell'atrio conserva tracce di decorazione in IV stile. Grandi riquadri neri ospitavano una scena mitologica e una figura fluttuante, separate da una prospettiva architettonica. Nella parte inferiore correva uno zoccolo rosso, al cui interno erano rappresentati candelabri, piccole figure e ghirlande. Della decorazione della parete sud restano oggi solo le zone superiori grigio-bianche (in origine riquadri neri) e frammenti dello zoccolo.

Sulle altre pareti sopravvivono solo le zone superiori grigio-bianche (originariamente nere) e frammenti dello zoccolo rosso, sufficienti ad indicare che la decorazione della stanza era coerente.

Il descritto atrio è privo di stanze laterali ed ha solamente un tablino (c), posto sul suo lato di fondo e in asse con l'ingresso, probabilmente non ancora terminato nel 79 d.C. Nel tablino (c) sopravvivono alcune lastre di pavimento in marmo bianco, lungo la linea che segna la divisione tra l'atrio e il tablino. La decorazione parietale prevedeva intonaco a fondo giallo, con uno zoccolo alto m. 1,35, decorato da marmi colorati.

La superstite decorazione parietale del tablino differisce da quella dell'atrio: nella parte superiore delle pareti nord e ovest si conserva una piccola striscia dipinta

di bordo oro su fondo bianco mentre in basso sono tracce di uno zoccolo marmoreo.

In particolare, nella parete nord è ancora visibile l'estremità inferiore di un quadro, in cui si vedono le gambe di una figura maschile seduta in mezzo a due lance, e le gambe di Hermes con i calzari alati. Il Mau ha supposto sia rappresentato il giudizio di Paride, ma si ritiene che possa rappresentare anche la scena di Hermes, Argo ed Io. È da notare che il margine inferiore di questo dipinto è all'altezza di m. 2,45 dal pavimento; le pareti del tablino, quindi, dovevano avere la medesima altezza delle pareti dell'atrio, ovvero m 5,50.

Un'osservazione importante da fare riguarda l'assenza delle aperture laterali sul fondo dell'atrio, che appare privo di *alae*, e le stanze ai lati del tablino, che non si aprono sull'atrio. Questa particolare impostazione non è conforme alle prescrizioni di Vitruvio in termini di pianta, tuttavia, è fedele alle specifiche di Vitruvio per le proporzioni di larghezza e lunghezza dell'atrio: segue la terza variabile secondo cui la diagonale dell'atrio corrisponde alla sua lunghezza.

Infine, è stato riportato dalle *Notizie degli scavi 1893* che sia nel tablino (c), sia nell'atrio (b), sono state osservate sui muri tracce di un incendio considerevole.

### Il nucleo del civico 20

Attraverso il vano d'ingresso (20), dotato di stipiti laterizi, con soglia di travertino, ampio m. 2,83, si entrava in un lungo corridoio (i), a copertura piana, pavimentato in *opus signinum*, con pareti rivestite d'intonaco di cocciopesto.

Lungo la parte superiore della parete nord del corridoio si sono conservate, a diverse altezze, frammenti di blocchi e mattoni, posti direttamente sopra i pilastri, probabilmente destinati ad essere strutturali; è probabile che sostenessero il secondo piano, che si estendeva su questa parte dell'edificio.

Subito dopo l'entrata del descritto corridoio, sul lato sinistro, si accedeva al vano di comunicazione con la cucina (O), mentre a destra si trovava l'ambiente (e), rivestito in blocchi di tufo, accessibile direttamente dalla strada, il quale, secondo Mau, piuttosto che una bottega, doveva essere una cella dell'ostiaro.

Procedendo più a sud, si incontra sul lato occidentale del corridoio, il vano di comunicazione con l'atrio (b) della casa n. 18, mentre sul lato opposto si entrava in una piccola *fauce* (m). Il corridoio (i), inoltre, riceveva la luce, mediante due larghe finestre, in corrispondenza dell'entrata, e dal cortiletto (h), di pianta triangolare, costituito da una piccola area scoperta, circondata da una canaletta di tufo, che conserva ancora gli spigoli.

Verso l'estremità sud-occidentale del corridoio (i), dove la decorazione pavimentale non è più realizzata in *opus signinum*, ma presenta lacerti di mosaico, era collocata una scala, discendendo la quale si arrivava al piano inferiore. Nel lato opposto del corridoio, nel vano triangolare (l), dai primi due scalini di tufo della scaletta, molto consumati, si accedeva ad un rialzo, su cui poggiava una scala di legno: questo è l'unico indizio di un ammezzato superiore, che può considerarsi come il sesto piano della casa.

Per il breve corridoio (m), pavimentato in cocciopesto, le cui pareti erano decorate a fondo giallo, con zoccolo pavonazzo, si passa nel cortile (n'), circondato da un portico sorretto da due pilastri, intorno al quale correva una canaletta di tufo per lo scolo delle acque piovane. La decorazione di questo giardinetto era molto elegante: il pavimento era decorato con un mosaico bianco, mentre le pareti erano rivestite d'intonaco nero, sul quale campeggiava un intreccio di rami di vite con uva e pampini, animato da figure di uccelli, lucertole, e topolini, e, nello zoccolo, di belve, come tigri e leoni.

Delle stanze, poste intorno all'ambiente (n'), è possibile determinare solo la stanza (o), la quale fungeva da triclinio; l'ambiente (o), dotato di una soglia di travertino, aveva il pavimento di mosaico e le pareti decorate a fondo nero, di cui rimane però molto poco. La porta della stanza tricliniare era costituita da tre parti, di cui solo le due laterali erano fisse. Due altri corridoi (t) e (v) davano accesso alle stanze rivolte ad occidente, tra cui l'ambiente (u), delle quali ora rimane appena la pianta, ora inaccessibili per lo sprofondamento delle località su questo lato. L'ipotesi di Mau è che tali stanze si aprissero sotto il portico di una terrazza, sovrapposta ai locali del piano inferiore.

## Domus n.21

La *domus* n.21 ha la sua entrata sul Vicolo della Regina.

Giungendo all'incrocio di Via delle scuole con Vicolo della Regina, appena dopo l'angolo creato dall'intersezione delle due strade, in corrispondenza del quale era stata installata una modesta fontana pubblica di tufo grigio, vi era l'ingresso (G) della casa, dotato di un'ampia soglia in travertino (m. 2,83). La facciata che si estende dall'ingresso n.20 all'ingresso n.21 è realizzata in *opus reticulatum* con stipiti in laterizio, identica alla facciata tra gli ingressi 19 e 20.

La soglia d'ingresso (G) era affiancata ad est da altri ambienti (G1) e (G2), i quali non conservano alcuna traccia di pavimentazioni, indizio del fatto che anche questo settore non fosse stato ancora completato al momento dell'eruzione ed erano sicuramente in fase di ristrutturazione, come del resto tutta l'abitazione. Nella sua fase finale l'ambiente G2, probabilmente originariamente occupato da un negozio, era accessibile solo dal corridoio G ed era illuminato da due alte finestre. L'ambiente conteneva tracce di un mosaico non più visibile.

Entrando dall'accesso (G), girando a destra, si accedeva all'ambiente (O), una cucina, accessibile anche dal corridoio (i), pavimentato in *opus signinum*.

Attraversato l'ingresso, si entrava nel grande atrio (H), nella cui parte meridionale trovavano posto due *alae* (K) e (J), poco profonde, e un grande *tablinum* (L), completamente aperto in entrambe le estremità, e in asse con l'ingresso.

Al momento dell'eruzione, l'atrio era in fase di rinnovo: nei pavimenti dell'atrio (H) e dello spazio (G1) erano in corso importanti lavori idraulici, testimoniati da frammenti architettonici rinvenuti dagli scavi, quali una colonna di tufo, due capitelli dorici e soglie di travertino, giacenti lungo i bordi est e ovest dell'atrio, e di cumuli di detriti di costruzione.

Il pavimento dell'atrio, non solo non era stato posato, ma addirittura non era stato ancora livellato: sono stati rinvenuti unicamente due frammenti di pavimentazioni precedenti, uno a tessere nere, situato nell'angolo sud-est, e l'altro in cocciopesto, con file di singole tessere bianche, nell'angolo sud- ovest.

Inoltre, era stato messo a nudo il canale di scolo collegato all'impluvium, che doveva essere situato al centro dell'atrio. Prima dell'eruzione, però, l'*impluvium* era stato rimosso, a giudicare dall'avvallamento al centro della stanza, e le sue pareti vennero spogliate dell'intonaco che lo rivestiva.

Un'ultima testimonianza di lavori è costituita da una serie di fori, ritrovati nelle pareti est, ovest e nord dell'atrio, probabilmente praticati per sostenere delle impalcature per attività di cantiere: ancora una volta appare piuttosto chiaro come la casa fosse sottoposta a operazioni di rinnovamento, quando venne sepolta.

Nell'atrio (H) sono stati rinvenuti, infine, i seguenti oggetti: un sesterzio bronzeo di Vespasiano recante il tipo della *PAX AVGVSTI* sul rovescio; un'anfora anepigrafe e una lucerna, entrambe di terracotta; un'asse bronzea di Tiberio avente sul diritto la leggenda *DIVVS AVGVSTVS* e raffigurante Augusto con corona radiata.

Sul lato orientale dell'atrio trovavano posto due vani (s) e (r), che nel momento in cui vennero inglobati dall'adiacente palestra, vennero murati e aggregati appunto ad essa. Le due stanze, tra loro comunicanti, vennero di fatto tolte alla casa, come dimostrano i nuovi ingressi sulla palestra, che non hanno stipiti fatti regolarmente. Queste due stanze, le cui decorazione non offrono alcun interesse, erano molto probabilmente delle *exedrae*, dalle quali si assisteva agli esercizi ginnastici.

Procedendo verso sud si incontra l'ala (K), anch'essa ristretta in vantaggio della palestra, tanto da divenire niente altro che un recesso profondo m. 1,77. Sul lato opposto, occidentale, vi era l'ala corrispondente (J), della medesima profondità.

Sul lato meridionale dell'atrio, in asse con l'ingresso, si apriva il tablino (L), abbastanza ampio, che conserva tracce di decorazione marmorea, costeggiato ad est dalla *fauce* (N) e ad ovest dall'ambiente (M), il quale è di difficile determinazione, poiché è in gran parte crollato.

Alle spalle del tablino, dovevano esserci due terrazze, una superiore e una inferiore, probabilmente dotate di stanze, visto il ritrovamento di vari pezzi di



muratura e dallo spessore delle pareti al piano inferiore, i cui ambienti sono purtroppo sprofondati.

### Le *domus* precedenti: le “Casa A” e “Casa B”

Come già accennato, gli scavi del 2018-2019 hanno evidenziato che la *domus* n.21, sopra analizzata, fu edificata nell’area in cui in precedenza sorgevano due abitazioni distinte: la “Casa A”, i cui resti sono stati trovati ad est dell’*impluvium* dell’atrio (H) della casa VIII,2,21, e la “Casa B”, a ovest dell’*impluvium*.



Figura 12 - In viola la ricostruzione ipotetica della “Casa B”; in blu la ricostruzione ipotetica della “Casa A”

Queste due probabili case (Fig. 12), erano affiancate e entrambe incentrate su due aree scoperte dotate di pozzo/cisterna; inoltre, il pavimento in “lavapesta” decorata con tessere musive, rinvenuto nella “Casa B”, i frammenti di affreschi di I, II e III stile, e i rivestimenti marmorei provenienti da cave della penisola, dell’Asia Minore, della Grecia e del Nord Africa, suggeriscono che le due case appartenevano verosimilmente a proprietari di un’alta classe sociale.

Tutti i materiali sopra indicati sono stati rinvenuti entro una grande fossa situata a est dell’*impluvium*, utilizzata per recuperare materiale costruttivo e come luogo di smaltimento per le macerie prodotte a causa della demolizione almeno della “Casa B”.

Lo studio di questi materiali testimonia che la prima fase edilizia è collocabile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. e che le abitazioni avevano ricevuto un rinnovamento dell'apparato decorativo fino ad età augustea.

La datazione della costruzione della casa ad atrio del civico 21 è ancora in corso di studio.

Gli scavi del 2022 hanno ampliato le precedenti indagini del civico 21 verso est e verso ovest: l'indagine stratigrafica diretta a est, ha preso in esame gli ambienti (G1 e G2) dell'attuale civico 21, per indagare le strutture preesistenti nella suddetta area, riferibili alla supposta "Casa A".

Gli scavi condotti negli ambienti (G1-G2) hanno messo in luce evidenze riferibili sia al periodo coincidente con la casa del civico 21, che mostrano indizi di una situazione di "cantiere", sia al periodo in cui si data la *domus* preesistente, denominata "Casa A".

Sono stati individuati, in corrispondenza di G1 e G2, tre ambienti (fig. 13) dell'ipotizzata "Casa A", affiancati in senso est-ovest: l'Ambiente 1, relativo al settore di ingresso, l'Ambiente 2, pavimentato in mosaico a tessere bianche e nere e, infine, l'Ambiente 3, pavimentato con un battuto a base laterizia decorato con tessere musive bianche.



Figura 13 - Evidenze preesistenti al civico 21, in corrispondenza degli ambienti G1, G2. Scavi 2022.

L'Ambiente 1 costituiva l'ingresso della cd. "Casa A" ed era formato da *vestibulum* e *fauces*, separati da una soglia in calcare (2 x 0,47 metri), e delimitato da due strutture murarie.

Dell'assetto del *vestibulum* si conservano: due elementi in pietra, appoggiati ai muri perimetrali ovest ed est e alla soglia, e un tratto di canaletta ricavata da un unico blocco di pietra, sottostante la soglia.

Delle *fauces*, che risultano svilupparsi su una lunghezza di 2,95 m, si conserva parte del mosaico pavimentale, che presentava un tappeto in tessere nere, decorato con una fascia di tessere bianche parallela alla soglia e probabilmente anche ai muri laterali.

L'Ambiente 2, di pianta rettangolare (2,60 x 3,75 m ca.), presentava, nella sua fase originaria, un rivestimento in mosaico a tessere bianche e nere, disposte secondo uno schema geometrico a rombi con cornice nera e fondo bianco cam-pito da fiori a sei petali. È da evidenziare il fatto che le tessere musive risultavano coperte sulla superficie da malta: ciò potrebbe confermare che, oltre al resto della

struttura abitativa, anche in questo ambiente, erano in atto lavori di ristrutturazione.

Infine, l'Ambiente 3, conservato in modo lacunoso, di pianta rettangolare, presentava in origine un rivestimento in battuto a base laterizia decorato con tessere musive disposte in ordine casuale.

Le indagini condotte presso il civico n. 21 si sono estese anche verso ovest, indagando in particolare l'ambiente (O), al fine di verificare l'esistenza eventuale di strutture preesistenti alla casa del civico n. 21, riferibili al settore occidentale della cd. "Casa B".

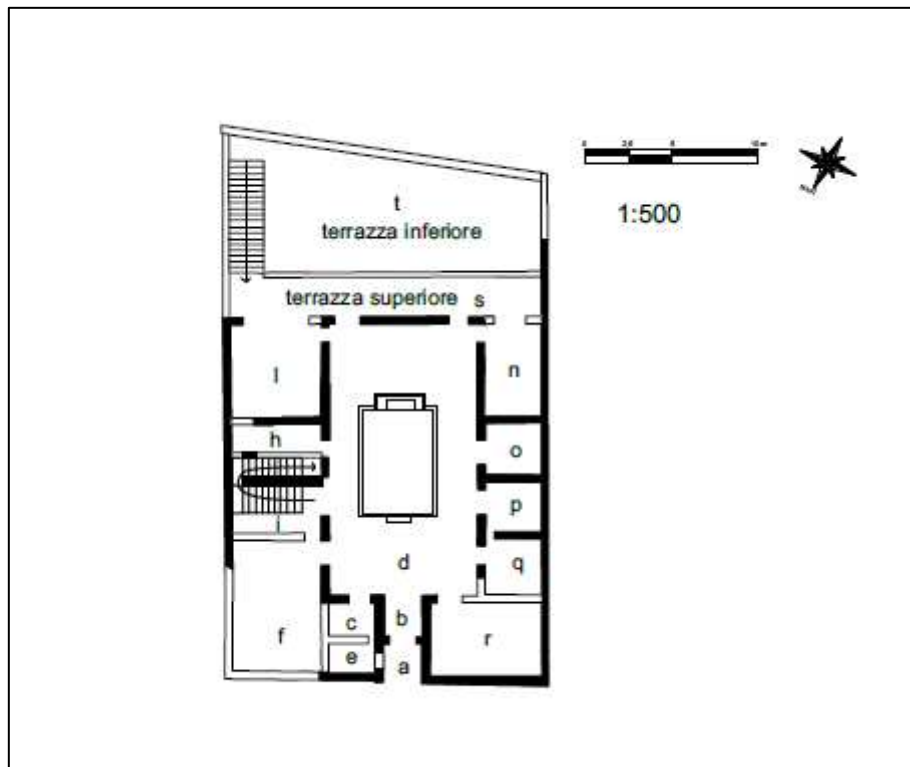
I dati del 2028-2029 avevano individuato una serie di evidenze riferibili alla "Casa B". La pavimentazione dell'atrio doveva presentarsi in lavapesta decorata con tessere musive di colore bianco disposte con ordine: questo particolare impianto pavimentale fa parte di una tipologia ben nota nel contesto pompeiano, pertanto può essere facilmente datato, su base stilistica, tra II e I sec. a.C. L'atrio, inoltre, era probabilmente ad *alae* e presentava verosimilmente su entrambi i lati dei *cubicola*. Le indagini stratigrafiche condotte hanno messo in luce in particolare l'*ala* orientale e due possibili *cubicula* orientali, affiancati in senso N-S.

Gli scavi del 2022 hanno invece identificato un sistema di canalette pertinenti alla fase del civico 21, che hanno impedito di indagare le fasi precedenti, di cui sono emersi pochi indizi.



## **Bibliografia**

Notizie degli Scavi di Antichità 1887, p. 523; Notizie degli Scavi di Antichità 1888, pp. 523, 525-529; Notizie degli Scavi di Antichità 1889, pp. 115-122; Notizie degli Scavi di Antichità 1890, p. 290-291; Notizie degli Scavi di Antichità 1893, pp. 34-46, 119-122; Blake, M., 1930, p. 12; F. Noack e K. Lehmann-Hartleben 1936, pp. 84-100; A. Koloski-Ostrow 1990, pp. 16-25; PPM, VIII 1998, pp. 166-190; Rivista di Studi Pompeiani 2021, pp. 150-154; Maiuri 2000, p. 65.; Maria Stella Busana, Chiara Andreatta 2022;

### 3.2.2 Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26-27)



#### LEGENDA

-  SETTI MURARI ESISTENTI
-  FONDAZIONI / TRACCE DI MURI

	<b>Ambiente</b>	<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>
a	Vestibolo	1,85 m	2,09 m
b	<i>Fauces</i>	2,18 m	2,33 m
d	Atrio	15,07 m	8,53 m
e	Cubicolo	1,42 m	3,15 m
c	Ripostiglio	2,10 m	3,23 m
f	Cucina	6,31 m	4,56 m
i	Vano di passaggio	1,78 m	4,56 m
h	Disimpegno	3,82 m	4,76 m
l	<i>Cubiculum</i>	5,27 m	4,75 m
n	<i>Cubiculum</i>	5,20 m	3,60 m
o	<i>Cubiculum</i>	2,87 m	3,54 m
p	<i>Cubiculum</i>	2,86 m	3,56 m
q	<i>Cubiculum</i>	2,97 m	3,62 m
r	Triclinio	4,04 m	6,19 m

### **La scoperta**

La scoperta della *domus* avvenne nel novembre 1884, quando fu ripreso il disterro dell'isola 2, nella Regio VIII, e gli scavi procedettero in direzione del Foro triangolare. Vennero alla luce, nel marzo 1886, per prime le abitazioni n. 34, 36, 37, e la casa di Giuseppe II n. 39. Nell'aprile dello stesso anno, venne esplorata la casa situata ai civici nn. 26-27, nelle cui *fauces* era presente un mosaico policromo raffigurante un cinghiale accosciato, da cui appunto la *domus* prese il nome. Riportata alla luce, l'aspetto con cui si presentava l'abitazione al momento della scoperta era quello risalente all'età claudia, periodo in cui vennero apportate le ultime modifiche strutturali all'impianto abitativo, risalente al II secolo a.C.<sup>113</sup>

### **Le fasi costruttive**

L'impianto originario della casa è stato datato al II sec. a.C., dunque risalente all'epoca sannitica, e prevedeva la facciata dell'abitazione di poco arretrata verso sud, rispetto alla collocazione in cui venne ritrovata. Prove dell'occupazione sannitica sono state documentate nel settore dell'angolo nord-est della casa,

---

<sup>113</sup> Dickmann, vol. VIII 1998, p.191

dove era presente un pozzo profondo più di 17 m, che venne in seguito utilizzato come latrina.

Alcuni ambienti presso l'ingresso, come il cubicolo (e), conservano i resti della costruzione primitiva, identificati negli stipiti e nelle soglie in calcare, ricostruiti in seguito in opera incerta e ridipinti in IV stile.

Le ultime modifiche apportate all'impianto risalgono all'età claudia, quando furono realizzati gli ambienti al piano inferiore e venne porticata la terrazza superiore (s). Inoltre, gli ambienti nell'angolo nord-est della casa furono sistemati, così come la cucina (f). Gli spazi (n), (o), (p) e (q), collocati nell'area occidentale della *domus*, rimasero pressoché immutati, nel corso del tempo, mentre quelli sul lato opposto della casa, ovvero gli ambienti posti nella parte orientale, mutarono completamente, parallelamente alla costruzione del piano superiore. In corrispondenza della parete nord del disimpegno (h), collegato direttamente all'atrio, vennero aggiunte delle scale, formando un percorso che metteva in collegamento il centro della casa con la cella servile (i) e il piano superiore.

### **Descrizione**

Attraverso il sistema d'ingresso, formato dal *vestibulum* (a), munito di porta sulla via, e dalle *fauces* (b), separate da (a) attraverso una soglia, si raggiungeva l'atrio della casa (d), al cui centro vi era l'*impluvium*.

Le *fauces* (b), separate dal vestibolo da uno scalino, presentavano nel pavimento il maestoso mosaico policromo (fig.12) raffigurante un cinghiale, da cui prende appunto il nome la casa. L'animale era situato all'interno di una cornice a meandri a svastica in tessere bianche e nere, alternati a quadrati contenenti una corolla stilizzata. La figura dell'animale, stilizzato, accosciato e volto all'indietro, è stata eseguita con tessere bianche, nere, grigie, rosse ed azzurrine. La decorazione delle pareti, in IV stile, è a fondo nero, con lo zoccolo rosso, nelle cui riquadrature centrali si vede, sulla parete destra, una figura muliebre stante, coronata di frondi, con veste grigia e manto giallo; e sulla parete sinistra un'altra figura muliebre coronata, con veste gialla e manto verdognolo, la quale ha fra le mani una lunga fiaccola.

La serie di ambienti che si dispone ai lati del sistema di accesso era stata ricavata dalla suddivisione di uno spazio che in precedenza era unitario: si trovano un cubicolo (e), forse la *cella hostiaria*, un ripostiglio (c) e due sale maggiori (f), destinata alla cucina, e (r), utilizzata probabilmente come triclinio.

È probabile che dalla cucina, attraverso due scalini, si accedesse agli ambienti del primo piano sottostante, utilizzati come latrina o depositi.

Ad est dell'accesso, vi era il cubicolo (c), con pavimento signino e pareti rosse, e, ad ovest, il triclinio (r). L'ambiente (r), con soglia di marmo, presenta un pavimento in cocciopesto, risalente all'età augustea. Nella parte antistante ai letti tricliniari mostrava una rete di ottagoni e quadrati, al centro dei quali vi era inserita una scaglia di marmo; in corrispondenza della zona della mensa si trovava una decorazione formata da nove cerchi, all'interno di una cornice di piccole tessere alternate a marmi policromi e piastrelle. La parete nord mostra in modo evidente la struttura originaria in opera incerta, a causa della caduta dell'intonaco; la decorazione era in IV stile, dotata di zoccolo rosso e pannelli neri suddivisi da fasce a fondo rosso con scorci architettonici che ornavano la zona mediana.

Dall'ingresso, si entra nello spazioso atrio tuscanico (d), con grandissimo impluvio nel mezzo e pavimento di mosaico nero, della cui decorazione non rimane che qualche avanzo dello zoccolo pavonazzo.

L'atrio (d) della casa era decorato con un mosaico a fondo nero, risalente all'età augusteo-tiberiana, punteggiato di tessere bianche. Al centro vi era un impluvio, probabilmente dotato di un rivestimento marmoreo, non rinvenuto al momento della scoperta, che ospitava al suo interno una fontana, alimentata da una fistula, posta al di sotto del pavimento, nell'angolo nord-est. Ai bordi dell'impluvio una fascia a quattro filari di tessere bianche decorava il pavimento.

Sul lato orientale dell'atrio, s'incontra la cucina (f), il passaggio (i), con il sottoscala e il cubicolo (l). Quest'ultimo presenta una pavimentazione di età augustea o tiberiana, ed è realizzata in cocciopesto decorato a motivi geometrici, come ottagoni, crocette e stelle.



Sul lato occidentale, oltre al triclinio (r), si trovano i quattro cubicoli (q), (p), (o) e (n). Lo stesso motivo dell'anticamera del cubicolo (l), si ritrova nel pavimento in cocciopesto del cubicolo (p), con una serie di quadrati disposti negli angoli, databile all'età giulio-claudia. Inoltre, tutte le soglie di queste stanze, che affiancano l'atrio, sono realizzate in travertino.

Manca, dunque, il tablino, anche se bisogna sottolineare il fatto che il lato meridionale dell'atrio resta incerto, essendo sprofondato. Su ciascun lato di questa parte meridionale dell'atrio si apre una stanza: ad est, (l), le cui pareti, che risultano quasi del tutto cadute, erano decorata a fondo giallo con zoccolo nero e pavimentato di mosaico; l'altra ad occidente (n) è decorata analogamente. Nel mezzo della sua parete ovest di (n) sono ancora percettibili i resti di un quadretto, in cui, anche se molto rovinato, vi si distingue appena una figura virile nuda, dipinta di spalle.

Il cubicolo (o) in età imperiale è stato pavimentato con un mosaico di tessere bianche disposte obliquamente e racchiuse in un bordo di tessere nere. La parete nord di questo ambiente era decorata con uno zoccolo color viola e una ghirlanda tesa ai lati di una losanga. Nella parete sud si ritrova la stessa decorazione pressoché uguale, ma la ghirlanda girava attorno ad un disco.

La parete nord del triclinio (n) presentava lo zoccolo a fondo rosso, suddiviso in riquadri più scuri, sormontati da un bordo di tappeto a palmette rovesciate; la zona mediana era invece articolata da pannelli separati da scorci architettonici.

È evidente, dunque, che l'elemento decorativo più interessante è costituito, all'interno della *domus*, dai pavimenti, realizzati con una rilevante ricchezza di motivi geometrici e ornamentali, ma anche con una varietà notevole di tecniche e ricercatezza nei motivi.

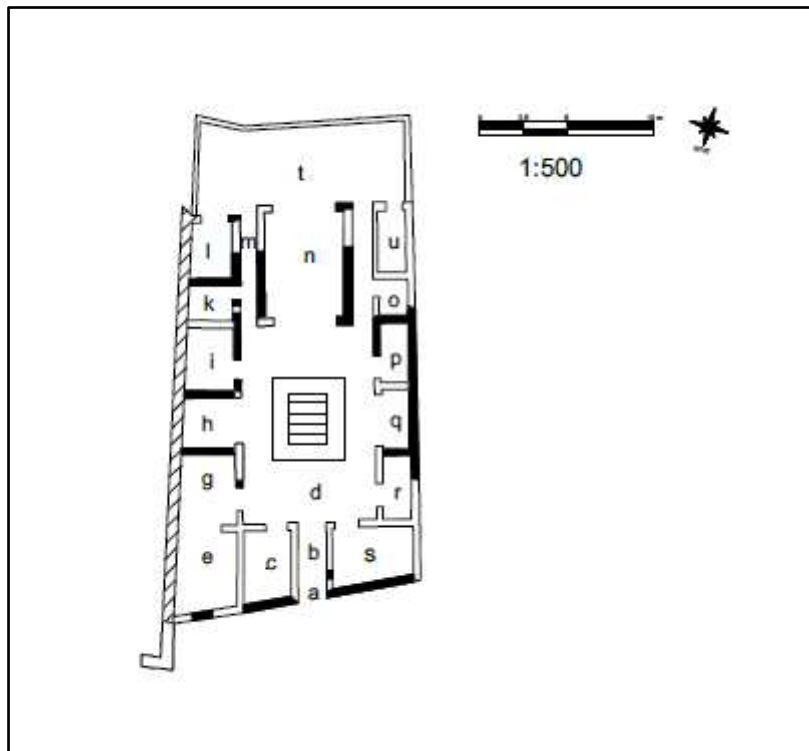


*Figura 14 - Vista dal vestibolo d'ingresso (a), dettaglio dei mosaici pavimentali del vestibolo e delle fauces (b)*




### **Bibliografia**

F. Noack e K. Lehmann-Hartleben 1936, pp. 79-81; M. Osanna, M. Torelli, 2006, pp. 227-241; Notizie Scavi 1888, pp. 509-513; PPM, VIII 1998, pp. 191-215.

### 3.2.3 Casa con Ninfeo (VIII, 2, 28)



#### LEGENDA

-  SETTI MURARI ESISTENTI
-  FONDAZIONI / TRACCE DI MURI
-  MURI PIU' ANTICHI

	<b>Ambiente</b>	<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>
a	Vestibolo	*	*
b	<i>Fauces</i>	5,17 m	1,83 m
d	Atrio	12,82 m	8,78 m
n	Tablino	6,71 m	5,12 m
c	Anticamera	4,86 m	3,34 m
e	Cucina	5,37 m	3,81 m
g	<i>Cubiculum</i>	4,06 m	3,81 m
h	Ala orientale	3,18 m	3,45 m
i	<i>Cubiculum</i>	4,11 m	3,42 m
k	<i>Cubiculum</i>	2,41 m	3,37 m
l	<i>Cubiculum</i>	3,74 m	3,23 m
m	Fauce	7,61 m	1,22 m
o	Triclinio	*	*
p	<i>Cubiculum</i>	3,71 m	2,09 m
q	Ala occidentale	3,95 m	2,54 m
r	<i>Apotheca</i>	4,24 m	2,29 m
s	Triclinio	3,50 m	5,47 m

\* = ambiente di difficile determinazione

### **La scoperta**

La casa posta al numero civico 28 è situata accanto alla *domus* n.26, e come quest'ultima è stata rimessa in luce in seguito al suo distacco, avvenuto nel 1886. In entrambe le case, collocate l'una accanto all'altra, è stato riconosciuto, sin dai primi scavi, l'impianto di epoca sannitica, le cui prove si erano conservate nell'angolo N-E della *domus*, in particolare dove erano collocati i locali di servizio e la scala per il piano superiore, e nell'area meridionale, da cui si accedeva al piano inferiore.

### **Le fasi costruttive**

Si può confermare, attraverso resti di I stile sulla parete ovest del tablino (n), il pavimento di quest'ultimo, delle *fauces* (b) e delle *alae* (q) ed (h), che la *domus*

venne utilizzata, già con la sua disposizione finale, a partire dalla fine del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C.<sup>114</sup>

Ben presto la casa mutò il suo aspetto: l'atrio originario (d), che nella prima sistemazione doveva essere tuscanico, probabilmente già nel II secolo a.C., accolse nei suoi angoli, quattro colonne di tufo scanalate, probabilmente ioniche, a sostegno del tetto.

Ulteriori lavori vennero realizzati nella prima età imperiale, quando, seguendo il gusto del I secolo d.C., le colonne vennero modificate mediante l'aggiunta di basi marmoree ed un rivestimento parziale in stucco.<sup>115</sup>

In età tardo-repubblicana, il pavimento dell'atrio (d), venne realizzato in cocciopesto, con l'aggiunta di crocette bianche che ospitavano al centro una tessera nera; questa nuova sistemazione si sovrappose alla pavimentazione precedente, in battuto di calcare.

Anche l'impluvio, di cui ad oggi resta solamente l'invaso tra le colonne tufacee, precedentemente realizzato in tufo, venne sostituito e rivestito da del marmo spogliato, di cui rimane traccia nei chiusini nei lati est ed ovest.

La trasformazione dell'impianto dell'atrio e dell'impluvio, che risultarono di dimensioni minori rispetto alle precedenti, implicò la necessità di una modifica e un'integrazione della pavimentazione, lasciando visibile dunque agli occhi degli studiosi le diverse fasi di esecuzione. Altrettanto evidente era la presenza del taglio realizzato per installare la canaletta di scolo dell'impluvio, verso la strada, e dei tubi di piombo.

## **Descrizione**

L'ingresso alla *domus* avveniva attraverso il vestibolo (a), da cui si accedeva alle *fauces* (b), pavimentate in signino, con soglia di lava e pavimento in cocciopesto.

---

<sup>114</sup> Dickmann, vol. VIII 1998, p. 226.

<sup>115</sup> Dickmann, vol. VIII 1998, p. 226.

L'ambiente (b), separato dal vestibolo da una soglia di travertino, recava delle decorazioni parietali con uno zoccolo diviso in scomparti, e la zona mediana a fondo rosso, divisa anch'essa in pannelli entro ampie incorniciature.

Superato l'ingresso, si accedeva all'atrio (d) della casa tetrastilo, con ampio impluvio nel mezzo, nei cui angoli vi erano collocate quattro robuste colonne a sostegno del tetto. Le colonne di tufo, inferiormente non scanalate, erano rivestite di stucco bianco, con alto zoccolo giallo attraversato da fasce brunastre incrociate, che dividono il campo in losanghe gialle. Inoltre, vi erano due bocche di cisterne, sul margine orientale accanto all'impluvio, e una terza sul suo margine occidentale.

L'atrio era pavimentato in *opus signinum*, quasi del tutto conservato, e la sua decorazione parietale, come si rileva da qualche piccolo resto, era a fondo bianco con zoccolo pavonazzo.

Nell'angolo nord-ovest dell'atrio, tra gli ambienti (r) ed (s), in seguito alla decorazione delle pareti, era stato collocato un larario a edicola, con annesso podio in opera quasi reticolata, rivestito di intonaco imitante i marmi colorati. L'edicola, che poggiava sugli scalini, addossati alla parete nord, era sorretta da colonnine e conservava tracce della consueta pittura da larario, nella sua zona di fondo, coincidente con la parete della *domus* stessa.

A est del corridoio d'accesso, vi era un'anticamera (r), dotata di un sedile in muratura rivestito di legno o marmo, e la cucina (e), che verosimilmente andò a sostituire una bottega preesistente, aperta sulla strada mediante una piccola finestra e una porta, che successivamente vennero murate.

Ad ovest delle *fauces* (b) vi era una stanza (s) piuttosto spaziosa, che fungeva da triclinio e presentava un pavimento di cocciopesto e una ricca decorazione parietale.

Nella parete nord dell'ambiente (s), dove era stata aperta una grande finestra di forma quadrangolare, si sono conservate le tracce della decorazione in IV stile, con fondo nero. Lo zoccolo della parete era diviso in pannelli, mentre nella zona mediana la decorazione prevedeva pannelli con vignette, divisi da scomparti,

ospitanti all'interno candelabri e soggetti immessi nelle vignette, rappresentanti principalmente grifoni e pantere.

Procedendo sul lato occidentale della *domus*, si incontra l'ala (q), meno profonda dell'ala corrispondente (h), decorata nel medesimo modo dell'atrio e posta fra due stanze, l'*apotheca* (r) e il cubicolo (p), la cui messa in opera era molto semplice prevedeva solo un rivestimento di intonaco grezzo, indizio che porta a credere che questo fosse una cella servile.

Adiacente al cubicolo (p), vi era l'ambiente (o), probabilmente adibito a triclinio, di cui rimangono le impronte del pavimento, costituito da lastre quadrate e triangolari di marmo.

Nel lato orientale dell'atrio, si trova l'ala (h), posta fra i due cubicoli (i) ed (g), la quale recava la medesima decorazione dell'atrio e dell'altra ala. Il cubicolo (g) presentava le pareti gialle con zoccolo nero e una pavimentazione di cocciopesto, dove quasi nel mezzo vi era un rettangolo di marmi colorati; non è improbabile che questo cubicolo, alquanto ampio, sia stato adattato anche per triclinio.

Per quanto riguarda i cubicoli (i) e (l), l'unica traccia di ricchezza si poteva trovare nei pavimenti a mosaico bianco e nero, mentre la decorazione parietale era piuttosto semplice.

Sul lato meridionale, posizionato in asse con l'ingresso e l'atrio, si apriva il tablino (n), attraverso una porta a quattro battenti; le pareti presentavano uno zoccolo nero, di cui rimangono alcuni indizi, e il pavimento era costituito in battuto di scaglie di travertino, contemporaneo alla decorazione di I stile, mentre la soglia, in lastre di calcare, conserva gli incavi realizzati per le quattro ante della porta.

Ai lati del tablino, vi erano le *fauces* (m), con pavimento di marmi colorati, le quali portavano alla terrazza (t), di cui però si hanno pochi indizi, collegata al piano sottostante attraverso delle scale.

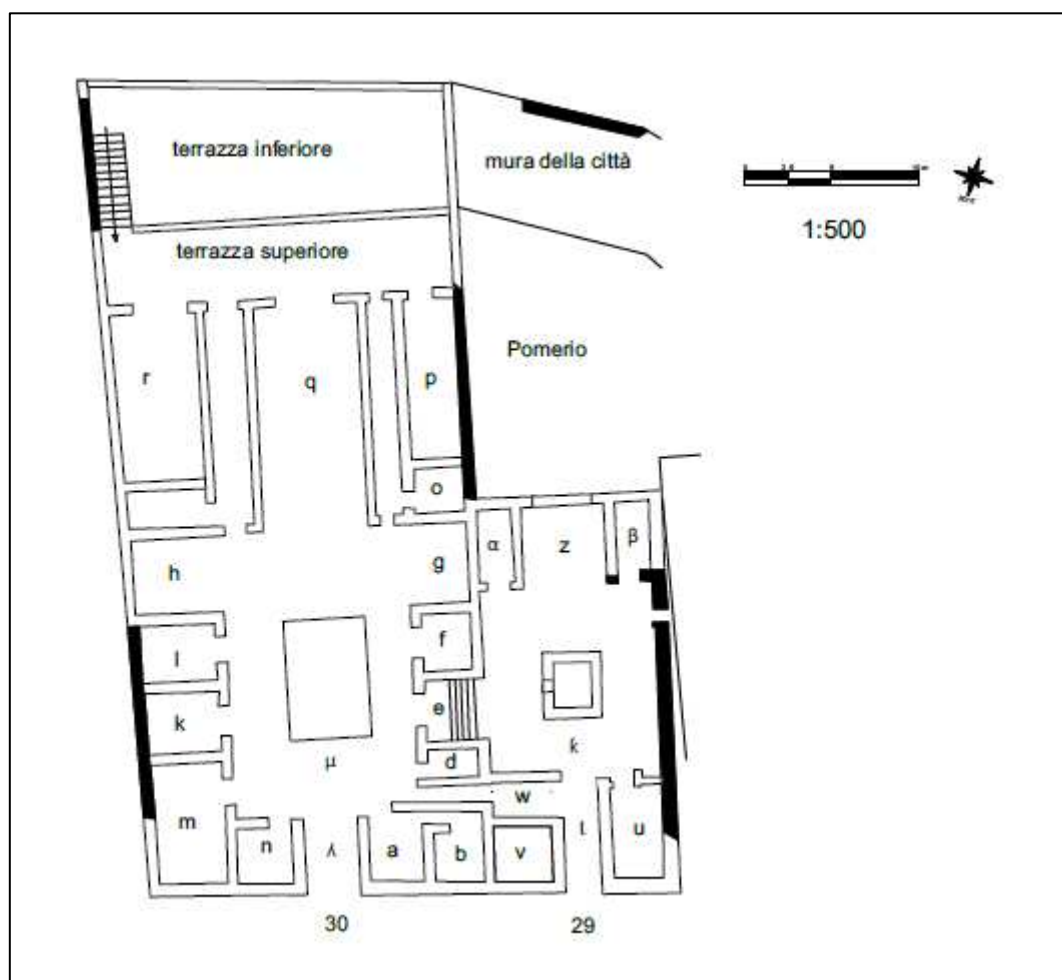
Il piano inferiore era costituito da pochi ambienti, probabilmente risalenti all'età claudio-neroniana, aggiunti per rispondere ad esigenze legate al lusso ed alla moda. A questo periodo risale il ninfeo installato nella parte meridionale della *domus*, da cui appunto prende il nome la casa.

## **Bibliografia**

Notizie Scavi 1886, p. 169; Notizie scavi 1887, pp. 40, 242; MAU 1888, pp. 181-189; Notizie scavi 1888, pp. 509-512; F. Noack e K. Lehmann-Hartleben 1936, pp. 70-77; PPM, VIII 1998, pp. 226-239.



### 3.2.3 Casa di Severus (VIII, 2, 29-30)



#### LEGENDA

- SETTI MURARI ESISTENTI
- FONDAZIONI / TRACCE DI MURI

<b>Casa n.29</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>
l	<i>Fauces</i>	5,63 m	2,26 m
k	Atrio	10,14 m	9,41 m
z	Tablino	4,50 m	4,50 m
v	Cella ostiaria	2,23 m	3,51 m
w	Vano di comunicazione	2,13 m	4 m
u	<i>Cubiculum</i>	4,85 m	3,76 m
α	*	4,33 m	2,29 m
β	*	4,15 m	1,81 m
e	Vano di comunicazione	3,19 m	2,99 m
<b>Casa n.30</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>
λ	<i>Fauces</i>	3,98 m	2,44 m
μ	Atrio	15,07 m	9,60 m
q	Tablino	12,03 m	5,36 m
n	<i>Cubiculum</i>	2,83 m	3,01 m
m	<i>Cubiculum</i>	6,53 m	3,85 m
k	<i>Cubiculum</i>	3,42 m	3,88 m
l	<i>Cubiculum</i>	2,99 m	4,19 m
h	Ala orientale	4,26 m	4,73 m
g	Ala occidentale	4,25 m	2,98 m
a	Cucina	3,75 m	3,71 m
b	Cella penaria	*	*

\* = ambienti di difficile determinazione

### **La scoperta**

Nel 1883 furono avviati gli scavi nell'insula 2, della Regio VIII e furono disterrate, dal marzo alla metà di novembre dello stesso anno, le due abitazioni n. 29 e 30, i cui ingressi, affiancati, sono situati sullo stesso tratto della via che limita a nord l'insula 2.

## Le fasi costruttive

Durante la metà del I secolo a.C. l'abitazione al civico 29 e quella al civico 30, vennero unite, dando vita ad un unico complesso, appartenente al medesimo proprietario situato nell'estremità ovest del settore orientale dell'isola 2.<sup>116</sup>

Importanti studi ed approfondimenti ripresi a partire da osservazioni del 1884 di Mau, da Maiuri e da Lehmann-Hartleben intorno agli anni '30, portarono a stabilire che entrambe le case conservarono il loro impianto originario, risalente al II secolo a.C.

La differenza strutturale delle due case si riflette in particolare nella parte posteriore della casa, dove la *domus* si affacciava verso l'esterno attraverso terrazze, in cui trovavano posto infrastrutture per il piano inferiore.

La casa n.30, a differenza della casa n.29, fin dal suo impianto originario, di II secolo a.C.<sup>117</sup>, si estendeva sino alla linea del pomerio, mediante le strutture del piano inferiore e la terrazza, che arrivava fino alle mura. Questo è testimoniato da alcuni fori in cui erano disposte le travi del solaio piano, che fungeva da copertura degli ambienti del piano inferiore, e dalla decorazione di questi ultimi in I stile.

Al contrario, la casa n.29 sin dal suo primo impianto, occupava solo un'area antistante, mentre l'estensione in un piano inferiore si verificò solo agli inizi del I secolo a.C., con l'ampliamento della zona posteriore al tablino, mediante l'aggiunta di altri ambienti.

Un ulteriore indizio, che fa meglio comprendere come doveva presentarsi l'impianto di II secolo, è costituito dai pavimenti delle *fauces*, sia della casa n.29 che della n.30, i quali confermano che l'orientamento più antico della facciata risultava in asse con il tratto occidentale del Vicolo della Regina, come la *domus* precedentemente analizzata, al civico n.28.

---

<sup>116</sup> Dickmann, vol. VIII 1998, p. 241.

<sup>117</sup> Dickmann, vol. VIII 1998, p. 241.

Quando le due abitazioni si unirono, la facciata nord della casa fu rifatta completamente, in modo unitario e seguendo un orientamento diverso dalla precedente, di conseguenza le antiche pavimentazioni risultarono fuori asse; intorno alla metà del I secolo a.C., il proprietario scelse di installare un'opera reticolata, secondo Mau intonacata, con ricorsi in laterizi e stipiti in opera vittata mista, con la finestra della cucina (a) e il finestrino della cella *penaria* (b), sotto cui era inserita una maschera comica di terracotta.

Vi furono poi dei cambiamenti legati ad un utilitarismo: la casa n.29, nel cui atrio (k) era stata posizionata, nell'angolo nord-ovest, un'edicola di larario, perse via via la funzione di soggiorno e rappresentanza. L'atrio principale divenne dunque quello del civico 30 ( $\mu$ ), il quale risulta distaccato rispetto alle pareti e all'impluvio, di conseguenza è verosimile che questo assetto pavimentale fosse pensato per una situazione precedente all'unione delle due case.

Oltre a queste trasformazioni, nel corso del I secolo d.C., l'abitazione subì delle modifiche decorative e strutturali, mutando il suo aspetto in relazione alle decorazioni pittoriche, che modernizzate, lasciarono spazio agli stili più tardi III e IV, obliterando i resti dei rivestimenti pittorici più antichi. Le trasformazioni riguardarono anche l'organizzazione degli spazi della *domus*, ad esempio venne realizzata un'apertura sul lato ovest dell'atrio al civico 30 che fungeva da passaggio tra i due atri delle case.

## **Descrizione**

L'accesso all'abitazione n. 29 avveniva attraverso le *fauces* (l), piuttosto ampie, le quali erano pavimentate a mosaico, realizzato durante l'età claudia in relazione al pavimento dell'atrio, costituito da tessere nere poste in modo regolare ed alternate a grosse tessere bianche, con doppio bordo, in cui si allineano piastrelle di marmi policromi.

Ad est del corridoio d'accesso erano collocati l'ambiente (w), uno stretto passaggio che metteva in collegamento le due case, e la cella *ostiaria* (v), in cui venne ritrovato un candelabro a colonna quadrata, di bronzo, sormontata da due

mezzi busti femminili; il piede, che si dirama in tre, presenta in ognuno un delfino con una conchiglia in bocca, e tra un piede e l'altro tre conchiglie più grandi.

L'atrio (k), uno spazio abbastanza spazioso, era pavimentato con un mosaico bianco con filari di tessere nere e aveva nel mezzo un ampio impluvio, spogliato in seguito dei suoi marmi. Il tetto doveva essere sostenuto da quattro pilastri di fabbrica, messi invece delle colonne, agli angoli dell'impluvio.

All'angolo nord-ovest, accanto all'ingresso della stanza (u) che costeggia a ovest le *fauces*, vi era probabilmente un larario. Sono stati ritrovati, nell'atrio, un peso in forma piramidale di piombo, una campanella a base quadrata di bronzo e un collo di anfora, con iscrizione, di terracotta.

Nel lato orientale, l'atrio (k), non presentava cubicoli, ma unicamente il vano (e) che metteva in comunicazione l'atrio della casa n.29 con l'atrio della seguente, n. 30, nella quale si entra discendendo quattro scalini. Lo stesso vale per quanto riguarda il lato occidentale del detto atrio (k), privo anch'esso di stanze. Sul lato di fondo, in asse con l'entrata, si trovava il tablino (z), fra i due ambienti ( $\alpha$ ) e ( $\beta$ ).

Alla *domus* al civico 30, si accedeva invece mediante le *fauces* ( $\lambda$ ), il cui pavimento era in cocciopesto, adornato di quadrati concentrici in filari di tessere nere, che si alternavano a meandri; questo tipo di pavimentazione rappresenta una prova della datazione di epoca sannitica dell'impianto originario della casa.

Fortemente inclinato verso la via, l'ingresso era affiancato ad est da un cubicolo (n), e ad ovest dalla cucina (a), dotata di focolare e forno, cui segue la cella *penaria* (b), alla quale si accedeva anche dallo stretto passaggio, a cui si accede dall'ambiente (w), situato ad est dell'ingresso della casa precedente.

Attraversate le *fauces*, si entrava nell'atrio della casa ( $\mu$ ), il cui pavimento era costituito da un tipo di malta color grigiastro, in cui erano inserite scaglie di dimensioni eterogenee, di calcari policromi; la pavimentazione appariva però discostante dalle pareti e dall'impluvio, forse perché dimensionata per una sistemazione precedente.

L'atrio era circondato da cinque cubicoli, (m), (l), (k), (d) e (f); l'ambiente (d) presentava una decorazione parietale di IV stile, nella cui zona mediana vi era una struttura bipartita con pannelli rossi, separati da uno scomparto a fondo bianco, attraversato da un sottile candelabro. L'ambiente (f) aveva invece una funzione di deposito; il suo pavimento era a mosaico bianco con un bordo di tessere nere, e le pareti erano state dipinte solo nella parte superiore, lasciando il restante spazio della parete in intonaco grezzo.

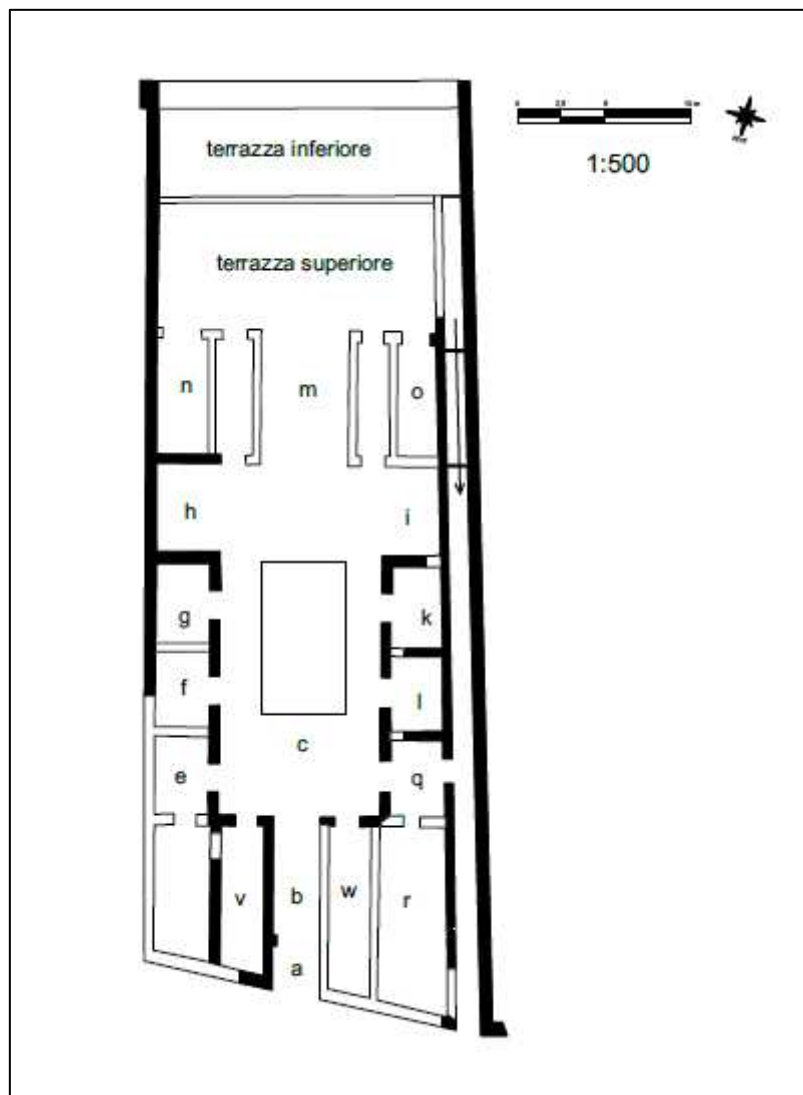
Sul lato occidentale dell'atrio, vi era un'apertura, ovvero il vano di comunicazione (e) che collegava, attraverso un recesso dotato di quattro scalini, l'atrio della casa n.29 (k) e quello principale, più spazioso, della *domus* n.30 (μ).

Vi era infine il tablino, posto in asse con l'ingresso e preceduto da due *alae*, (g) ed (h); ad est del tablino trovava luogo l'ambiente attraverso cui si poteva accedere al piano inferiore, collegato a sua volta ad un portico, su cui si aprivano due triclini ed alcuni cubicoli retrostanti.

### **Bibliografia**

Notizie Scavi 1883, pp. 135, 175, 346, 375, 424; Notizie Scavi 1885, pp. 85-95, 275, 534, 539; Notizie Scavi 1888, pp. 509-510; F. Noack e K. Lehmann-Hartleben 1936, pp. 50-70; PPM, VIII 1998, pp. 241-263.

### 3.2.5 Casa delle Colombe a mosaico (VIII, 2, 34-35)



#### LEGENDA

- SETTI MURARI ESISTENTI
- FONDAZIONI / TRACCE DI MURI

	<b>Ambiente</b>	<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>
a	Vestibolo	1,27 m	2,87 m
b	<i>Fauces</i>	6,11 m	2,87 m
c	Atrio	16,56 m	9,31 m
m	Tablino	6,22 m	5,13 m
v	Cella servile	6,22 m	2,72 m
e	<i>Cubiculum</i>	3,51 m	3,07 m
f	<i>Cubiculum</i>	3,32 m	3,01 m
g	<i>Cubiculum</i>	3,52 m	3,01 m
h	Ala orientale	4,47 m	3,40 m
n	Triclinio	*	*
o	Triclinio	*	*
i	Ala occidentale	4,26 m	3,38 m
k	<i>Cubiculum</i>	4,16 m	2,98 m
l	<i>Cubiculum</i>	3,04 m	3,02 m
q	<i>Cubiculum</i>	3,87 m	3,02 m
r	Cucina	8,82 m	3,76 m
w	Vano di comunicazione	7,65 m	3,30 m

\* = ambienti di difficile determinazione

### **La scoperta**

Tra il novembre del 1884 e il marzo del 1886, durante gli scavi avviati l'anno precedente, tornarono alla luce le abitazioni n. 34, 36, 37, e la casa di Giuseppe Il n. 39.

La casa n.34 venne scoperta durante il mese di febbraio del 1885, e, a partire dal tablino (m), venne poi scavata la maggior parte della casa; continuando i lavori, nel mese di aprile, la casa era interamente disterrata.

### **Le fasi costruttive**

La casa delle Colombe, così chiamata per la presenza di un mosaico ritraente questi animali, venne costruita in epoca sannitica; ciò è testimoniato dai pavimenti in cocciopesto e quelli di opera quadrata in blocchi di tufo e calcare, e da ciò che rimane degli affreschi in I stile.



Verso la metà del I secolo a.C. l'atrio (c) venne pavimentato con mosaico nero e filari di tessere bianche, realizzato in un'epoca posteriore rispetto all'installazione di una soglia collegata alle *fauces* a cui si appoggiava; il tablino (m) e i due triclini (n) e (o), ambienti posti a sud dell'atrio, vengono pavimentati con mosaici in cui alloggiavano emblema figurati.

Con l'età augustea i cambiamenti strutturali interessarono maggiormente gli ambienti settentrionali, affacciati sul lato della strada: gli spazi ai lati del vestibolo vennero trasformati in botteghe, le cui porte vennero poi chiuse durante il I secolo d.C.

Parallelamente vi furono modifiche riguardanti anche gli intonaci, che vennero rinnovati in II stile, poi sostituiti da decorazioni in III e IV stile, presenti soprattutto negli spazi ad est dell'atrio.

Negli anni successivi al terremoto del 62 d.C., gli ambienti posti nell'angolo nord-ovest dell'atrio subirono modifiche che interessarono i livelli pavimentali, le aperture e l'organizzazione delle scale che portavano ai piani inferiore e superiore, che andò a costituire un nucleo indipendente. Vennero difatti effettuati degli interventi mirati ad un utilizzo più funzionale degli spazi, suddividendo il complesso in più unità.

## **Descrizione**

Situata al civico 34, la domus è composta da un grande atrio (c), circondato da cubicoli ed *alae*, (h) ed (i), collegato tramite queste ultime ad il tablino (m), posto in asse con l'ingresso.

L'ingresso avveniva attraverso il vestibolo (a), preceduto da uno scalino di travertino, alle cui pareti laterali sono addossati due sedili di fabbrica, uno per ciascuna parete; l'ambiente (a) era pavimentato in cocciopesto, in cui vi erano inseriti motivi a squame, mentre nella soglia verso l'atrio, le *fauces* prevedevano una decorazione a meandri a svastica, alternati a quadrati concentrici. Sulle pareti del detto ambiente rimanevano invece resti della primitiva decorazione, in I stile.

Il corridoio d'ingresso è costeggiato ad est dalla cella servile (v), alle cui spalle si trova un'ambiente che conteneva una latrina e una bocca di cisterna; ad ovest del vestibolo vi era un vano di comunicazione (w) con la cucina (r), che venne murato durante l'età augustea. La cucina, nella quale si entra dal primo vano sul lato occidentale dell'atrio, oltre al focolare e alla latrina, conteneva una rustica cella e una gradinata con sottoscala che conduceva al piano sottoposto, costituito di tre cubicoli.

L'atrio (c) presenta una pavimentazione in mosaico a tessere nere, intervallate da filari regolari e crocette di tessere bianche, poste entro un bordo formato da due fasce bianche. Le pareti non offrono alcuna decorazione, essendo rivestite di rustico intonaco. Nell'atrio vennero rinvenute una piccola cerniera di bronzo pensata per la chiusura di un mobile, ed un grosso ago, anch'esso di bronzo. Sono stati trovati inoltre, cinque pesi, di cui una libbra con il numero V, un dupondio con il numero II, un peso ellittico e altri due circolari senza indicazione numerica.

Al centro dell'atrio vi era un grande impluvio, ora privo dei marmi che un tempo lo rivestivano, circondato da una guilloche di mosaico nero e bianco, definita da Mau una "greca bianca". Accanto all'impluvio, nel margine settentrionale e meridionale, erano installate due bocche di cisterna.

Sul lato orientale dell'atrio si trovano tre cubicoli (e), (f), (g), e l'ala (h); sul lato opposto, occidentale, vi era l'ala corrispondente (i), due cubicoli (k), (l), collegato, quest'ultimo, alla cucina (r).

Il cubicolo (e) presentava un pavimento in cocciopesto con regolari filari di tessere bianche, estesi sino ai limiti del campo; analogamente il cubicolo ad esso adiacente, ovvero l'ambiente (f), era stato pavimentato allo stesso modo, anch'esso punteggiato di tessere bianche.

Per quanto riguarda le decorazioni parietali, la parete nord del cubicolo (f) mostrava uno zoccolo rosso, suddiviso in pannelli, all'interno dei quali vi erano inseriti figure di piante; la zona mediana era invece di colore bianco ed aveva una struttura bipartita, nel cui scomparto centrale esibiva un candelabro.

La parete orientale del medesimo cubicolo risultava essere quella dipinta maggiormente, per estensione superficiale: lo zoccolo era suddiviso in pannelli e scomparti, e la parte mediana presentava un pannello centrale dipinto, di cui purtroppo resta impossibile la lettura.

In fondo all'atrio si apre il tablino (m), decorato dal mosaico, e situato fra due stanze, ornate anch'esse da quadri a mosaico. In particolare, il tablino venne dotato di un mosaico pavimentale di colore bianco, che presenta nel mezzo un riquadro di mosaico policromo finemente lavorato (fig.13), riconducibile al II stile e di dimensioni m. 1,13 per lato.

Al centro era presente l'*emblema*, un cerchio che occupava un'area di dimensioni cm 105 x 105, e comprendeva nella sua parte centrale un medaglione a scacchiera, replicante il motivo dello *scutulatum*, costituito da un'alternanza di triangoli e quadrati bianchi e neri, posti all'interno di un bordo formato da una treccia policroma, a due capi, rappresentata in rilievo, grazie all'utilizzo di tessere grigie e beige; al centro della treccia, negli spazi risultanti vuoti, si alternavano riempimenti con tessere grigie o rosse. Tutto il quadro era contornato da una fascia rossa.

Negli spazi di risulta triangolari, in corrispondenza degli angoli, erano raffigurate quattro oche egiziane, viste di fronte, con le ali aperte, la cui posa araldica richiama i già noti modelli nei mosaici a ciottoli.

Il collegamento del tipo di uccello e l'ambiente egiziano, in particolare le sponde del fiume Nilo, fanno pensare che probabilmente anche i soggetti dei mosaici degli ambienti che affiancavano il tablino, potessero essere di carattere egiziano.



Figura 15 - Mosaico del tablino (m)

Oltre al mosaico scoperto nel tablino di questa abitazione, due altri sono apparsi nelle stanze laterali al tablino stesso.

L'uno, nell'ambiente (n), presenta un pavimento, in *opus vermiculatum*, secondo Pernice<sup>118</sup> appartenente ad una decorazione di II stile.

Il mosaico, di 1,15 metri quadri, rappresenta una mensola bianca, su cui è posizionato un cratere di colore dell'auricalco, pieno di acqua, e sostenuto da tre piedi, terminanti a zampe leonine: sull'orlo del vaso tre colombe si dissetano, mentre una quarta, con le ali ancora aperte, sta per posarsi vicino alle compagne, e due altre se ne stanno sulla mensola. La scena è contornata da una fascia, al cui interno è rappresentato un festone di frutta e di fiori, intrecciato con lunga tenia e inframezzato da otto maschere.

Nel triclinio (o), è stato ritrovato un ulteriore *emblema* in *vermiculatum*, di più piccole dimensioni (m. 0,87 x 0,75) e conservato meno bene. Il quadro a mosaico

---

<sup>118</sup> Pernice 1938, p. 164.

rappresenta di scorcio un leone, nell'atto di uccidere una pantera tra foglie palustri, anch'esso secondo Pernice<sup>119</sup> di II stile.

È stato messo in luce, inoltre, un lungo corridoio con copertura a volta, a cui si accedeva dalla strada, in corrispondenza del civico n.32, e che si estendeva per lunghezza fino alla terrazza superiore, probabilmente tutta circondata da un alveo destinato alla coltivazione dei fiori e del quale avanza una parte sul suo lato orientale. Il corridoio, che trovava accesso diretto nella *domus*, in corrispondenza del cubicolo (q), era rivestito d'intonaco, rimasto visibile, in gran parte di questo corridoio, tranne nella sua parte iniziale, quella di entrata dalla via, in cui risulta assente.

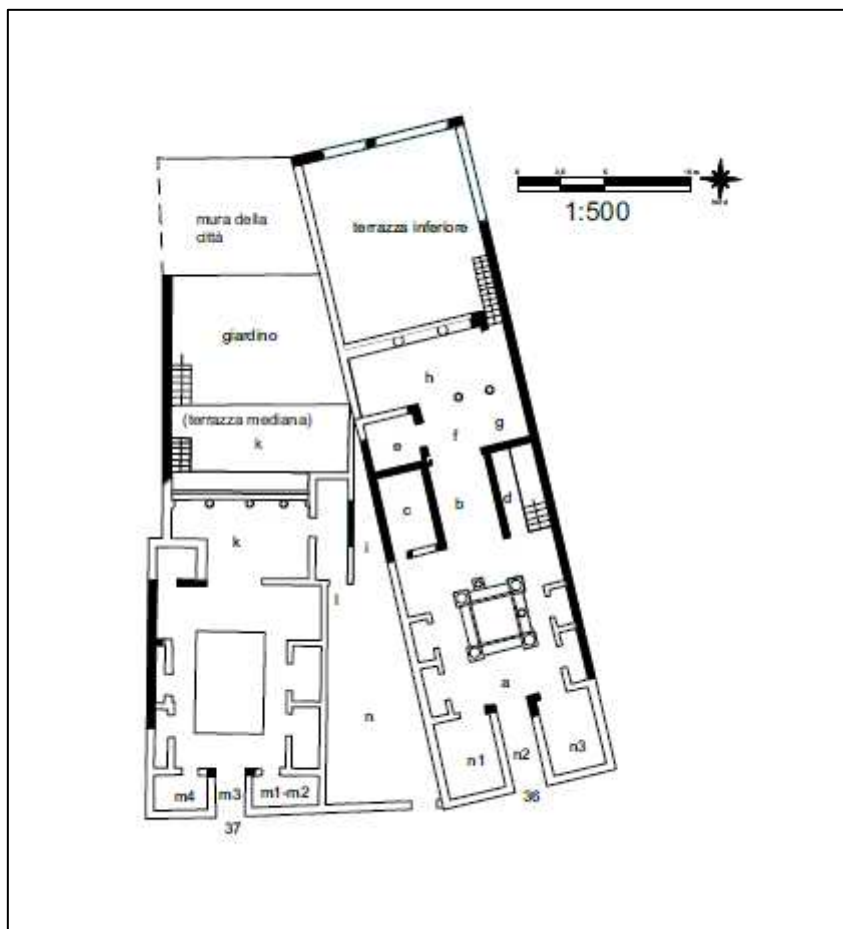
### **Bibliografia**

Notizie Scavi 1885, p. 48-49, 162-164, 255, 532; Notizie Scavi 1888, p. 509; PPM VIII 1998, pp. 264-290; F. Noack e K. Lehmann-Hartleben 1936, pp. 44-55; Pernice 1938, p. 164; F. Pesando XII 1997, p. 242.



---

<sup>119</sup> Pernice 1938, pp. 155-156.

### 3.2.6 Casa di *Caecilius Phoebus* (VIII, 2, 36-37)



#### LEGENDA

-  SETTI MURARI ESISTENTI
-  FONDAZIONI / TRACCE DI MURI

<b>Casa n.36</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>
n2	<i>Fauces</i>	5,12 m	1,80 m
a	Atrio	9,24 m	9,28 m
b	Tablino	4,82 m	3,35 m
n1	<i>Cubiculum</i>	5,12 m	3,62 m
n3	<i>Cubiculum</i>	5,12 m	3,40 m
c	<i>Cubiculum</i>	4,49 m	2,42 m
d	<i>Cubiculum</i>	4,85 m	2,77 m
e	<i>Cubiculum</i>	3,01 m	2,95 m
<b>Casa n.37</b>	<b>Ambiente</b>	<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>
m3	<i>Fauces</i>	2,56 m	*
m	Atrio	10,74 m	9,74 m
m4	<i>Cubiculum</i>	2,47 m	*
m1-m2	<i>Cubiculum</i>	2,02 m	*
n	Accesso comune	*	1,02 m

\* = ambienti di difficile determinazione

### **La scoperta**

La *domus*, nata dall'unione delle case poste ai civici nn. 36-37, venne scoperta nel 1884, e disterrata, insieme alle case adiacenti, tra maggio e giugno del 1885 e marzo del 1886.

### **La fase costruttiva**

L'impianto delle case risale verosimilmente al II secolo a.C., quando il pomerio e le mura della città erano ancora efficienti; in questo periodo la casa n.37 occupava con un giardino, un'area che si estendeva sino alle mura, mentre la casa n.36 raggiungeva lo stesso punto con una terrazza.

Il complesso nato dall'unione, avvenuta prima dell'inizio dell'età augustea, delle due case vicine e orientate in maniera diversa, subì numerose modifiche nel corso dei secoli che interessarono in particolare l'organizzazione dei diversi spazi, mantenendo riconoscibili i limiti delle due abitazioni e i rispettivi impianti originari.

Quando sopravvenne la catastrofe, si stava ricostruendo la pianta della casa n.36: si era giunti solo a chiudere l'antico ingresso (n2) e a trasportarlo più verso oriente e a tracciare forse la direzione delle mura del nuovo atrio, senza ancora abbattere quelle dell'atrio preesistente (a).

Quando vennero unite le due domus, infatti, le *fauces* della casa n.36 (n2) e gli ambienti disposti a fianco (n1), (n3), persero la loro funzione di entrata, e l'ingresso, venne spostato ad est, dando vita ad un grande accesso in comune tra le due abitazioni (n).

Della casa al n. 37, in particolare, non resta molto delle strutture più antiche, cancellate dalle numerose modifiche, ma si può confermare la presenza di un atrio (m), affiancato da più spazi, e collegato, sul suo lato meridionale, ad un portico sopraelevato, che nella metà del I secolo d.C. venne trasformato in un peristilio (k); questa sistemazione è una delle parti della casa che risalgono all'impianto del II secolo a.C., che non ha subito alcuna modifica durante i lavori realizzati per unire le due domus.

A partire dal fatto che la *domus* contava più ambienti utilitaristici, come i numerosi spazi di piccole dimensioni e scarsamente illuminati, posti nei piani sottostanti, adibiti a magazzini, rispetto a spazi residenziali, presenti in numero inferiore, si può supporre che il proprietario, probabilmente il liberto *Lucius Caecilius Phoebus*, ultimo occupante della casa, fosse probabilmente un commerciante, motivo per cui nella sua dimora aveva bisogno di spazi dove riporre le sue scorte.

## **Descrizione**

L'accesso primitivo alla *domus* al civico 36 avveniva attraverso un corridoio (n2), in seguito abolito, che immetteva nell'atrio (a), nel cui centro ospitava un impluvio tetrastilo, installato in età sillana, con una cisterna installata a lato.

Posti dietro l'atrio, vi erano tre diversi ambienti, (c), (d) e il tablino (b), da cui si poteva accedere ad un piccolo cortile (h) affacciato sul pomerio e sulle mura.

Il tablino (b), situato fra i due cubicoli (c) e (d), presentava un pavimento in cocciopesto, distinto da quello dell'ambiente adiacente (f), che fungeva da zona di passaggio, da una soglia di scaglie di marmo.



Nell'ambiente (c), sito ad ovest del tablino, si leggono sulla parete occidentale delle iscrizioni graffite sopra intonaco bianco.

Posizionato dietro all'ambiente (c), vi era un cubicolo (e), sulle cui pareti, in particolare nella zona ovest della stanza, rimanevano tracce della decorazione policroma di IV stile.

Ulteriori resti di decorazioni parietali, sono presenti poi anche nel cubicolo (g), in cui, nell'angolo nord-ovest, sono state trovate parti restanti dello zoccolo rosso e dei pannelli della zona mediana, che conservano tracce di intonaco giallo, e dei larghi bordi rossi. In entrambi gli ambienti, (e) e (g), la pavimentazione non mostra alcuna decorazione, ma solamente un battuto in malta cementizia, privo di ornamenti.

Dall'ambiente (d), posto ad ovest del tablino (b), vi era una canaletta formata da otto scalini, che portava alle località sotterranee. Dal piano intermedio della casa si poteva raggiungere la terrazza inferiore, nelle cui prossimità si sono raccolti due bustini lavorati in pietra fina di color nerastro. Tutti e due rappresentano un volto imberbe, di lineamenti ideali.

Prima che gli ingressi delle due case venissero uniti in un accesso unico (n), si entrava nella domus al civico 37, dall'ambiente (m3), il quale era affiancato da due cubicoli (m4) e (m1), (m2), uniti in un unico vano.

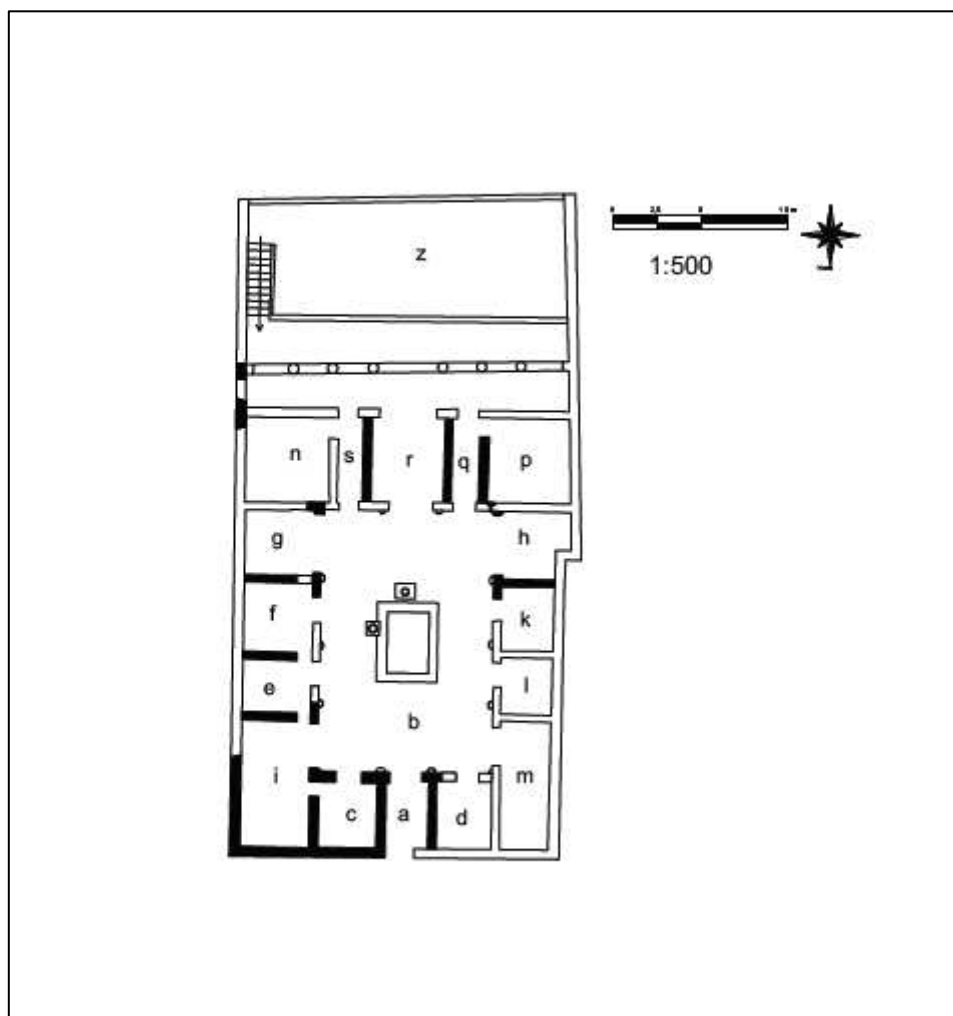
Superato il vano d'ingresso, si accedeva ad un vasto atrio (m), che presentava sul lato di fondo, anziché un tablino, un'area porticata (k), trasformata in un vero e proprio peristilio nella metà del I secolo d.C., sorretto da colonne rivestite d'intonaco.

Dalla detta area, scendendo una scaletta si entrava nella terrazza mediana (k'), nella cui parte meridionale venne installata una piccola piscina, attorno alla quale vi era una pavimentazione in cocchiopesto con filari regolari di tessere bianche; questa zona era circondata da una canaletta per lo scolo dell'acqua, rinvenuta interrotta nei lati ovest e sud. Continuando a scendere, si raggiungeva un giardino, che occupava un'area, limitata a sud dalle mura della città.



## **Bibliografia**

Notizie Scavi 1885, pp. 48, 255-257, 532-535; Notizie Scavi 1888, pp. 509-513;  
F. Noack e K. Lehmann-Hartleben 1936, pp. 31-44; PPM VIII 1998, pp. 291-307.

### 3.2.7 Casa di Giuseppe II o di Fusco (VIII, 2, 39)



#### LEGENDA

-  SETTI MURARI ESISTENTI
-  FONDAZIONI / TRACCE DI MURI

	<b>Ambiente</b>	<b>Lunghezza</b>	<b>Larghezza</b>
a	<i>Fauces</i>	3,77 m	2,07 m
b	Atrio	14,63 m	9,93 m
r	Tablino	4,15 m	5,01 m
c	<i>Cubiculum</i>	3,72 m	2,54 m
i	<i>Cubiculum</i>	7,36 m	3,86 m
e	<i>Cubiculum</i>	2,76 m	3,85 m
f	<i>Cubiculum</i>	3,97 m	3,91 m
g	Ala orientale	3,70 m	3,87 m
n	<i>Oecus</i>	*	*
s	Fauce	4,15 m	5,24 m
q	Fauce	4,15 m	5,24 m
p	<i>Oecus</i>	4,15 m	5,23 m
h	Ala occidentale	3,67 m	4,46 m
k	Magazzino	2,72 m	3,16 m
l	Magazzino	2,99 m	3,08 m
m	<i>Cubiculum</i>	7,39 m	4,06 m
d	Cucina	3,77 m	2,50 m

\* = ambiente di difficile determinazione

### **La scoperta**

La casa di Giuseppe II venne scoperta nel 1767, durante gli scavi per riportare alla luce l'area del quadriportico del Teatro grande; due anni dopo la scoperta, nel 1769, la *domus* venne visitata dall'imperatore d'Austria Giuseppe II, da cui, appunto, prese il nome l'abitazione.

Il completamento del distretto della casa avvenne quasi un secolo dopo il suo ritrovamento, precisamente tra i mesi di gennaio e marzo del 1886, quando si stavano compiendo gli studi e gli scavi mirati all'isola 2, della Regio VIII.

### **Le fasi costruttive**

L'area sud-orientale del pianoro di Pompei, situato dell'Insula 2, regio VIII, che incontra la sua sistemazione urbanistica nel II secolo a.C., era confinante con la terrazza in cui sorgeva il Tempio Dorico. Sul pianoro dell'area sacra sono state

individuate tracce di un insediamento stabile di VII secolo a.C., caratterizzato da strutture lignee.

Nella metà del IV secolo a.C., si verificò la prima modifica di questo abitato, quando le strutture lignee vennero sostituite da un edificio, di pianta ancora elementare, ma di struttura più solida.

Nel terzo quarto del secolo II a.C., la situazione muta nuovamente: la piccola struttura in calcare scompare e al confine tra il pianoro dell'insula 2 e quello dell'area sacra, compare il muro perimetrale est della Casa di Giuseppe II, fondato direttamente sulla colmata, realizzata per elevare il livello del pianoro "sacro" a quello superiore dove sorse la *domus*. I muri, costruiti in opera a telaio, formata da una struttura di ortostati in calcare del Sarno che inquadrano specchiature in opera incerta di calcare e lava.

L'abitazione conserva al piano terra l'impianto di epoca sannitica; l'impianto originario prevedeva già il tablino in asse con l'ingresso e l'atrio tuscanico ad *alae*, decorato con quattro semicolonne scanalate in tufo di Nocera, sormontate da capitelli corinzi, disposte in corrispondenza dei quattro angoli e ricoperte di stucchi colorati di I stile.

Al centro dell'atrio è situato un impluvium, anch'esso in tufo di Nocera, mentre ad est e a sud di questo erano scavate due cisterne, di cui quella orientale raccoglieva gli scarichi di una canaletta, costituita da una serie di anfore tipo Dressel 1 incastrate tra loro. Dal lato nord dell'impluvio si distaccava una fogna coperta, in opera incerta di calcare, che passando sotto le *fauces* si gettava direttamente in strada.

### Da Silla ad Augusto

Il periodo fondamentale per la sistemazione definitiva della casa corrisponde alla fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., quando vennero attuati una serie di evidenti modifiche sia riguardanti l'abitazione sia l'area del santuario.

All'interno della casa non si hanno modifiche sostanziali dell'impianto originario, ma alcuni interventi concentrati soprattutto nell'atrio ne rinnovano parzialmente

l'aspetto. L'ingresso degli ambienti aperti sull'atrio viene ristretto da setti in opera mista, a cui vengono appoggiate lesene scanalate in stucco.

Infine, venne installata una nuova fogna che collegava l'impluvio con l'ambiente (d), che venne trasformato in cucina, e gli ambienti (i), (e), (f), sul lato orientale della casa vennero messi in comunicazione tra di loro tramite l'apertura di due porte.

#### Dall'età giulio Claudia al 79 d.C.

Le ultime fasi della Casa di Giuseppe II sono fortemente condizionate dai danni causati dal terremoto del 62 d.C. In relazione a tali vicende bisogna considerare alcuni interventi databili in questa fase, come le quattro fosse dal contorno irregolare scavate nell'atrio. Le fosse intaccano profondamente la roccia vergine e vengono riempite con materiale di vario genere, per lo più databile in età augustea. I frammenti più recenti consentono però di datare questa attività in tarda età giulio-claudia o anche vespasiana. È probabile, inoltre, che proprio ora cambi l'organizzazione di tutto lo spazio interno della casa. Per la prima volta viene costruito un piano superiore. Sul lato occidentale della casa, gli ambienti (k) ed (l) vengono rivestiti di intonaco bianco, forniti di scaffalature e trasformati in magazzino.

Tra gli inconvenienti che seguirono il terremoto del 62 d.C. ci fu anche quello dell'approvvigionamento idrico, resosi difficile in seguito all'interruzione dell'acquedotto augusteo. Nella Casa di Giuseppe II si cercò probabilmente di risolvere il problema attraverso la costruzione di un pozzo in opera incerta, situato nell'angolo sud-occidentale dell'atrio. È a questo periodo, infine, che si deve la decorazione definitiva della casa come è stata rinvenuta al momento dello scavo, con pavimenti in cocciopesto e in mosaico e pitture in IV stile.

#### **Descrizione**

La *domus*, di impianto sannita, presentava al primo piano un grande atrio (b) compluviato, con le *alae* sul fondo (g) e (h), e circondato da tre cubicoli per lato, (d), (e), (f) nel lato orientale, e (m), (l), (k), nel lato occidentale. Sul fondo dell'atrio, vi era il tablino (r), affiancato da due *fauces* (s) e (q), a cui lati trovavano posto

due ambienti, (n) e (p). Dal tablino (r), si accedeva, sin dal primitivo impianto della casa, ad un piccolo portico, da cui si raggiungeva una terrazza (z).

L'accesso all'atrio (b) avveniva attraverso le *fauces* (a), costeggiate ad est dal cubicolo (c), e a ovest dall'ambiente (d), la cucina, dove vennero rinvenute una lucerna di terracotta, due caraffe di vetro e un ago di bronzo.

A est, il cubicolo (c), pavimentato di *opus signinum*, con resti di decorazione a fondo verde. Nella parete occidentale, è rappresentata Europa rapita dal toro. Sulla parete opposta, è presente una Nereide, che siede sul dorso di un animale in corsa; accanto a questo quadretto, è incavata nella parete una piccola nicchia semicircolare, rivestita d'intonaco rosso, in fondo alla quale è dipinta una divinità femminile, rivestita di chitone blu con un manto giallo posto sopra. Si rinvenne in questo cubicolo (c), una boccetta con il ventre a quattro facce e tre balsamari vitrei, una coppa di terracotta e un candelabro in bronzo.

Sul lato orientale dell'atrio, si trova dapprima la spaziosa stanza (i) comunicante con il descritto cubicolo (c), in cui era installato probabilmente un piccolo focolare; segue la stanza (e) rivestita di rustico intonaco, e il cui pavimento era decorato in cocciopesto.

Il cubicolo (f) con pavimento di *opus signinum*, e decorato dei soliti riquadri gialli e rossi, tramezzati da candelabri su fondo nero. In mezzo ai riquadri centrali rossi erano quadretti di paesaggio, dei quali è conservato quello sulla parete meridionale. Sulla parete d'ingresso o occidentale, in un riquadro giallo, era stata ricavata una piccola nicchia quadrata, anche rivestita d'intonaco giallo, e in fondo alla quale è dipinto un pappagallo, che tiene sollevato col becco il coperchio di un cassetto. Presso questa nicchia, sul fondo giallo è dipinta una biga tirata da pavoni. In mezzo alle riquadrature nere sottoposte ai candelabri, si può ancora notare una testa di Medusa o un busto di Minerva con lo scudo: nelle riquadrature dello zoccolo nero poi, mostri marini, delfini e grifi volanti.

Infine, comunicante con il descritto cubicolo (f), è posta l'ala (g), con pavimento di *opus signinum* e con decorazione di riquadri neri e rossi, tramezzati da fasce gialle e sostenuti da zoccolo anche giallo. Nei riquadri centrali neri vi erano

pitture, di cui è purtroppo andata perduta quella della parete orientale, a causa della caduta del muro. Sulla parete settentrionale è rimasto un lacero avanzo, in cui si vede la parte superiore di una figura nuda, sdraiata nella posa di Narciso; anche nella parete meridionale si osservano pochi resti, in cui però si può distinguere una figura femminile giacente sul suolo (probabilmente Arianna).

Nella parte occidentale dell'atrio, in corrispondenza con l'*ala* (g), si trova l'*ala* (h), con pavimento di *opus signinum*, e con un armadio incavato nella parete del fondo o occidentale. Sulla parete settentrionale, dove sono stati praticati dei fori a due linee verticali e quasi parallele, si vede sul fondo giallo un dipinto, pressoché svanito del tutto, relativo forse a qualche culto locale: sopra un basamento sorge un tempietto, davanti a cui si distinguono due figure, l'una seduta e l'altra stante.

Seguono poi i cubicoli (k), (l) e (m), pavimentati in cocciopesto, due dei quali furono adibiti come *apothecae*, in cui sono ancora visibili nelle pareti i fori per le scansie di legno. Nel cubicolo (k) fu trovato un piccolo anello d'oro, aderente ad un chiodo.

Di fronte all'ingresso, cioè sul lato meridionale dell'atrio (b), si incontra il tablino (r), con larga finestra corrispondente nell'asse del vano d'ingresso, affiancato dalle *fauces* (s) e (q). Ai lati di queste ultime trovavano posto gli ambienti (n) e (p), un *oecus* finestrato, decorato di riquadri rossi tramezzati da fasce gialle, da cui si raggiunge l'ampio portico.

Il tablino, comunicante con il portico posteriore, a sua volta collegato con la terrazza (z), aveva una pavimentazione realizzata in mosaico e le pareti recavano una decorazione di riquadri rossi e neri. Sulla parete occidentale, all'interno di un riquadro nero centrale, vi era un dipinto, ora svanito, relativo al culto di Apollo. Vi si distingue appena un grosso tripode, un idolo del dio e davanti posizionate figurine irriconoscibili. In mezzo a ciascun riquadro rosso si osserva un quadretto a fondo nero, contenente una figurina ornamentale molto svanita, mentre nelle riquadrature dello zoccolo giallo, erano inseriti figure di animali.



## **Bibliografia**

Notizie Scavi 1885, pp. 535-538; Notizie Scavi 1886, p. 166; Notizie Scavi 1888, pp. 58-59, 509; F. Noack e K. Lehmann-Hartleben 1936, pp. 18-30; PPM VIII 1998, pp. 309-313; P. Carafa, M.T. D'Alessio, RV VII 1995-1996, pp. 137-153; P. Carafa, 1999, pp. 17-43; A. Carandini, P. Carafa, M. T. D'Alessio, 2001, pp. 126-129.

## 4. ANALISI DEI DATI E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

### 4.1 I dati raccolti dallo studio delle domus

La notevole quantità di dati proveniente da Pompei, dovuta alla particolare modalità di conservazione del sito, permette di avere una visione abbastanza completa della *domus* romana.

I numerosi studi e scavi condotti in questo sito campano, e il volume del Noack e Lehmann, dedicato all'Insula 2, della Regio VIII, hanno agevolato lo studio dettagliato delle abitazioni situate nell'Insula Meridionalis. Quest'area della città, frequentata già dall'epoca arcaica e sannitica, subì un importante fenomeno di urbanizzazione nella tarda età repubblicana (III-II sec. a.C.) su modelli italici, favorito dall'alleanza con Roma nel 304 a.C.

Investita da una grande attività edilizia che raggiunse il culmine tra la fine del III e per tutto il II sec. a.C.<sup>120</sup>, Pompei vide la sua monumentalizzazione con la costruzione di principali edifici pubblici e importanti *domus* aristocratiche.

Proprio in questo contesto di sviluppo urbanistico si inseriscono le *domus* dell'Insula 2 della Regio VIII prese in esame, che vanno ad occupare un'area che si estendeva sino alla linea pomeriale, spingendosi talvolta oltre le mura urbane, sul limite del pianoro vulcanico. L'Insula è situata al limite sud-occidentale di Pompei e si sviluppa lungo il margine delle colate laviche più antiche su cui sorge la città, affacciandosi verso la pianura del Sarno con una parete alta e ripida, motivo per cui, nella parte posteriore delle case, trovavano posto grandiose terrazze per i piani inferiori.

Le *domus* analizzate sono collocate ai civici 18 e 21, poi inglobate nel complesso delle Terme del Sarno, e dai civici 26-27 sino al civico 39, corrispondente alla "Casa di Giuseppe II", adiacente al Foro Triangolare.

Di tutte le case è stata esaminata l'articolazione del piano terra, fornendo per ognuna le fasi costruttive e le rispettive cronologie note da bibliografia; ove è

---

<sup>120</sup> Pesando 2015, pp. 15-28.

stato possibile, sono state descritte le decorazioni pavimentali e parietali degli ambienti.

#### 4.1.1 L'articolazione planimetrica

Il lavoro di analisi e descrizione delle otto *domus* analizzate ci permette di affermare che si tratta di abitazioni ad atrio, il cui primo impianto viene datato al II sec. a.C. (con l'eccezione del civico 21).

La costruzione di lussuose case ad atrio, di antica tradizione medio-italica, è considerata come l'effetto di una romanizzazione inevitabile, in seguito all'alleanza dei Sanniti con Roma.

Questa particolare circostanza, in cui vediamo la costruzione di case ad atrio nel II secolo a.C., si discosta da quanto avviene in numerose *domus* pompeiane, le quali durante questo periodo, connotato dalla cosiddetta *luxuria asiatica*, arricchiscono ed ampliano il loro assetto strutturale.

È stato già visto, infatti, come il fenomeno sopra citato comporti un importante cambiamento planimetrico ed architettonico, che colpisce l'impianto tradizionale della casa romana, comportando un passaggio dalla più tradizionale e semplice tipologia di casa "ad atrio" alla tipologia di casa "ad atrio e peristilio", mediante monumentali giardini circondati da portici colonnati e con l'aggiunta di ambienti di derivazione culturale greca, come *oecus* e ninfei che renderanno alcune abitazioni romane simili ai palazzi reali ellenistici.

L'influsso architettonico ellenistico, che investe numerose *domus* pompeiane, il cui esempio più rappresentativo è senza dubbio la Casa del Fauno, già presa in esame, viene rielaborato dalla cultura romana, senza sconvolgere la tradizione. Le *domus* esaminate nella tesi mantengono, infatti, un assetto planimetrico che si potrebbe definire tradizionale: le case presentano, sin dal loro impianto originario, del II sec. a.C., un atrio attorno a cui si sviluppano gli ambienti di soggiorno e di servizio, e questo assetto rimane inalterato nel corso dei secoli; considerata la mancanza di spazio per costruire peristili, in queste abitazioni l'influsso ellenistico si esplicita attraverso la costruzione di terrazze panoramiche e di numerosi

piani inferiori adattati al versante del pianoro: si tratta dunque di modelli ellenistici, potenziati però dall'utilizzo dell'*opus caementicium*.

#### 4.1.2 L'assetto planimetrico delle domus

Tutte le otto abitazioni che sono state analizzate presentano un impianto riferibile alla tipologia di "casa ad atrio", simili fra loro per pianta, segno di un modello di riferimento progettuale comune, che rimanda alle *domus* appartenute alle élite delle colonie latine fondate fra IV e III secolo a.C.<sup>121</sup>

L'assetto planimetrico prevedeva, in tutte le *domus*, un atrio, ospitante al suo centro l'*impluvium*, che si raggiungeva mediante un sistema di accesso, formato da uno stretto corridoio (*fauces*), che nel caso della Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26-27), nella Casa con Ninfeo (VIII,2,28) e forse della Casa delle Colombe a mosaico (VIII, 2, 34-35) erano precedute da un vestibolo, separati da una soglia di pietra.

In tutte le *domus*, ad eccezione della Casa VIII, 2, 18, della Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26-27) e della Casa di *Caecilius Phoebus* (VIII, 2, 36-37), l'atrio tuscanico era dotato nella sua zona meridionale, o in alcuni casi centrale, di due *alae*, dilatazioni laterali, più o meno profonde. Intorno all'atrio, poi, trovavano collocazione i vari *cubicula*, assenti nella fase finale della Casa VIII, 2, 21, la cucina, posta sempre nelle vicinanze dell'ingresso, e le stanze adibite a triclini.

In asse con l'ingresso, sul fondo dell'atrio, trovava spazio il tablino; solo nella Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26-27) questo ambiente appare assente, anche se bisogna sottolineare il fatto che il lato meridionale della detta *domus* resta incerto, essendo sprofondata.

Dunque, si può affermare che le *domus* possono essere considerate simili per pianta, ma non del tutto identiche: le abitazioni sopra citate, si discostano infatti dalle altre per assenza o aggiunta di vani.

---

<sup>121</sup> Pesando 2010b

#### 4.1.3 Le dimensioni e proporzioni interne delle domus

	<b>Vestibolo</b>	<b>Fauces</b>	<b>Atrio</b>	<b>Tablino</b>	<b>Ala E</b>	<b>Ala O</b>	<b>Cubicoli E</b>	<b>Cubicoli O</b>	<b>Cucina</b>
“Casa A”		2,95x2							
“Casa B”					3,96x3,52		*3,96 x2,29 *3,96x1,50		
VIII, 2, 21			13,08x11,92	5,93x6,25	4,63x1,77	4,63x1,77			9,20x4,29
VIII, 2, 26	1,85x2,09	2,18x2,33	15,07x8,53				1,42x3,15 5,27x4,75	5,20x3,60 2,87x3,54 2,86x3,56 2,97x3,62	6,31x4,56
VIII, 2, 28		5,17x1,83	12,82x8,78	6,71x5,12	3,18x3,45	3,95x2,54	4,06x3,81 4,11x3,42 2,42x3,37 3,74x3,23	3,71x2,09	5,37x3,81
VIII, 2, 29-30		5,63x2,26 3,98x2,44	10,14x9,41 15,07x9,60	4,50x4,50 12,03x5,36	4,26x4,73	4,25x2,93		4,85x3,76 2,83x3,01 6,53x3,85 3,42x3,88 2,99x4,19	3,75x3,71
VIII, 2, 34	1,27x2,87	6,11x2,87	16,56x9,31	6,22x5,13	4,47x3,40	4,26x3,38	3,51x3,07 3,32x3,01 3,52,3,01	4,16x2,98 3,04x3,02 3,87x3,02	8,82x3,76
VIII, 2, 36-37		5,12x1,80 2,56x (*)	9,24x9,28 10,74x9,74  85,74 mq 104,60	4,82x3,35			5,12x3,62 4,49x2,423,0 1x2,95  2,47x (*)	5,12x3,40 4,49x2,42  2,02x (*)	
VIII, 2, 39		3,77x2,07	14,63x9,93	4,15x5,01	3,70x3,87	3,67x4,46	3,72x2,54 7,36x3,86 2,76x3,85 3,97x3,91	7,39x4,06	3,77x2,50

Tabella 1 – Misure dei vani delle domus (lunghezza x larghezza metri)

Prendendo in considerazione le misure riferite ai principali ambienti dell’abitazione, raccolte nella Tabella 1, quali vestibolo, *fauces*, atrio, tablino, *alae*, ove presenti, *cubicola* e cucina, si può condurre un’analisi riguardante le dimensioni e le proporzioni interne delle *domus*, confrontandole tra loro.

Confrontando gli otto ingressi (vestiboli-*fauces*) delle abitazioni, la differenza delle lunghezze dei vani è di gran lunga maggiore rispetto alle larghezze; essa varia tra i 2,56 metri, misurati nel vestibolo della *domus* VIII, 2, 37, e 7,78 metri,

considerando vestibolo, soglia e *fauces*, della *domus* VIII, 2, 34. Le misure delle larghezze, invece, presentano tra loro una differenza minore in quanto quella minima è pari ad 1,80 metri, nella casa VIII, 2, 36, mentre la massima larghezza si ritrova nel vestibolo della casa VIII, 2, 34, pari a 2,87 metri.

Gli atri delle otto *domus* mostrano un range di differenza che va da 9,24 metri (VIII, 2, 36-37) a 16,56 metri (VIII, 2, 34), per quanto riguarda la lunghezza, e tra i 8,53 (VIII, 2, 26) e 11,92 (VIII, 2, 21), per la larghezza. Se si considerano le superfici, tuttavia, si osserva somiglianza tra le *domus* dei civici nn. 21, 30, 34 e 39, le quali presentano atri rispettivamente pari a 156 mq, 144 mq, 154 mq, 145 mq. Mentre gli atri delle case VIII, 2, 26, 28, 29, 36-37, mostrano un'area più piccola: rispettivamente di 128 mq, 112 mq, 95 mq, 85 mq, 104 mq. Anche per quanto riguarda la superficie, dunque, non si può dire vi sia conformità tra tutti gli atri delle abitazioni esaminati.

Considerando, inoltre, le *alae* delle *domus*, assenti nelle case VIII, 2, 26, VIII, 2, 29 e VIII, 2, 36-37, esse presentano tutte un range di differenza, per quanto riguarda la lunghezza, che va da 3,18 metri (VIII, 2, 28) a 4,63 metri (VIII, 2, 21); le larghezze invece variano tra 1,77 metri (VIII, 2, 21) e 4,73 metri (VIII, 2, 29-30). Anche in questo caso, calcolando le superfici delle *alae*, si osserva somiglianza tra le *domus* dei civici nn. 30, 34, 39, e la "Casa B", le quali presentano *alae* con superfici rispettivamente pari a, 12 mq (*ala* O), 15-14 mq (*ala* E-*ala* O), 14-16 mq (*ala* E- *ala* O), 14 mq (*ala* E). Le abitazioni VIII, 2, 21 e VIII, 2, 28 mostrano *alae* con superfici più ridotte, rispettivamente di 8 mq e 10 mq. Vi è poi l'ala orientale della casa al civico 30, che misura l'area massima, di ca 20 mq. Dunque, anche in questo caso, si possono notare affinità tra gruppi di case, ma non vi è standardizzazione delle misure in tutte le *domus*.

Anche per quanto riguarda i tablini, le misure di questi ambienti variano tra loro: il tablino più lungo, presente nella *domus* VIII, 2, 30, raggiunge i 12,03 metri, mentre nella casa di Giuseppe II il tablino misurava 4,15 metri. Considerando le superfici dei tablini, si può osservare un'affinità tra le case VII, 2, 21, 28, 34, ciascuna delle quali mostra una superficie del suddetto ambiente, rispettivamente, pari a 37 mq, 34 mq e 32 mq; ulteriori somiglianze si ravvisano tra le *domus* poste

ai civici nn. 29,39, i cui tablini misurano un'area pari a 20 mq ca. Le case poste ai civici nn. 30,36, si discostano invece tra di loro e con tutte le altre, presentando tablini di superficie, rispettivamente pari a 64 mq, superficie massima, e 16 mq, superficie minima. Pertanto, si osserva somiglianza solo tra coppie/gruppi di case, ma non vi è tra tutte conformità.

Dunque, ponendo a confronto le planimetrie delle varie case e le misurazioni degli ambienti di ognuna di esse, si comprende chiaramente come le dimensioni non siano standardizzate e la differenza tra le dimensioni dei settori di ingresso e degli ambienti di rappresentanza principali (atrio e tablino) appare essere molto ampio.

Appare chiaro, quindi, che le varie case, pur essendo considerate dagli studiosi coeve tra loro, tutte risalenti al II secolo a.C., ad eccezione del civico 21, non presentavano, al momento del seppellimento, uno schema uniforme, né per quanto riguarda la planimetria, né tanto meno per ciò che si osserva dalle proporzioni interne degli spazi. Naturalmente, solo indagini stratigrafiche estese potrebbero consentire di dettagliare le trasformazioni subite rispetto all'impianto originario.

Un ulteriore confronto si può condurre, infine, tra le dimensioni strutturali delle otto *domus* prese in esame (VIII-2, 21-39) con le due abitazioni, scavate recentemente dall'Università di Padova, che sorgevano al di sotto della casa VIII, 2, 21. Queste due strutture, "Casa A" e "Casa B", di cui purtroppo si conosce ben poco, sono state datate, sulla base della tecnica costruttiva e dei materiali edilizi di resti rinvenuti a est e a sud-est del tablino della casa VIII, 2, 21, alla fine del II a.C.; entrambe, quindi, sembrerebbero avere una cronologia vicina alle case ad atrio esaminate.

Non potendo analizzare l'intera planimetria delle due abitazioni, i confronti con le altre *domus* riguarderanno esclusivamente le misure degli unici vani di cui si è a conoscenza: il settore di accesso della "Casa A" e l'*ala* e due *cubicola*, della parte orientale della "Casa B".

Nella “Casa A”, in particolare, gli scavi si sono concentrati sul settore di ingresso dell’antica abitazione, formato da *vestibulum* e *fauces*, separati da una soglia in calcare. Del sistema di accesso della suddetta casa, è stato possibile recuperare le misure delle *fauces*, che mostrano una lunghezza di 2,95 metri e una larghezza pari a poco più di 2 metri. La presenza delle *fauces*, distinte e precedute dal vestibolo, trova confronto solo con una delle otto *domus* prese in esame: la Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26-27), in cui il vestibolo lungo 1,83 e largo 2,09, dava accesso alle *fauces* lunghe 2,18 metri e larghe 2,33. Sembra quindi non esserci un range di differenza troppo ampio: le due *fauces* si discostano per lunghezza di poco più di un metro, mentre le due larghezze mostrano una differenza di appena 33 cm ca.

Prendendo in considerazione la “Casa B”, gli scavi hanno individuato due piccoli *cubicola* orientali e l’*ala* orientale. I cubicoli presentano una lunghezza (ricostruita) di 3,96 e una larghezza rispettivamente di 2,29 metri (il cubicolo a nord) e 1,50 metri (il cubicolo a sud, adiacente all’*ala*). L’*ala*, invece, presentava una lunghezza di 3,96 metri e una larghezza di 3,52 metri, pari a 13,94 mq.

Considerando le dimensioni dei cubicoli, che nelle varie *domus* esaminate appaiono molto differenti tra loro per superficie, si può affermare che i *cubicola* della “Casa B”, sembrerebbero essere i più piccoli per lunghezza; si ricorda che la larghezza dei due vani è di difficile determinazione, considerando il fatto che sopra la “Casa B” sono presenti i resti dell’attuale abitazione al civico 21.

Si riscontra un’affinità tra il cubicolo sud, adiacente all’*ala*, della “Casa B”, con il cubicolo (e) della Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26), posto a est del corridoio di accesso: quest’ultimo vano misura 1,42 metri di lunghezza.

Infine, analizzando l’ala orientale della “Casa B” (3,52X3,96 metri), si può notare la poca differenza tra le misure della suddetta ala con le *alae* orientali della casa VIII, 2, 28 e della Casa di Giuseppe II (VIII, 2, 39), in cui misurano rispettivamente 3,18 x 3,45 metri e 3,70 x 3,87 metri. Di poco si discostano anche le misure delle *alae* presenti nelle altre abitazioni, le cui lunghezza variano tra i 3,18 metri, nella *domus* VIII, 2, 18, e i 4,63 metri, nella *domus* VIII,2,21.



Sembrerebbe dunque possibile, nonostante si conosca ben poco della “Casa A” e “Casa B”, trovare alcuni confronti per dimensioni interne dei vani, tra le due abitazioni di II secolo a.C., obliterate dalla costruzione di epoca augustea della casa al civico 21, e le altre *domus*, contemporanee, prese in esame nella tesi.

#### 4.1.4 Le fasi costruttive delle *domus*

Sono stati evidenziati, nel lavoro di descrizione delle *domus*, le fasi costruttive che hanno caratterizzato la storia delle abitazioni, mettendo in evidenza i principali dati e resti che permettono di ancorare le strutture originarie delle case ad una cronologia più o meno precisa.

Tutte le abitazioni vengono datate al II secolo a.C., sulla base di particolari pavimentazioni, quali ad esempio pavimenti in cocciopesto, come quello ritrovato nel vestibolo della Casa delle Colombe a mosaico (VIII, 2, 34-35), in blocchi di tufo e calcare, presenti nell’abitazione sopra citata (VIII, 2, 34-35), o resti di affreschi in I stile, rinvenuti nella parete occidentale del tablino della Casa con Ninfeo (VIII, 2, 28) e nel vestibolo della *domus* VIII, 2, 34.

Nella Casa del Cinghiale (VIII, 2, 26-27), invece, tale cronologia si basa sul ritrovamento, nell’angolo nord-est dell’atrio, di un pozzo profondo più di 17 metri, che ha restituito materiali datati al II sec. a.C.

È possibile ripercorrere cronologicamente anche le varie modifiche che le abitazioni subiscono nel corso dei secoli.

Le trasformazioni più significative sembrano attuarsi nella fase tardo-repubblicana, tra la conquista romana e la trasformazione di Pompei in colonia nell’80 a.C. e la metà del I sec. a.C.

In questi decenni si verifica l’unione di case adiacenti, come avviene per le *domus* dei civici nn. 29-30 e nn. 36-37, la costruzione di livelli terrazzati, come ipotizzato per le case preesistenti al civico 21, oppure la trasformazione dell’atrio e rifacimenti della sua pavimentazione con il rispettivo *impluvium*, come avviene nella “Casa delle Colombe” (VIII, 2, 28).

In età augustea si assiste ad un rinnovo generale degli affreschi delle stanze, che si evolvono, in tutte le abitazioni, al III e al IV stile, testimoniando un'occupazione abitativa e continuativa nel corso dei secoli, sino al 79 d.C.

Infine, ulteriori trasformazioni potevano riguardare la costruzione di veri e propri peristili, che, nella metà del I secolo d.C., sostituiscono semplici portici, come avviene nel portico della casa VIII, 2, 36-37, terrazze panoramiche o l'ampliamento dei piani inferiori, che, come già anticipato, richiamano a modelli ellenistici.

I dati riguardanti le varie fasi costruttive che caratterizzano le otto *domus* testimoniano tuttavia solo pochi cambiamenti nel corso del loro utilizzo, durata quasi tre secoli: costruite nel II secolo a.C., le case conservano sino alla catastrofe del 79 d.C. il loro impianto originario, mantenendo sostanzialmente immutato il loro assetto, ad eccezione, appunto, di aggiunte di terrazze con rispettivi ambienti e piccole modifiche.

Bisogna sottolineare che le modifiche sostanziali che subiscono le abitazioni nel corso dei secoli si riflettono piuttosto sull'organizzazione dei vari spazi della casa o sul rinnovamento di decorazioni pavimentali o parietali.

Cambiamenti riferibili alla decorazione pavimentale sono visibili in molte delle *domus*: nella casa VIII, 2, 28, ad esempio, in età tardo repubblicana (80-50 a.C.), l'atrio e l'*impluvium* vengono modificati e rivestiti in cocciopesto; o ancora nella casa VIII, 2, 34-35 l'atrio viene pavimentato con un mosaico nero e filari di tessere bianche, mentre nel tablino viene realizzato un mosaico con emblema figurato. In età augustea, nell'atrio della domus n.26-27, trova collocazione un mosaico a fondo nero. Nella prima metà I sec. d.C., viene pavimentato in cocciopesto e tessere a motivi geometrici, il cubicolo (I) della casa VIII, 26-27; nello stesso periodo anche le *fauces* della casa VIII, 2, 29 accoglie un pavimento in mosaico.

Per ciò che riguarda l'apparato decorativo delle pareti, si può affermare che si assiste anche in questo caso ad un generale rinnovamento: si noti come la maggior parte delle *domus* esaminate, a partire dal I secolo d.C., accoglie, in numerosi ambienti della casa, affreschi riferibili al III o IV stile, che sostituiscono le più

antiche decorazioni in I stile. Ciò avviene ad esempio nei vani posti ad est dell'atrio, della casa VIII, 2, 34-35, che agli inizi del I secolo d.C., ospitano intonaci in III e IV stile; nella *domus* n.21, l'atrio subisce un rinnovamento dell'apparato decorativo, sempre nella prima metà del I secolo d.C. Infine, nella Casa di Giuseppe II, posta al civico n.39, nello stesso periodo, vengono realizzate pitture in IV stile.

	VIII, 2, 21	VIII, 2, 26-27	VIII, 2, 28	VIII, 2, 29-30	VIII, 2, 34-35	VIII, 2, 36-37	VIII, 2, 39
<b>Articolazione al 79 d.C.</b>	Ingresso affiancato ad est da altri ambienti - atrio - vani (r), (s), (q), (p), a E dell'atrio (poi ceduti a Palestra) – tablino (poi crollato).	Vestibolo e <i>fauces</i> - atrio con <i>impluvium</i> .	Vestibolo e <i>fauces</i> - atrio tuscanico (poi ionico) - <i>alae</i> - tablino.	<i>Fauces</i> – atrio -tablino.	Vestibolo e <i>fauces</i> - atrio – <i>alae</i> - tablino	N. 36: <i>fauces</i> (poi abolite) - atrio – tablino - cortile. N. 37: <i>fauces</i> – atrio – peristilio.	<i>Fauces</i> - atrio tuscanico - <i>alae</i> - tablino – portico.
<b>Fase Sanitica (II sec. a.C.) (Periodo del Tufo)</b>	<b>Ambiente a E del tablino:</b> sostruzioni a pilastri (Noack); resti ritrovati nella parte sud-orientale. <b>Resti di due case ad atrio affiancate</b> (scavi 2018 e 2022) <b>Ingresso al tunnel della terrazza inferiore</b> (forse pubblico) (scavi 2018)	<b>Settore d'angolo NE:</b> pozzo profondo oltre 17 m; <b>cubicolo e:</b> stipiti e soglie in calcare	<b>Atrio:</b> pavimento in battuto di calcare; <b>zona NE della casa:</b> locali di servizio e scala per 1 <sup>a</sup> piano; <b>tablino:</b> resti di I stile sulla parete ovest e pavimento in battuto di scaglie di travertino, soglia in lastre di calcare.	<b>Ingressi originari:</b> fuori asse a seguito dell'unione delle due case.	<b>Fauces:</b> pavimento in cocciopesto e affreschi in I stile.	<b>Tablino n. 36:</b> pavimento in cocciopesto; <b>Atrio n. 37:</b> pavimento più antico cancellato da modifiche strutturali.	<b>Perimetrale est:</b> opera a telaio; <b>impluvium:</b> tufo di Nocera.
<b>Fase Tardo Repubblicana (80-50 a.C.)</b>	<b>Costruzione livello inferiore terrazzato</b> , con ambienti residenziali e di servizio (Noack).		<b>Atrio e impluvium</b> più piccoli, in cocciopesto (visibile l'integrazione del pavimento).	<b>Unione case 29 e 30</b> (metà I sec. a.C.); rifatta facciata unica.	<b>Atrio:</b> pavimentato con mosaico nero e filari di tessere bianche <b>Tablino:</b> pavimentato con mosaico con emblema figurato (metà I sec. a.C.).	<b>Unione case 36 e 37</b> , con unico ingresso (pre-età augustea); <b>impluvium tetrastilo</b> (età sillana).	
<b>Età Augustea (metà I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.)</b>	<b>Costruzione casa 21:</b> l'atrio a cavallo delle case precedenti. <b>Costruzione impianto termale VIII,</b>	<b>Atrio</b> pavimentato con mosaico a fondo nero.			<b>Vani a E dell'atrio:</b> Rinnovamento intonaci in III e IV stile.		

	<b>2, 23:</b> casa 21 cede i vani orientali.						
<b>Età Claudia- Prima metà I sec. d.C.</b>	<b>Collegamento con domus 18;</b> <b>Atrio:</b> Rinno- vamento ap- parato deco- rativo	Ultime mo- difiche strutturali. <b>Cubicolo (I):</b> pavi- mento in cocciopesto e tessere a motivi geo- metrici.		<b>Apertura vano di passag- gio</b> tra i due atri 29 e 30; <b>Fauces casa 29:</b> pavimento in mo- saico.		<b>Portico della casa 37:</b> trasfor- mato in pe- ristilio (metà I sec. d.C.)	
<b>Post 62 d.C.</b>							<b>Scavo fosse nell'atrio</b> (materiale età augu- stea e giu- lio-clau- dia); <b>Angolo SO atrio:</b> costru- zione pozzo; <b>Pitture in IV stile.</b>

*Tabella 2 - Fasi costruttive delle domus*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bonetto J., Busana M.S., Berardi L., *Le indagini dell'Università di Padova presso le Terme del Sarno a Pompei (VIII 2,17-21)*. Rivista di Studi Pompeiani, XXXII, Roma 2021, pp. 150-154.

Carafa P., D'Alessio M.T., *Lo scavo nella Casa di Giuseppe II (VIII,2,38-39) e nel portico occidentale del Foro Triangolare a Pompei*. Rapporto preliminare, in Rivista di Studi Pompeiani VII, 1995-1996, pp. 137-153.

Corso A., Romano E. & Gros P., *Vitruvio De Architectura*, Torino 1997.

De Albentiis E., *La casa dei romani*, Milano 1990.

De Caro S., *Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei*. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Sezione di archeologia e storia antica* 7, 1985, pp. 75-114.

De Vos A., M., *Pompei, Ercolano, Stabia*, Vol.11, Laterza 1982, pp. 8-164.

Dickmann J., *Pompei pitture e mosaici: Volume VIII*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1998.

Franciosi V., *Pompei: lo sviluppo urbanistico*. In *Apolline Project vol. 1: Studies on Vesuvius North Slope*, Herder 2009, pp. 77-86.

Gros P., Torelli M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 2007.

Ioppolo G., *"Le terme del Sarno a Pompei." Iter di un'analisi per la conoscenza, il restauro e la protezione sismica del monument*, Roma 1992, pp. 9-118.

Koloski Ostrow A., *The Sarno Bath Complex*, Roma 1990.

Laurence R., Wallace-Hadrill A., *Domestic Space In The Roman World Pompeii And Beyond*, Portsmouth 1997.

Maiuri A., *Ercolano. I nuovi scavi*, Roma 1958.

Maiuri A. (a cura di A. M. Ragozzino), *La casa pompeiana: struttura, ambienti, storia nella magistrale descrizione d'un grande archeologo*, Napoli 2000, pp. 17-63.

Noack F., Lehmann-Hartleben K., *Baugeschichtliche Untersuchungen am Stadtrand von Pompeji*. Deutsches Archäologisches Institut, Denkmäler antiker Architektur II, Berlin 1936.

Paoli U. E., *Vita romana*, Firenze 1982.

Pernice E., *Die hellenistische Kunst in Pompeji VI. Pavimente und figurliche Mosaiken*, Berlin 1938, pp. 155-164.

Pesando F., *Domus: edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.*, Monografie della Soprintendenza Archeologica di Pompei Vol. 12, Roma 1997, pp. 27-257.

Pesando F., Guidobaldi M.P. 2006 a, "*Gli Ozi Di Ercole*" *Residenze Di Lusso A Pompei Ed Ercolano*, Roma 2006, pp. 277-278.

Pesando F., M.P. Guidobaldi 2006 b, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Roma-Bari 2006.

Pesando F., *Il «secolo d'oro» di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, 2006, pp. 227-241. In M. Osanna, M. Torelli, (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, Roma 2006.

Pesando F., *Ruinae et Parietinae Pompeianae. Distruzioni e abbandoni a Pompei all'epoca dell'eruzione, Vesuviana 3*, 2011, pp. 9-30.

Pesando F., Metcalfe P., *Pompei: le età di Pompei*, 24 ORE Cultura, 2012, pp. 9-48.

Pesando F., *Le trasformazioni urbanistiche nel mondo romano fra la tarda repubblica e l'età augustea*, Tarragona 2015, pp. 15-28.

Picard G., *Architettura Romana*, Milano 1965.

Pollio M. V., *L'architettura colla traduzione italiana e commento del Marchese Bernardo Galiani*. Stamperia Simoniana, Napoli 1758.

Osanna M, Giletti F., *Il Foro Triangolare di Pompei tra vecchie acquisizioni e nuovi scavi*, Rivista di Studi Pompeiani, XXXI, Roma 2020, pp. 7-20.

Uroz J., Noguera J.M., Coarelli F., *Pompei nel III secolo a.C.: le trasformazioni urbanistiche e monumentali*, in (eds.), *Iberia e Italia. Modelos Romanos de Integracion Territorial. Actas del IV Congreso Hispano-Italiano Historico-Arqueologico*, Murcia 2008, pp. 221-246.

Wallace-Hadrill A., *The Social Structure of the Roman House*, Rome 1988.

Wallace-Hadrill A., *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton 1994.